1992/DICEMBRE

catechesi 9

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Narrazione e catechesi ● Annunziare Gesù oggi ● «La cattedra dei non credenti» ● Alla «riscoperta» del Concilio ● Linee per la catechesi degli adulti ● Adolescenti e Cresima ● Il Congresso Catechistico Internazionale di Siviglia



DICEMBRE 1992/9 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

I PERIODICI ELLE DI CI

Abbonamenti gennaio-dicembre 1993

	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI. Bimestrale (6 numeri) Proposte di canti liturgici per le comunità cristiane	30.000	38.000
CATECHESI. Mensile (9 numeri) Strumento di lavoro per gli operatori della catechesi	21.000	32.000
DIAGROUP. Bimestrale in diapositive (6 numeri) Per la catechesi e l'educazione all'immagine nella Media	95.000	120.000
DIMENSIONI NUOVE. Mensile (10 numeri) Rivista di attualità e cultura per giovani studenti	26.000	38.000
DIMENSIONI NUOVE. Ottobre 1992-maggio 1993 (8 numeri) Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	21.000	33.000
DOSSIER CATECHISTA. Mensile a colori (9 numeri) Per la formazione personale e di gruppo dei catechisti	9.000	19.000
FAMIGLIA DOMANI. Trimestrale (4 numeri) Per gli animatori della pastorale familiare, a cura dei CPM	18.000	24.000
IL MONDO DELLA BIBBIA. Bimestrale (5 numeri) Rivista di informazione e cultura biblica	32.000	40.000
INSEGNARE RELIGIONE. Mensile (9 numeri) Per gli insegnanti di Religione nelle Medie inferiori e superiori	21.500	32.000
L'ORA DI RELIGIONE. Mensile a colori (9 numeri) Per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare e materna	19.000	32.000
MONDO ERRE. Quindicinale a colori (18 numeri) Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze	23.000	43.000
MONDO ERRE. Ottobre 1992-settembre 1993 Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	23.000	43.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE. Mensile (9 numeri) Per i responsabili e animatori dei gruppi giovanili ecclesiali	33.000	43.000
PAROLE DI VITA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento biblico	18.500	25.000
PROGETTO. Mensile (10 numeri) Rivista alternativa di informazione e partecipazione, espressione del SerMiG	20.000	30.000
RIVISTA LITURGICA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento degli operatori pastorali	35.000	45.000

VERSAMENTI sul Ccp n. 32684102 intestato a: «Riviste Elle Di Ci - 10096 Leumann To»

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

DICEMBRE 1992/9 - ANNO 61° ISSN 0391-5433

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; E. Bianco; C. Buzzetti; U. Casale; G. Cravotta; P. Damu; U. De Vanna; Direttori degli UCD dell'Emilia Romagna; U. Gianetto; G. Giavini; A. Giuliani; R. Tonelli.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1993 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 21.000;
• un numero singolo, L. 4.000;
• per l'Estero, L. 32.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (To) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona della Madre di Dio (di Vladimir) (Le icone nella catechesi/9) 3-7

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

RICCARDO TONELLI
Narrazione e catechesi (Per una evangelizzazione capace di comunicare) 10-16

GIOVANNI CRAVOTTA
Annunziare Gesù Cristo oggi (Una riflessione sapienziale sui criteri di credibilità dell'annunzio) 17-22

ANGELO GIULIANI
La cattedra dei non credenti (Una significativa esperienza di annunzio cristiano) 23-25

CARLO BUZZETTI
Riflessioni su una traduzione della Bibbia (Coraggio e modestia di un'impresa catechistica) 26-28

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

UMBERTO CASALE
Alla «riscoperta» del Concilio/4 (Appunti per un approfondimento dei dati conciliari oggi, con particolare attenzione alle istanze catechistiche) 30-34

GIOVANNI GIAVINI
Linee per la catechesi degli adulti (Riflessioni e orientamenti operativi) 35-41

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

UMBERTO DE VANNA
Adolescenti e sacramento della Cresima (Richiami a un insieme di problemi su cui è necessaria maggior riflessione e impegno da parte della pastorale) 44-47

DIRETTORI DEGLI UCD DELL'EMILIA ROMAGNA
Intensificare l'attenzione ai nuovi catechismi («Lettera» di riflessioni e orientamenti a un anno dalla riconsegna dei catechismi per l'iniziazione cristiana) 48-50

UBALDO GIANETTO
Il Congresso Catechistico Internazionale di Siviglia («Dal quinto centenario al terzo millennio: cinque secoli di evangelizzazione e catechesi». Una breve informazione) 51-54

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive) 55-57

Indice dell'annata 1992 58-63

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ In questo numero si conclude la serie iniziata a settembre e dedicata espressamente al tema «Quale catechesi per gli anni '90». Frutto — come si ricorderà — di un forte impegno di riflessione sviluppatosi intorno a un convegno di studio promosso dal Centro Catechistico Salesiano e dalla Editrice Elle Di Ci di Leumann, in occasione del cinquantenario della loro fondazione, costituisce un punto di arrivo e insieme di nuova partenza per la Rivista, tanto più di questo discorso si inserisce necessariamente in quello più ampio e sempre vivo della «nuova evangelizzazione». Perciò, «Quale catechesi per gli anni '90» resta un insistito «leitmotiv», un'appropriata «chiave di lettura», un significativo «orizzonte di riferimento» per tutto il nostro lavoro in questo scorcio di secolo.

▪ Concretamente in questo numero proponiamo alla riflessione catechistica quattro interventi, che vertono rispettivamente su: • la «narrazione», vista come modalità efficace per la comunicazione vitale del messaggio cristiano *(R. Tonelli);* • l'esigenza di un rinnovato annunzio di Cristo oggi, individuandone i «criteri di credibilità» *(G. Cravotta);* • una significativa esperienza di annunzio cristiano, realizzata a Milano attraverso la «Cattedra dei non credenti» *(A. Giuliani);* • le implicanze catechistiche di una singolare iniziativa di traduzione della Bibbia, qual è «Parola del Signore» (Ed. ABU-LDC), traduzione interconfessionale in lingua corrente *(C. Buzzetti).*

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Con il quarto intervento di *U. Casale* concludiamo la serie «Alla "riscoperta" del Concilio», che ha voluto essere uno stimolo e insieme una guida a un attuale approfondimento dei più rilevanti dati conciliari, prestando particolare attenzione alle istanze catechistiche. È stato il nostro modo concreto di ricordare e celebrare il Concilio nel trentennale del suo inizio.

▪ In stretto collegamento con un suo precedente articolo (cf n. 6, sett. 1992, pp. 37-45), che delineava l'immagine del cristiano adulto del nostro tempo, nel presente intervento *G. Giavini* — direttore dell'UCD di Milano e dell'UCR della Lombardia — traccia le fondamentali finalità e i grandi orientamenti di una catechesi che sia risposta corretta ed efficace agli adulti d'oggi. Queste riflessioni escono a ridosso del 2° Convegno Nazionale dei Catechisti («Testimoni del Vangelo nella città degli uomini»): pensiamo che possano costituire una felice anticipazione di quanto, in modo più ampio e dettagliato, dirà il Convegno (sul quale, ovviamente, non mancheremo di intervenire in modo adeguato sulla Rivista).

OSSERVATORIO CATECHISTICO

In questa sezione proponiamo: • una riflessione sul rapporto adolescenza-Cresima; • un invito motivato a intensificare l'attenzione ai nuovi catehismi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi; • una rapida informazione sul Congresso Catechistico Internazionale di Siviglia in occasione del 5° centenario dell'evangelizzazione dell'America; • il consueto servizio sulle novità bibliografiche; • l'indice dell'annata 1992.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Icona della Madre di Dio, detta di Vladimir* (dipinto di Scuola bizantina, del XII sec., conservato nella Galleria Tret'jakov di Mosca). Per una presentazione di essa (con il complemento di materiali per la catechesi) si vedano le pp. 3-7.

▪ A p. 9: *Gruppo di riflessione e scambio di esperienze* (foto di Sebastiano Gennero). L'immagine allude alla dinamica della «narrazione» nella catechesi (v. pp. 10-16).

▪ A p. 29: *Operai al lavoro* (foto di Guerrino Pera). Il richiamo è qui alla concretezza e quotidianità a cui deve rispondere la catechesi degli adulti (v. pp. 35-41).

▪ A p. 43: *Cresima di una adolescente* (foto di Guerrino Pera). Il riferimento è qui al rapporto tra l'adolescenza e la Cresima (v. pp. 44-47).

Icona della Madre di Dio (di Vladimir)

Le icone nella catechesi/9

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

In riferimento al Natale proponiamo l'immagine della «Madre di Dio» di Vladimir, detta della Tenerezza, *considerata come una delle più belle, note e venerate icone mariane. Per la lettura artistico-religiosa di essa e per la sua ripresa nella catechesi, offriamo alcuni brani antologici (sulle icone mariane in genere e sulle caratteristiche specifiche di quella di Vladimir).*

ICONE DELLA MADRE DI DIO

La *Theotókos*, cioè la Madre di Dio, è il soggetto preferito dei pittori d'icone, sempre predominante nei musei e nelle pubblicazioni d'immagini sacre orientali, come nelle chiese e nelle raccolte domestiche.
Molto raramente Maria santissima è rappresentata da sola, senza il Figlio, e sempre l'onore a lei rivolto è insieme lode a Colui che prese carne nel suo seno, lasciandone intatta la verginità, come testimoniano le tre stelle luminose che sempre ornano il suo velomantello, sopra la fronte e sulle due spalle, appunto per indicare che fu vergine prima, durante e dopo il parto. Solo in qualche icona tardiva e lontana dal canone tradizionale la Madre di Dio è rappresentata coi capelli visibili; normalmente il suo capo è coperto da un *mafórion* (velomantello) che scende ad avvolgere la parte superiore della sua figura, spesso ornato ai bordi da una specie di prezioso gallone e da frangia.
L'abbreviazione MP-ΘΟΥ, che sempre si trova vicino al nimbo attorno al capo, segno del suo irraggiamento spirituale, vuol dire *Míter Theoú*, cioè Madre di Dio in greco.
L'icona mariana è l'icona per eccellenza dell'incarnazione, della realtà teandrica: da cui il posto centrale che occupa nei programmi iconografici delle chiese bizantine elaborati nei secoli successivi al Trionfo dell'Ortodossia. Maria, Madre di Dio, col Figlio, orante o in maestà spesso domina da allora nella conca dell'abside al posto della Croce vittoriosa.

Tipi d'icone mariane

- La tradizione che attribuisce a san Luca le prime icone mariane ha delle testimonianze storiche risalenti al secolo VI, ma tali icone, che servirono da prototipo a tutte quelle fatte in epoca posteriore, non sono pervenute fino a noi (sebbene vari santuari mariani dicano «di san Luca» immagini della Madonna, datate di alcuni secoli dopo).
San Luca, secondo la tradizione, avrebbe dipinto tre icone della Madonna: due con il Figlio, più tardi denominate *Odighítria* e *Eleúsa* (della tenerezza) e la terza senza.
«La Madonna in persona diede l'approvazione a queste immagini e benedicendole conferì loro la sua propria grazia e la sua propria potenza. Dai testi liturgici si apprende che la grazia e la potenza concesse dalla Madonna a queste prime icone si trasmettono anche a tutte quelle eseguite dopo che rispettano le sembianze autentiche della Vergine come dipinte da san Luca; mentre le raffigurazioni che si ispirano a modelli differenti non potranno mai avere tali virtù, per il semplice fatto che esse nulla hanno in comune con la vera Madre di Dio. Questo è uno dei motivi per cui quasi tutte le icone della Madonna si riportano ai prototipi di san Luca, sia pure con varianti che non intaccano però i tratti fondamentali» (E. DALMASSO). (...)

- Sebbene meno frequenti, vi sono icone che raffigurano la

Madre di Dio, seduta su un trono regale, che tiene il Bimbo-Dio sulle ginocchia; oppure la *Vergine sola in atteggiamento di supplica* verso il Cristo, come avviene nella *Déesis* (Intercessione); oppure la *Madre di Dio che allatta il Figlio.*

Da notare che la Madonna detta, in Occidente, del Perpetuo Soccorso, in Oriente viene denominata *Madonna della Passione* poiché due angeli, ai lati della testa di Maria, presentano uno la croce e l'altro la canna con in cima una spugna. Il Bambino guarda la croce con spavento e stringe con le due manine la destra della Madre mentre un sandalo cade dal suo piedino e resta sospeso per il legaccio.

▪ Molte altre icone mariane potrebbero essere ricordate che si distinguono per dei particolari: ad es. la Madonna «*Consola la mia pena*», festeggiata in Russia il 25 gennaio, tiene la palma della mano appoggiata al proprio viso, come per asciugare una lacrima che talvolta si nota, mentre il piccolo Gesù regge un cartiglio con una iscrizione.

Una variante iconografica presenta anche la *Madonna di Kazan*, veneratissima in URSS, specie l'8 luglio e il 22 ottobre. Ricorda un po' il tipo della *Odighítria*, ma mostra solo la parte superiore delle figure della Madre e del Figlio. Prende il nome dalla città di Kazan, capitale di un *Khanat* tartaro conquistato dai russi, dove l'icona, venerata nella cattedrale e ritenuta perduta nell'incendio di quel Cremlino, fu miracolosamente trovata da una bambina nel 1579. L'icona fu venerata dapprima a Kazan e poi a Mosca e a Pietroburgo. La copia riprodotta qui sotto mostra un bell'esemplare di *rjsa* metallica dorata dell'800, con lavoro di filigrana ai nimbi.



La Madonna di Kazan.

Tre preghiere

Per concludere diamo la traduzione di *tre preghiere*: le prime due sono abitualmente ripetute nelle feste d'icone mariane senza ufficiatura propria, e l'ultima è il tropario principale per la festa della Madonna di Vladimir.

• «Peccatori e infelici corriamo ognora dalla Madre di Dio. Prostriamoci nel pentimento gridando dal fondo dell'anima. O Sovrana, soccorrici, muoviti a pietà verso di noi; affrettati, stiamo per perderci per la moltitudine dei peccati. Non rimandare i tuoi servi delusi; perché tu sei l'unica nostra speranza».

• «Non cesseremo mai noi indegni di proclamare la sua potenza, o Madre di Dio. Se non ci fossi tu ad intercedere, chi ci libererebbe da tanti pericoli? Chi ci avrebbe preservati immuni sino al presente? Non ci allontaneremo da te, o Regina; poiché sempre tu salvi da ogni sventura i tuoi servi».

• «Oggi, luminosa e bella, la gloriosa città di Mosca accoglie, come aurora del sole, la tua miracolosa icona, o Sovrana. Ad essa noi accorriamo e supplici così t'invochiamo: O meravigliosa Regina, Madre di Dio, prega Cristo, Dio nostro, in te incarnatosi, di conservare questa città e tutte le città e regioni cristiane, libere dalle insidie nemiche e di

salvare, quale Misericordioso, le nostre anime».

(Da MARIA DONADEO, *Le icone, immagini dell'invisibile*, Morcelliana, Brescia 1981, pp. 81-83; 88-90).

LA MADONNA DI VLADIMIR/1

▪ L'icona della Madonna di Vladimir è formata da una tavola di legno a forma rettangolare, i cui margini sopraelevati formano una cornice naturale. All'origine la tavola era un'icona portatile dipinta da ciascun lato: sul retro era raffigurata l'*Etimasia*, o Preparazione del Trono, pittura risalente al XV secolo e della scuola di Rublëv. L'aggancio per l'asta è ancora visibile sul bordo inferiore della cornice. La pittura propriamente detta misura 78 x 55 cm, mentre l'intera superficie del quadro misura 100 x 70 cm, cornice compresa. Il quadro era ricoperto da un investimento o *riza* di lamina dorata, tempestata di perle e pietre preziose. L'accurato lavoro di restauro, eseguito a partire dal 1919, rivelò che molti dei danni subiti dal quadro sono stati provocati dall'installazione e poi rimozione della *riza*, e che la parte dipinta dell'icona era stata ritoccata ben sei volte dal XIII al XIX secolo. Questi restauri non hanno tuttavia alterato i caratteri essenziali dell'originale bizantino, lasciando intatti i volti e le mani.
Davanti a questa icona si resta interdetti se ammirarne di più l'intensità dei sentimenti espressi o la straordinaria fattura artistica. Va classificata come opera di profonda spiritualità e certamente uno dei dipinti più belli della Madonna che ci siano pervenuti.

▪ La Madonna di Vladimir è una *Brephocratousa* del tipo del-



Madonna di Vladimir (Scuola Bizantina, sec. XII): Mosca, Galleria Tret'jakov.

l'*Eleousa* che non sembra, però, aver raggiunto il suo pieno sviluppo: nell'atteggiamento, infatti, della Madonna prevale ancora la riverenza verso il Figlio e permane il gesto della mano sinistra indicante il Bambino, come nell'*Odigitria*.
La *Theotokos* è rivestita del *maphorion* riccamente bordato in oro e ornato delle consuete stelle. Il colore scuro del mantello rende ancora più brillante l'*imation* del Figlio interamente intessuto d'oro etereo, colore della dignità divina.
Ai lati della figura della Vergine permane qualche frammento dei monogrammi MP ΘΥ; sopra il capo del Bambino troviamo IC XC, inseriti nel braccio della croce appena visibile a fianco del capo infantile. Il quadro è su fondo oro con ancora qualche frammento dell'antica filigrana. Colpisce in questa icona la tene-

rezza materna di Maria che attenua la severa e maestosa espressione della *Odigitria*, tenerezza velata, però, da un'intima angoscia, sentimento questo che già preannuncia il tipo della Madonna detta «della Passione». L'anonimo iconografo ha fatto ricorso a tutta la sua abilità per darne la sensazione: le sopracciglia leggermente rialzate e la fissità dello sguardo nei grandi occhi a mandorla marcatamente ombreggiati conferiscono al viso materno l'espressione di un'intensa e penetrante mestizia, sottolineata anche dagli angoli della minuscola bocca.

▪ L'arte perfetta e la profondità dei sentimenti spiegano il grande fascino suscitato da questa icona tra le più venerate della Russia cristiana. È opera di un ignoto pittore di Costantinopoli dell'epoca macedone, e copia, sembra, di origine attribuito a san Luca e venerato nella chiesa detta dell'Eleousa, fatta erigere a Costantinopoli da Giovanni II Comneno (1118-1143). Il quadro, mandato in Russia nell'anno 1131 circa come regalo di nozze, rimase prima a Kiev, poi nel 1155 fu portato a Vladimir da cui prese la denominazione.
Venerata quale Protettrice del paese, la Madonna divenne famosa a seguito di molti interventi miracolosi e sfuggì a incendi e devastazioni nel periodo dell'invasione tartara. Dopo il 1395, l'icona, trasferita a Mosca, è presente nei vari avvenimenti politici del Paese, considerata come il vero palladio della nazione. Davanti ad essa venivano consacrati i patriarchi e incoronati gli zar. Nel secolo XV, in risposta alle legittime proteste degli abitanti di Vladimir che reclamavano la loro icona, Rublëv fu incaricato di farne una copia che fu collocata a Vladimir al posto dell'originale. Detta copia eseguita tra il 1395 ed il 1410, è conservata attualmente nel museo della città di Vladimir.
Al 1812 risale l'ultimo trasferimento da Mosca dell'icona originale, per metterla in salvo dall'invasione napoleonica. Tornata di nuovo a Mosca, l'immagine rimase nella cattedrale della Dormizione, nel Cremlino, fino al 1919, anno in cui il quadro fu portato al restauro. In quell'occasione fu spogliata della preziosa *riza*. Dopo un accurato restauro, l'icona ridotta a semplice oggetto da museo, si può ora ammirare nella Galleria Tret'jakov di Mosca. La *riza*, invece, si conserva nel Museo d'Arte nel Cremlino, quale capolavoro di oreficeria.

▪ Un'immagine così popolare non poteva non avere ripercussioni sulla vita liturgica. Furono così istituite non meno di tre feste, senza contare quelle che riguardano le numerose copie dell'icona originale venerate nelle località più diverse della Russia come Vladimir, Kostroma, Tambov, Smolensk, Astrachan, Jaroslavl, Voronej, Rostov, ecc.
Al 1480 risale l'istituzione di due feste annuali: il 26 agosto l'una, e il 23 giugno l'altra. La prima ricorda la salvezza di Mosca du-

ELLE DI CI *editrice*

AVVENTO, CAMMINO AL NATALE
di A. CONTRAN *e* D. ZANELLA. *Pagine 88. Lire 4.200. Codice 10128*

Per ogni giorno di Avvento vengono presentate testimonianze, riflessioni proposte di preghiera.

VEGLIAMO INSIEME CANTANDO
di A. FANT *e* G. VENTURI. *Pagine 80. Lire 2.500. Codice 16835*

Il libretto raccoglie le Vigilie delle quattro Domeniche di Avvento, con i testi ufficiali della Liturgia delle ore e con tutta la musica.

LA STORIA DI GESÙ
Album con adesivi

In grande formato, illustrato a colori. Pagine 24. Lire 5.000. Codice 15896

Gli eventi più importanti della vita di Gesù, in dodici episodi. Mentre l'adulto racconta, il bambino colloca gli adesivi e completa i disegni colorando.

AVVENTO E NATALE
Un sussidio liturgico per riflettere, progettare, celebrare. Di GIANFRANCO VENTURI. *Pagine 432. Lire 20.000. Codice 10095*

Schede sulle parole e i temi chiave dell'Avvento, sul metodo per preparare il Natale, per le celebrazioni.

rante l'invasione di Tamerlano (26 agosto 1395); la seconda invece ricorda la liberazione della Santa Russia dall'invasione di Akmat (1480) grazie alla protezione concessa dalla Vergine. Una terza festa dell'immagine si celebra il 21 maggio, sia perché giorno in cui Mosca fu risparmiata dall'attacco del Khan di Crimea, sia in ricordo del suo restauro commissionato dal gran principe Vassili. Riportiamo qui sotto un'antifona tratta dall'Ufficio della festa. La venerazione dell'icona della Madonna di Vladimir si è diffusa dalla Russia in tutto il mondo: è certamente l'icona più riprodotta e la si trova in ogni ambiente ortodosso, cattolico e protestante, rendendo, con la sua presenza, una testimonianza in favore dell'unità di tutti i cristiani.

Meravigliosa Regina,
prega Cristo di salvare
le nostre anime

«Quando, per la prima volta,
la tua immagine fu dipinta
dall'annunciatore
dei misteri evangelici, Luca,
e ti fu portata
per essere riconosciuta da te
e per conferire ad essa
la potenza di salvare
coloro che ti venerano,
tu ti sei rallegrata.

Tu fosti allora come la bocca
e la voce dell'immagine.
Come un tempo quando avevi
concepito Dio cantasti:
"D'ora in poi tutte le genti
mi chiameranno beata",
così guardando l'icona
tu dicesti con potenza:
"La mia grazia e la mia forza
sono ora con questa immagine".

E noi crediamo veramente
che tu hai detto questo,
o nostra Sovrana,
e che tu sei con noi
in questa immagine».
(Da GEORGES GHARIB, *Le icone mariane*. Storia e culto, Città Nuova, Roma 1988, pp. 154-159).

LA MADONNA DI VLADIMIR/2

Proponiamo una seconda breve descrizione dell'immagine, interessante e utile complemento alla precedente. È tratta da un testo del Centro Studi «Russia Cristiana».

La «*Madre di Dio*» di Vladimir ripropone il tipo iconografico della Tenerezza (Umilenie), il modulo più diffuso della tradizione russa.
Il mantello rosso-scuro che copre a guisa di velo anche la testa indica lo speciale legame della Madonna con Dio; le stelle sul capo e sulle spalle significano la sua verginità. Il mantello è qui impreziosito da un orlo dorato che corre per tutta la sua lunghezza e spicca particolarmente sul capo e sul collo, quasi una cornice per il viso.
La figura si staglia sullo sfondo chiaro dorato nel quale affiorano gli strati sottostanti di colore più scuro. Il volto, pur nelle fattezze tradizionali, ha i lineamenti meno marcati e un'espressione di raffinata e aristocratica dolcezza. L'incarnato è trattato con una modalità molto chiara di marrone sul quale, specie sul viso, affiora un velo di rosso che aggiunge alla dolcezza la grazia. Le mani, dalle dita molto lunghe e ben modellate, sorreggono il Figlio che indossa una veste dorata.
La guancia della Madre di Dio è appoggiata alla guancia del Figlio in atteggiamento di ineffabile tenerezza e protezione. Il volto del bambino è in profonda contemplazione di quello della Madre.
L'artista ha voluto che tutti i gesti e gli atteggiamenti esprimessero l'amore vicendevole, e a ciò sacrifica anche le proporzioni delle figure. Una mano sorprendentemente lunga attornia il capo della Vergine Madre ed è delicatamente posata sul collo in un abbraccio tenero e forte; l'altro braccio è appoggiato con dolce abbandono sulle spalle di lei. In questa espressione d'amore, scevra di sentimentalismo, tutto è serenamente composto e regale. L'unità della composizione è data dal reciproco protendersi del figlio verso la Madre e della Madre verso il Figlio: vero inno e proclamazione dell'Amore. L'icona raffigura quindi l'amore di Cristo per l'umanità qui rappresentata dalla Madre, e l'amore dell'uomo per Cristo, amore che partecipa al mistero della salvezza. Anche il colore contribuisce a sottolineare questo canto dell'amore: il colore dominante è il rosso cupo che degrada nelle sfumature dei panneggi della veste di Cristo, si rischiara nei toni caldi delle zone più luminose della veste, nei preziosi ornamenti del mantello e delle maniche, ed è ripreso nello sfondo chiaro sovrapposto al colore più scuro ricevendo in questo modo un riflesso rossastro. Tanta raffinatezza e armonia compositiva è un capolavoro irripetibile e come tale venne amato e venerato.
La leggenda ben presto si impadronì di questa icona attribuita a san Luca, che l'avrebbe dipinta su una tavola tratta dal tavolo che serviva nella casa di Betlemme. In realtà è un'icona bizantina trasportata da Costantinopoli a Kiev e poi a Vladimir dove venne custodita nella cattedrale della Dormizione. Di lì passò nella cattedrale della Dormizione di Mosca.

Manuali di preghiera, libretti preghiere in poesia, programmi in diapositive



SUSSIDI PER LA PREGHIERA

CRISTIANI IN PREGHIERA
* **Manuale,** con parole grandi. Pagine 386. Lire 11.000
Copertina con **bottoncino.** Lire 12.000

LA PREGHIERA DEI GIOVANI
* **Manuale per i giovani.** Pagine 528. Lire 15.000
* **Volume per l'animatore.** Pagine 144. Lire 5.500
Libro di spiritualità per la preghiera personale e di gruppo

RAGAZZI IN PREGHIERA
Manuale. Pagine 504. Lire 14.000

PREGHIERE
Libretto di 32 pagine. Lire 400

PREGHIERE IN POESIA

Ma quale amore mai, di Didier Rimaud. Pagine 112. Lire 5.000
Gli alberi nel mare, di Didier Rimaud. Pagine 168. Lire 6.000
Insegnaci a pregare, di Maria P. Giudici. Pagine 96. Lire 3.000
Risonanze della parola, di M. P. Giudici. Pagine 96. Lire 3.000
Grido a te, Signore!, di Arnaldo Pangrazi. Pagine 52. Lire 2.500
Dodici stelle per Maria, di Donato Coco. Pagine 32. Lire 1.600
Risonanze bibliche, di Donato Coco. Pagine 96. Lire 6.000



PROGRAMMI IN DIAPOSITIVE

Scuola di preghiera (Diagroup - Sei programmi, sigle Hc 37-42)
L'apertura all'invisibile - Il silenzio dell'ascolto -
La verità dell'adorazione - La gioia del ringraziamento -
La fiducia della domanda - La sincerità del pentimento.
Ciascun programma, di 24 fotogrammi con libretto, Lire 21.000.
Sei cassette di sonorizzazione, ciascuna Lire 8.500.

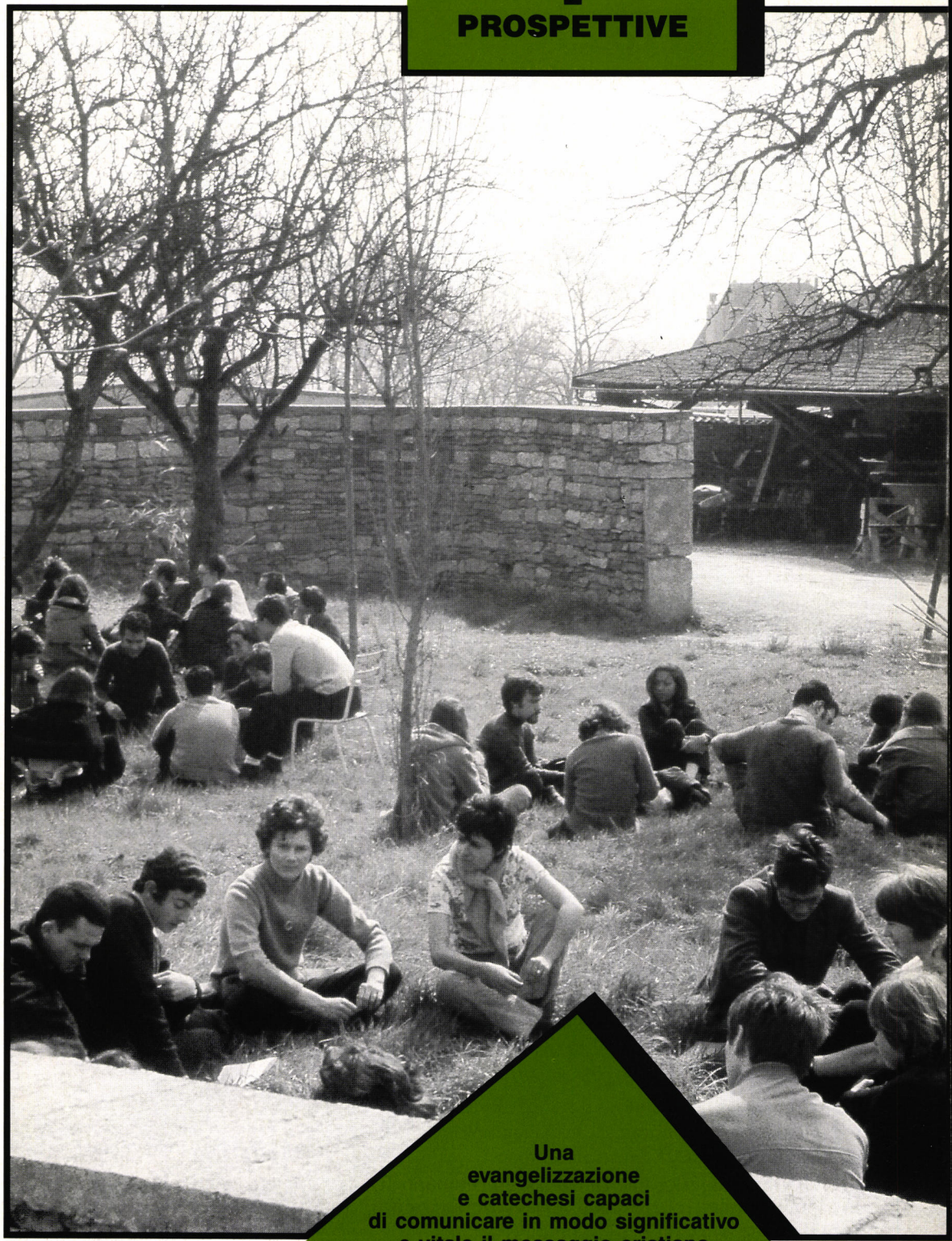
A pregare s'impara. L'esperienza della «scuola di preghiera» di padre Gasparino. Sigla Ca 3.
Programma in 36 fotogrammi, con libretto: in filmina Lire 11.000; in diapositive, Lire 26.500. Cassetta Lire 8.500.

SUSSIDI CHE EDUCANO A PREGARE PREGANDO

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Una evangelizzazione e catechesi capaci di comunicare in modo significativo e vitale il messaggio cristiano non possono ignorare la fondamentale dinamica della «narrazione».

«Narrazione e catechesi» (v. pp. 10-16).

Narrazione e catechesi

Per una evangelizzazione capace di comunicare[1]

RICCARDO TONELLI

«quale catechesi per gli anni '90»/10

1. Evangelizzazione e comunicazione

1.1. LA PROSPETTIVA DELLA COMUNICAZIONE

▪ Una realtà «complessa» (come è l'evangelizzazione in questo nostro tempo) si presenta a chi cerca di interpretarla come un dato composto da molti elementi diversificati. Si può descrivere questa realtà o si possono progettare interventi per modificarla solo se si procede per approssimazioni successive. Ciascuna di esse è costruita a partire da scelte previe, che funzionano come principi selettivi e orientativi nella complessità.
Ogni lettura è così, di fatto, parziale rispetto alla globalità: considera solo determinati aspetti, ha i suoi metodi di lavoro e utilizza strumenti specifici. Restituisce però la possibilità di muoversi con una certa agilità, indicando problemi e suggerendo soluzioni.

▪ In questi anni, nell'ambito del «Centro Salesiano di Pastorale Giovanile»,[2] abbiamo progressivamente messo a fuoco una prospettiva precisa e concreta da cui interpretare difficoltà e ipotesi risolutive per l'evangelizzazione: la consideriamo come un atto di comunicazione.

La Rivelazione è comunicazione: Dio parla di sé all'uomo, utilizzando il linguaggio umano e le logiche in cui si realizza, come strumento per far accedere al mistero. Lo dice in modo solenne la *Dei Verbum*: «Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlar dell'uomo, come già il Verbo dell'Eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (DV, n. 13).
L'evangelizzazione ripete la stessa struttura linguistica. Essa è comunicazione tra soggetto e soggetto: l'evangelizzatore propone qualcosa del mistero grande di Dio per la vita dell'uomo attraverso sistemi linguistici che riconosce sempre «umani» e che seleziona in base alla loro significatività.
Anche la risposta che l'uomo dà all'appello contenuto nella evangelizzazione, ripete lo stesso schema comunicativo. La persona dice la sua decisione attraverso esperienze e parole del proprio vissuto quotidiano. Esse si portano dentro l'accoglienza di Dio come ragione decisiva della propria esistenza, o il suo rifiuto, nel gioco di una libertà che si piega o resiste. Appello e risposta possiedono perciò una struttura visibile che veicola un evento più pro-

[1] Per uno sviluppo di questa prospettiva si veda: R. TONELLI - L. A. GALLO - M. POLLO, *Narrare per aiutare a vivere*, Elle Di Ci, Leumann-To 1992.
[2] Cf soprattutto la rivista «Note di Pastorale Giovanile» e altre pubblicazioni del Centro presso l'Editrice Elle Di Ci di Leumann-To.

fondo e radicale. Perché la comunicazione «a» un uomo e «di» un uomo, sono nell'ordine simbolico: una struttura di significazione in cui un senso diretto, primario, letterale, designa un altro senso indiretto, secondario, figurato, che può essere appreso soltanto attraverso il primo.

1.2. QUALE COMUNICAZIONE

▪ Ci sono in giro persone e modelli teorici che descrivono la comunicazione tra persone con uno schema interpretativo di tipo meccanicistico. Il mistero dell'incontro di due soggettività nel terreno dello scambio dei significati viene risolto come travaso di contenuti da una persona-che-sa a una-che-deve-imparare. L'unica cosa importante è data dall'oggetto scambiato. Mille attenzioni sono spese per curare la sua adeguatezza rispetto a parametri oggettivi e normativi.
Nel lungo cammino che ha portato a maturare una nostra prospettiva di lavoro, ci siamo accorti che le cose non vanno proprio così.

▪ La comunicazione non è un travaso di informazioni tra due interlocutori. Quando una persona parla del «pane» a un amico o quando l'evangelizzatore afferma, con entusiasmo, che Dio è padre della nostra vita e il fondamento della nostra salvezza, non prende da un deposito, terso e controllato, un «qualcosa» (pane, padre, salvezza), il cui significato è unico e universale. L'operazione è molto più complessa. Attinge dal suo mondo interiore un insieme di esperienze e di significati di cui riempie il segno lanciato sull'interlocutore. Pane è «pane-per-me». Padre è l'esperienza che io ho fatto di essere figlio e padre.
Comunicando qualcosa, ognuno tenta così di trascinare l'altro nel proprio mondo interiore. Di fronte a questa pretesa, le persone si difendono e resistono, contrapponendo il proprio mondo interiore a quello dell'altro. La stessa espressione evoca esperienze e significati spesso molto dissonanti.
Se la pretesa di conquistare l'altro al proprio mondo interiore non viene sostituita con l'apertura verso il mondo dell'interlocutore, la comunicazione diventa impossibile: un evento raro, desiderato quanto irraggiungibile.
Per questo ciò che viene scambiato dal punto di vista «fisico» conta molto di meno del processo profondo in cui sono coinvolte le persone che entrano in comunicazione.

2. L'importanza dell'interazione per la comunicazione

La costatazione è decisiva per comprendere adeguatamente i fenomeni che si scatenano nell'atto comunicativo.
Ogni comunicazione intersoggettiva è costituita da due elementi, strettamente interdipendenti: il «contenuto» e la «relazione». L'oggetto scambiato è il «contenuto» della comunicazione; il rapporto conflittuale che lega i due interlocutori si definisce di solito come la «relazione comunicativa». Quando comunichiamo qualcosa ad altri, il secondo elemento (la relazione) classifica il primo, offrendo una serie di «istruzioni per l'uso». Esse definiscono il modo corretto con cui vanno assunti i contenuti e manifestano il modo con cui chi parla considera la sua relazione con l'interlocutore.
Ecco un esempio che può chiarire meglio l'affermazione.
Quando una persona dice a un'altra «Che furbo sei!», gli lancia un contenuto e gli dice come lo deve interpretare. Per questo, chi riceve il messaggio capisce al volo se lo deve interpretare in senso letterale, come ammirazione, o in senso ironico, come commiserazione per la poca furbizia dimostrata. La stessa espressione può comunicare così significati opposti. Essi vengono decifrati a partire dal tono con cui sono pronunciati e dal tipo di rapporto che viene instaurato.
Questa relazione, così decisiva per la qualità della comunicazione, percorre i sentieri misteriosi del rapporto interpersonale affettivo ed

emotivo: è costituita dall'interazione che lega persona a persona. L'interazione positiva genera tra le persone una condivisione di opinioni, di idee, di valori, di significati. E tutto questo attiva la possibilità di comunicare veramente, avvicinando il proprio mondo interiore a quello dell'altro e piegando l'uso soggettivo dei significati verso quello del proprio interlocutore.

2.1. COSTRUIRE INTERAZIONI POSITIVE NELL'ATTO DELLA COMUNICAZIONE

▪ Le interazioni positive scattano in modalità e su occasioni molto diverse, in quel magma misterioso e spesso indecifrabile che è la comunicazione interpersonale.
Quando due persone si vogliono bene, riescono facilmente a comprendere quello che l'altro dice, molto prima che egli abbia spalancato la bocca per parlare. Basta un sorriso, o il lieve balenare dello sguardo, ad assicurare uno scambio di profondità insperata.
Quando, invece, l'amore sta naufragando sotto l'onda del sospetto o della gelosia, riesce quasi impossibile trovare parole convincenti. Tutte sono interpretate male e anche i gesti, nati dalla più intensa buona volontà, finiscono per convincere dell'opposto.
L'amore — o la sua crisi — rappresenta un elemento scatenante l'interazione nella comunicazione.
Un altro fatto, capace di produrre interazione positiva, è la condivisione degli ideali: la stessa passione politica, l'accanimento di un progetto comune, l'entusiasmo per gli stessi colori sportivi. In questi casi, soprattutto se si comunica attorno all'oggetto dell'interesse comune, ci si intende subito, senza alcuna difficoltà; proprio come diventa quasi impossibile trovare una piattaforma di dialogo, quando passione e entusiasmo militano su frontiere diverse.
L'amore e la condivisione rappresentano modelli di interazione previ alla comunicazione. La metacomunicazione è costituita da un vissuto che precede l'atto comunicativo.

▪ Viene spontaneo chiederci se sono l'unica strada praticabile o se l'esperienza e la ricerca non ci possano aiutare a trovare altre modalità, più inserite nello stesso atto comunicativo.
La questione è delicata. Spesso infatti siamo chiamati a comunicare qualcosa quasi all'improvviso, con interlocutori sconosciuti, senza nessuna possibilità di ricostruire quel tessuto emotivo previo che assicura l'incidenza del processo.
Basta pensare a quello che capita in molti contesti di evangelizzazione.
Chi presiede un'Eucaristia e fa l'omelia, per esempio, ha davanti a sé generalmente un'assemblea eterogenea, con la quale i rapporti affettivi sono assai labili.
Non ha purtroppo il tempo di tessere una trama di scambi intersoggettivi, tali da assicurare una metacomunicazione adeguata per i gesti e le parole che pone. Se non riesce a trovare modelli linguistici capaci di suscitare interazioni positive nell'atto comunicativo stesso, si condanna, con le sue mani, all'insignificanza comunicativa.
Più fortunato è il ritmo comunicativo di un gruppo di formazione cristiana. In questo contesto ci sono tempi e modi a disposizione per assicurare la trama necessaria di interazioni.
Il clima di forte frammentazione culturale e il pluralismo di appartenenze a cui siamo sottoposti, non permettono però di dare per scontato troppo facilmente quello che invece va quotidianamente costruito e consolidato, con tenacia e competenza.

2.2. COME COSTRUIRE «INTERAZIONI»?

Esiste un modo di comunicare, capace di conquistare interazioni positive?
Una lunga e consolidata esperienza e l'approfondita conoscenza dei processi comunicativi aiutano a rispondere positivamente alla domanda.

2.2.1. Comunicare creando ospitalità

▪ La prima condizione da assicurare per restituire alla comunicazione la capacità di incidere è data dall'impegno di creare un intenso senso di ospitalità nell'atto della comunicazione.

L'abbiamo sperimentato tutti, ogni giorno. Ci sono persone che quando parlano sembrano abbracciare il proprio interlocutore, in un incontro appassionato che ha il sapore gioioso dell'accoglienza incondizionata; e ce ne sono altre invece che, dicendo magari le stesse cose, giudicano nelle parole pronunciate e condannano impietosamente.

Figure tipiche di questo atteggiamento così diverso sono i due personaggi della grande storia dell'accoglienza, raccontata da Gesù: il padre e il fratello maggiore della parabola cosiddetta del «figlio prodigo» (*Lc* 15,11-32).

Quando il ragazzo scappato di casa ritorna, il padre lo accoglie con un profondo abbraccio di pace e di riconciliazione. Non gli fa nessun rimprovero; non permette al ragazzo neppure una parola di pentimento. Non agisce così per rassegnazione e per indifferenza; e neppure certamente perché ha paura di rovinare tutto, adesso che le cose sono tornate alla normalità. La colpa è stata gravissima. Ha prodotto sofferenze pungenti in tutti. Il padre non può chiudere un occhio, come se non fosse successo nulla. Non è questo lo stile di Dio verso il peccato dell'uomo, che Gesù ci ha rivelato. A chi ha provocato tanto dolore, il padre rinfaccia il suo tradimento con la parola più dolce e inquietante possibile: l'abbraccio della gioia e della festa.

Il figlio maggiore contesta questo comportamento, rinfacciando la cattiva condotta del fratello. Ricorda la disobbedienza del fratello e sottolinea il suo tradimento. La sua parola è dura: un giudizio di condanna senza appello. Il padre «ospita» il figlio tornato finalmente tra le sue braccia. Il fratello lo contesta e lo accusa.

Il racconto di questa bellissima storia evangelica rende continuamente attuale l'esperienza dell'ospitalità. Raccontandola, Gesù ha ospitato nel suo abbraccio i peccatori disperati. Raccontandocela ogni giorno nella comunità dei salvati, ci ospitiamo reciprocamente nell'abbraccio dell'amore che genera riconciliazione. Questo è lo stile di comunicazione che l'espressione «ospitalità» vuole evocare. La qualità nuova di vita non nasce sulla congruenza logica delle informazioni; né si radica sulla loro verità. Le accuse fatte dal figlio maggiore erano terribilmente vere. Siamo restituiti alla vita, come lo è stato tra le braccia del padre il ragazzo fuggito di casa, perché il gesto che accompagna le parole e il loro tono ci permettono di sperimentarne tutta l'autenticità.

L'ospitalità, suscitata e sperimentata nello stile della comunicazione, «interpreta» i contenuti fatti circolare, li rende significativi e veri.

▪ L'esempio raccontato è prezioso per comprendere un'urgenza che non può assolutamente essere disattesa.

Sarebbe fuorviante interpretare le esigenze della ospitalità come un tentativo di appiattire le differenze o di banalizzare le responsabilità. In questo caso, la comunicazione perde inesorabilmente la sua qualità educativa. Diventa inutile e inconcludente: un vuoto rincorrersi di suoni e di immagini, che ci lasciano nel greve sapore della morte, personale e collettiva.

La parola si misura con la verità e con le sue esigenze. La sostiene. La difende. La propone. Lo fa con quell'indice alto di autorevolezza che è richiesto in colui che inizia il processo. Si tratta infatti di spingere a superare il già acquisito per immettere in modo personale nel mondo dell'inedito. La comunicazione educativa non pone sotto silenzio quello che giudica le singole soggettività: un simile compromesso collocherebbe subito dalla parte della morte.

La parola, esigente e inquietante, non viene pronunciata però in modo duro, sicuro, autoritario, solo a partire dalla pretesa che le cose dette sono «vere». È racconto, accogliente e ospitante, in cui si intrecciano le esigenze più irrinunciabili con l'esperienza, sofferta e sognata, di chi parla e di chi ascolta.

2.2.2. Comunicare sollecitando alla decisione

▪ Queste note aprono verso una seconda condizione: la capacità di esprimere un invito pressante verso una decisione.
Ci sono delle comunicazioni che lasciano il tempo che hanno trovato. Le informazioni scambiate non entrano mai nel mondo interiore degli interlocutori. Non danno senso all'esistenza né chiedono di verificare il valore di quello condiviso. Semplicemente servono a coprire un tempo vuoto.
Non si avverte il disagio di una comunicazione tanto impersonale, perché non interessa a nessuno né il suo contenuto né la relazione in cui esso scorre. Di questo tipo sono le conversazioni da salotto, le mille parole vuote con cui si occupa il tempo tra sconosciuti, in uno scompartimento ferroviario, nell'attesa di arrivare alla meta. Purtroppo, di questo stile possono essere anche comunicazioni che di natura loro hanno un respiro ben diverso: lasciamo tranquillamente sfogare chi sta parlando, tanto sappiamo già bene cosa fare e come pensare, e non ci interessa assolutamente quello che viene detto.

▪ Una comunicazione educativa vuole invece incidere: cerca uno scambio, sincero e disponibile, sul senso dell'esistenza.
La forza di coinvolgimento non è data dalla razionalità dei motivi e dalla acutezza dei concetti. Non nasce dalla pretesa dell'educatore di entrare con violenza nella vita di altri. A questi attacchi sappiamo difenderci: reagiamo fuggendo nell'indifferenza e ascoltando con i piedi di un altro mondo.
Sono i fatti a chiedere attenzione, rispetto, disponibilità: fatti evocati in un'onda di emozioni, che porta ad «amarli», a sentirli «nostri», anche se hanno protagonisti lontani.
Per questo diventa invito a una decisione personale coraggiosa. La comunicazione, interpretata dall'invito: «Bada! C'entri anche tu! Ti interessa veramente», supera la tentazione dell'indifferenza. Chiede una decisione coraggiosa e rischiosa.
L'indifferenza tormenta chi racconta un pezzo della sua vita, frammischiato alla vita di altri, per la vita dei suoi interlocutori. Chiede una decisione: per la logica che percorre il racconto o contro di essa. Non lo fa in modo duro e sicuro, mettendo davanti le esigenze indiscutibili della verità. Lo fa per la vita. Per questo chiede una decisione.

2.2.3. Comunicare scatenando stupore

▪ La terza condizione sottolinea un'altra esigenza qualificante per la comunicazione educativa: la capacità di mettere in discussione il proprio mondo interiore e per affacciarsi a quello dell'altro, sconosciuto e indecifrabile sempre. Questa capacità è legata allo stupore che la comunicazione sa scatenare.
Questo è un aspetto molto importante, perché solo chi accetta di sperimentare la vertigine e il tremito dello stupore, sa esporsi all'inatteso e si lascia sorprendere dall'ignoto.
Di stupore ce ne vuole molto, quando ci si mette a giocare con il senso dell'esistenza e si costruiscono i frammenti di una speranza che sa resistere anche al timore e alla sconfitta della morte.
Come si fa a suscitare stupore in una situazione culturale come la nostra, in cui persino lo stupore è programmato ad arte e richiede sempre di più i toni violenti dello spettacolo?

▪ Ci siamo dati una risposta e ne abbiamo sperimentato la pertinenza.
Suscitano stupore le storie che finiscono imprevedibilmente bene.
Sottolineo i due elementi contenuti nell'affermazione: finir bene - imprevedibilmente.
Ciò che permette alla storia di «finire bene» non è qualcosa di «logico» rispetto all'intreccio degli avvenimenti. E neppure è l'esito del sottile gioco dell'astuzia o della potenza degli interlocutori. Tutto questo non genera stupore. Produce soltanto sicurezza e, spesso, un pizzico di gelosia. Finisce invece «imprevedibilmente» bene, quando tutti i conti sembravano orientati in una direzione, le logiche si capovolgono improvvisamente e felicemente.
La grande storia che finisce bene è il racconto della croce di Gesù. L'avevano conquistato e distrutto, per eliminare un riferimento inquie-

tante. E stavano ormai festeggiando la vittoria della loro malvagità. All'improvviso, quando persino gli amici si erano piegati alla disperazione dei fatti, la vita sconfigge la morte. Il crocifisso è il Risorto, vincitore della morte per sé e per gli altri.
I cristiani raccontano questa meravigliosa storia, nella trepida speranza che continui a succedere così. Ne abbiamo molte prove: l'avventura dei credenti è tutta segnata da crocifissi risorti.

▪ I segni sono però tutti nel passato; non possono servire come dimostrazione, ma solo come «scommessa». Verso il futuro siamo ancora nell'attesa e nella speranza. Raccontando questa storia di vita, suscitiamo stupore e speranza.
In questa prospettiva, comunicare è quindi riproporre una interpretazione della vita, riproducendo quello che è accaduto e, addirittura, inventando quello che si sogna possa accadere. E questo con una sequenza che non è mai «questa e solo questa», come quando si cerca di dimostrare un teorema di matematica o una legge di fisica. Nell'infinito susseguirsi dei tanti possibili eventi del reale, l'evangelizzatore ne sceglie alcuni e li organizza in una proposta che continua a restare «racconto»: un modo soggettivo e autoimplicativo di porsi di fronte a una realtà che viene riconosciuta più grande e solenne di quella raccontata.

▪ L'incontro non si chiude nel semplice gioco di due soggettività, con il rischio di intristire in un sostegno reciproco che assomiglia tanto alla disponibilità del cieco a diventare guida di un altro cieco.
Il racconto immerge, al contrario, nel mistero del tempo, tra passato e futuro, in avvenimenti vissuti e sognati che danno consistenza alla speranza, in un incontro solidale tra persone che vivono una storia comune, partecipando al racconto.

3. Una storia a tre storie

Chi analizza l'evangelizzazione dalla prospettiva della comunicazione, si scontra presto con uno di quei problemi scottanti che rimettono in questione tutto, quando non è ben compreso.
Chiariamo la questione per immaginare una ipotesi concreta.

3.1. LE COSE DA DIRE A TUTTI I COSTI...

▪ Chi ha il compito di evangelizzare sa che deve fare i conti con dati oggettivi, che non dipendono assolutamente dalla sua passione o dalla sua buona volontà. Essi giudicano la persona che li propone. Di essi riconosciamo di essere costitutivamente «al servizio».
Sappiamo ormai tutti però che non possiamo proporre tutto questo in modo freddo e distaccato, quasi che la nostra persona, la cultura in cui viviamo non c'entrasse assolutamente. Anche la Parola di Dio si fa parola d'uomo per farsi evento di salvezza per l'uomo concreto. Questo svuotamento radicale, che la potenza di Dio ha scelto per farsi vicina e interpellante, quasi a sostegno della responsabilità dell'uomo, attraversa il farsi quotidiano della salvezza. Non ne sono sicuramente esclusi gli eventi linguistici.

▪ Come risolverlo?
Non basta assolutamente essere sinceri; dobbiamo radicarci tenacemente nella verità.
Solo così possiamo aiutare a vivere in autenticità.
La sincerità è dalla parte del soggetto: dice il suo atteggiamento esistenziale verso l'oggetto su cui si misura e che nella comunicazione cerca di interpretare, per sé e per altri.
La verità è dalla parte dell'oggetto. È nella verità, perciò, chi cerca di esprimere l'evento sen-

za deformazioni o senza limitazioni: si sforza, con coraggio e disponibilità, di restare «fedele» a una verità «data» per la nostra vita. Certamente, la sincerità del testimone è importante, in un tempo in cui anche le parole più impegnative risuonano come vuote se non sono accompagnate e interpretate dai fatti. Questa sincerità è poi tutt'altro che facile, minacciata com'è dalla superficialità, che spinge a considerare come significative le impressioni e le affermazioni non motivate. In ogni caso, non è sufficiente. Sappiamo tutti molto bene che la forza di trasformazione verso la vita risiede nell'evento testimoniato: sta quindi in un dato collocato oltre la soggettività, che, in qualche modo, la giudica e la misura.

3.2. UNA PROSPETTIVA DI SOLUZIONE

Abbiamo cercato una prospettiva di soluzione e l'abbiamo espressa con una formula che ha fatto fortuna. Questa: l'evangelizzatore comunica raccontando storie in cui si intrecciano tre differenti storie. La parola dell'evangelizzatore è sempre un racconto: una storia di via, raccontata per aiutare altri a vivere, nella gioia, nella speranza, nella libertà di ritrovarsi protagonisti. Nel suo racconto si intrecciano tre storie: quella narrata, quella del narratore e quella degli ascoltatori.

• L'evangelizzatore racconta i *testi della sua fede ecclesiale*: le pagine della Scrittura, le storie dei grandi credenti, i documenti della vita della Chiesa, la coscienza attuale della comunità ecclesiale attorno ai problemi di fondo dell'esistenza quotidiana. In questo primo momento, propone, con coraggio e fermezza, le esigenze oggettive della verità donata. Si misura con gli eventi che sono prima della sua parola e con le formulazioni dottrinali in cui i credenti li hanno espressi nel lungo cammino della fede ecclesiale.

Questi sono i «contenuti» oggettivi che giustamente stanno a cuore a tante persone, dopo l'onda lunga della soggettivizzazione. Senza questa precisa collocazione nessuna parola può dare vita e nessuna può fondare la speranza sulla roccia.

• Questi dati hanno bisogno di *vita vissuta* e di *testimonianza di fede* per essere detti in modo significativo. Per questo l'evangelizzatore ritrova nella sua esperienza e nella sua passione le parole e i contenuti per ridare vitalità e contemporaneità al suo racconto. La sua esperienza è parte integrante della storia che narra: non può parlare correttamente della vita e del suo Signore, senza dire tutto questo con le parole, povere e concrete, della sua vita.

Anche questa esigenza ricostruisce un frammento della verità della storia narrata. La sottrae dagli spazi del silenzio freddo dei princìpi per immergerla nella passione calda della salvezza.

• Dalla parte della salvezza, anche *i destinatari* diventano protagonisti del racconto stesso. La loro esistenza dà parola al racconto: fornisce la terza delle tre storie, su cui si intreccia l'unica storia.

La forza salvifica delle cose dette non proviene dalla testimonianza di colui che parla. Essa è radicata nei fatti che ci superano, ci giudicano e ci inquietano. L'evangelizzatore dice tutto questo, coinvolgendosi in prima persona e restituendo libertà e responsabilità a coloro a cui la parola viene indirizzata.

In forza di questo coinvolgimento personale nessuna parola resta proposta rassegnata o distaccata. Per questo l'indifferenza tormenta sempre l'evangelizzatore. Egli anticipa nel piccolo le cose meravigliose di cui narra, per interpellare più radicalmente e per coinvolgere più intensamente.

Annunziare Gesù Cristo oggi

Una riflessione sapienziale sui criteri di credibilità dell'annunzio

GIOVANNI CRAVOTTA

«quale catechesi per gli anni '90»/11

Parlare di Gesù non da estranei

L'esperienza dei due discepoli di Emmaus fa da paradigma per il modo catechetico di porre il problema del linguaggio in ordine all'annunzio di Gesù Cristo: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (*Lc* 24,32). Linguaggio proprio della catechesi è di chi ha accolto il Signore nella propria casa, da Lui riceve il pane spezzato e si condivide con altri la propria fede.
Una seconda certezza qualifica il linguaggio degli operatori della catechesi: quella di essere mandati da Lui ai propri concittadini, quali «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG, n. 1): il Vangelo vivente e personale — Gesù Cristo stesso — è la «notizia» nuova e apportatrice di gioia che la Chiesa ogni giorno è chiamata ad annunziare e testimoniare a tutti gli uomini.[1]

1. Possibili distorsioni nell'annunziare Gesù Cristo

▪ La distorsione è quell'effetto nella comunicazione per cui al ricevente non giunge il messaggio che l'emittente intende dare, perché:

- o l'emittente vuol dire una cosa, ma di fatto ne dice un'altra, per effetto del metalinguaggio;
- o il mezzo di cui ci si serve per comunicare è difettoso e di fatto distorce la comunicazione;
- o colui che riceve non è in grado di ricevere veramente la comunicazione, sia perché non vuole riceverla, sia perché non si pone sulla stessa lunghezza d'onda di chi trasmette, sia perché chi trasmette non si è posto sulla stessa lunghezza d'onda di chi dovrebbe ricevere.

In ogni caso, il messaggio o non arriva o arriva distorto, confuso, insignificante.

▪ La buona botizia è che Gesù potrà non apparire buona, ossia appetibile, agli orecchi dei contemporanei; o potrebbe essere una notizia che non fa notizia, in quanto insignificante. Si ha «RIDUZIONISMO» nell'annunzio dell'immagine di Gesù quando essa viene proposta nel modo in cui ognuno se l'è formata, assolutizzando il proprio punto di vista.
Nella nostra cultura occidentale, TRE SFIDE provocano i cristiani, annunciatori di Gesù: sfide che tentano di ridurre Gesù a schemi compatibili con il pensiero razionale dell'uomo.

- La *prima* proviene dagli umanesimi atei (ossia chiusi a un possibile trascendente): Gesù sarebbe uomo, solo e autenticamente uomo.
- La *seconda* sfida proviene dal mondo sin-

[1] Cf GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 7.

creticamente religioso: Gesù sarebbe un uomo di Dio, che addita il Trascendente come la vera casa degli uomini; il cristianesimo così sarebbe semplicemente una fra le tante religioni del nostro tempo.

• La *terza* sfida proviene dall'interno stesso del cristianesimo tradizionale: Gesù è Dio in cui ciascuno trova la propria salvezza.

▪ L'annuncio feriale di Gesù può essere toccato dal bacillo di una di queste tre sfide, distorcendo la comunicazione.

• L'*immagine laico-umanistica* di Gesù lo presenta come uomo eccezionale, uomo unico, che indica il cammino attraverso il quale ciascuno può ritrovare se stesso e realizzarsi in piena autenticità. È il Gesù che può essere accolto da tutti, cristiani e non, per la sua ricca umanità, la sua saggezza, la sua alta morale, che può essere assunta come esempio di vita, anche se non da tutti imitabile o addirittura irraggiungibile. Si sogna così un uomo europeo a misura d'uomo, sganciato dal Trascendente, anche se agganciato alla tradizione cristiana, per cui l'uomo Gesù continua a essere considerato come un alto esempio di altruismo, di universalità, di fratellanza.

• Il *secondo riduzionismo, quello religioso*, è un aspetto del riduzionismo laico-umanistico. Gesù sarebbe l'uomo che indica le vie di Dio. È da ammirare la sua religiosità, il suo pregare; anzi è un maestro, tra i vari maestri di scuole di preghiera. Gesù sarebbe, in questo secolo in cui si vive come se Dio non ci fosse, il ricordo di Dio, modello di comportamenti religiosi. Inoltre, dato che ogni religione ha il suo fondatore e il suo modello, la religione cristiana, mediante il suo fondatore e modello rapporta a Dio come la religione buddista, maomettana, confuciana... Per il fatto di essere nati in Italia, gli italiani condividono una tradizione religiosa che è cristiana, ma sarebbe lo stesso se fosse stata buddista o maomettana. Di fatto tutte le religioni portano a Dio: Gesù è il maestro che, al limite, diviene superfluo nella misura in cui l'uomo si sa rivolgere direttamente a Dio, magari utilizzando i riti cristiani.

• Un *terzo riduzionismo* tenta di incapsulare l'immagine di Gesù: è quello che guarda a Gesù come Dio, fuori dal tempo e dallo spazio. A un Cristo tutto proteso sul sociale — tipico degli anni sessanta — si sostituisce un Cristo tutto chiuso in un certo intimismo individualista o di gruppo. Si accetta Cristo e il suo messaggio, ma si prendono le distanze dalla Chiesa, che avrebbe tradito il suo vero volto. Allora Gesù diviene il sospiro del cuore, il Dio buono e misericordioso, la proiezione divina del bisogno di essere amati e di amare, del bisogno di un amico. Il Dio lontano si fa vicino nel Dio Gesù, consolazione del cuore, rifugio nelle amarezze della vita. Un simile Cristo è appetibile nella crisi di affetti che caratterizza il nostro tempo tecnicizzato, in cui l'amico migliore sembra diventare il computer e il dialogo è essenzialmente monologo di interessi individuali, in cui i sentimenti vengono stemperati dall'utile, dall'arrivismo sociale, dalla rincorsa al piacere.

2. Criteri di comunicazione della persona di Gesù

Sgomberato il terreno da una presentazione di Gesù che può avere il suo fascino, e in parte il suo fondamento di parziale verità, ritorna il problema: come annunziare Gesù Cristo nel nostro tempo, senza tradire l'integralità della sua persona e insieme le aspettative degli uomini del nostro tempo? È la domanda che si ritrova nel CdG: «Alla fine è possibile o no stabilire il vero volto di Gesù? ... oppure la sua distanza da noi — nel tempo, nella cultura, nella mentalità — è così grande da consentirci di intravvedere soltanto un'immagine molto sbiadita, che poi la nostra fantasia e i nostri pregiudizi colorano a piacimento, facendone una figura simbolica o mitica, proiezione dei nostri ideali?».[2]

[2] *Non di solo pane*. Il catechismo dei giovani. Ed. CEI, Roma 1979, p. 38.

2.1. IL CRITERIO FONDANTE

▪ La risposta non può essere frutto soltanto di ragionamento: le idee balzano sul terreno della storia come un pallone preso a calci in un campo di gioco. Occorre appellarsi a fatti, per poter conoscere Gesù e quindi poterlo indicare (cf *Gv* 1,35-37 e *Mt* 11,2-6): Egli è l'Agnello di Dio, che prende su di sé l'uomo peccatore.
È questa la verità di Cristo, l'uomo-Dio. Sta qui il criterio fondamentale per annunziare con verità Gesù Cristo, senza riduzionismi; *il criterio della comunità confessante*.
«Il cristianesimo non è un semplice messaggio di tolleranza, o il riconoscimento del valore della sofferenza; non è unicamente una risposta alla sete di Dio. Le varie religioni offrono risposte di questo genere.
La comunità cristiana confessa (ossia proclama, annunzia quale testimone qualificata) che Gesù, e solo Gesù, è il Cristo, cioè il Messia, il Signore. Gesù di Nazareth e solo Gesù di Nazareth svela il senso ultimo dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo; e non solo svela, ma è il salvatore del senso della vita umana. Egli rivela chi è Dio per l'uomo e chi è l'uomo per Dio. In Gesù di Nazareth si realizza la scala di Giacobbe, che univa il cielo alla terra e la terra al cielo. Una scala che trascende il tentativo della torre di Babele, che è l'inutile sforzo dell'uomo di raggiungere il cielo o il tentativo di Prometeo di rubare il fuoco al cielo. L'uomo e il mondo non hanno in se stessi il senso ultimo del loro esistere; ma questo senso può essere solo "accolto" e riconosciuto, perché il senso del fine ultimo dell'uomo in questo mondo viene prima dell'uomo, è predestinato: questo senso ultimo l'ha svelato Gesù di Nazareth».[3]

▪ È lui la lieta notizia per ogni uomo: ogni persona è liberata dal non-senso della vita e ricolmo di significato; e il significato della vita di ogni uomo è questo: «il Padre — Dio che è Amore — mi ama». È questo l'annunzio che di Gesù fa la Chiesa, comunità confessante.

Ogni annunzio di Gesù è vero nella misura in cui lo confessa l'intera comunità cristiana. La stessa narrazione dei fatti e delle parole di Gesù, così come è espressa nei quattro evangeli, ritrova il significato pieno soltanto nella vivente comunità cristiana. La Bibbia sganciata dalla Chiesa è un'epopea di un popolo e di uomini illustri; nella Chiesa (ossia nella vivente comunità cristiana), la Bibbia è viva e attuale Parola del suo Signore.

▪ Il criterio fondamentale per dire Gesù Cristo oggi è quindi la stessa comunità vivente, che confessa il suo Signore.
Da questo criterio possiamo puntualizzarne altri che, presi nell'insieme, fanno opera di discernimento per verificare se l'annunzio di Cristo sia significato per gli uomini del nostro tempo.

2.2. IL CRITERIO DELLA SEQUELA

Può annunziare con rettitudine Gesù di Nazareth, l'uomo-Dio, chi si fa discepolo di Gesù. Non importa che sia un discepolo schedato come tale (cf *Mc* 9,38-41).
«Il rapporto che unisce il discepolo ed il maestro non è in primo luogo di ordine intellettuale. Gesù dice: "Seguimi!". Nei vangeli il vero seguire esprime sempre l'attaccamento alla persona di Gesù (*Mt* 8,19). Seguire Gesù significa romperla con il passato, e ricalcare la propria condotta sulla sua. Il discepolo ascolta lui, il maestro, e fa un'esperienza di vita simile a quella del maestro. Il discepolo di Gesù non stima la dottrina di Gesù più importante della persona di Gesù. Il discepolo di Gesù è chiamato a condividere la sorte stessa del maestro: portare la sua croce, bere il suo calice, ricevere infine il suo regno».[4]

[3] C. FIORE, *Gesù il Cristo*, Elle Di Ci, Leumann-To, p. 4.
[4] «*Discepolo*», in *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino.

2.3. IL CRITERIO DELLA «PARRESÍA»

Parresía: «sicurezza indefettibile per annunziare in tutta libertà la parola di Dio».
Gesù è la Parola di Dio. Il discepolo ripone tutta la sua fiducia in Dio. Egli ha fatto il cielo e la terra e quanto in essi è contenuto; è il Signore della storia, colui che ha le chiavi del cuore di ogni uomo, che comanda al mare e le acque si dividono, comanda ai demoni e questi gli obbediscono. Gesù ai discepoli indica il fondamento della fiducia: «Il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno. Persino i capelli del vostro capo sono contati. Il Padre vi ama. Di che cosa avete paura, quindi, gente di poca fede?» (cf *Mt* 6,23-24).
Di fatto Paolo, divenuto discepolo fiducioso, può essere testimone fedele di Gesù Cristo. Ha fiducia che Dio, pieno di amore, porterà a termine la sua opera (*At* 20,32; *Ts* 3,3). Questa fiducia, che Paolo manifesta anche in situazioni di peccato nella comunità di Corinto e nella comunità della Galazia, gli dà una sicurezza indefettibile per annunziare Gesù in tutta libertà. È una sicurezza gioiosa e fiera: «Cristo fu fedele a Dio come un figlio che ha autorità nella casa del Padre. E quella casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo» (*Eb* 3,6). I discepoli sanno di aver accesso al trono della grazia, la cui via è aperta dal sangue di Gesù: il loro ardire nell'annunziare quel Nome, che è al di sopra di ogni altro nome, non ha nulla da temere, perché nulla ci potrà separare dall'amore di Dio: né la fatica, né il caldo o il freddo, né il disprezzo degli uomini, né la loro lode, né la malattia, né il diavolo in persona (cf *Rm* 8,31-39). La gioia che il discepolo ripone nel suo Signore nessuno potrà toglierla, perché è la gioia del Figlio di Dio.
Questa «parresía», sicurezza gioiosa, piena di ardire, è condizione per il discepolo di poter annunziare Gesù agli uomini del nostro tempo. L'opposto sarebbe vigliaccheria. In questo caso risuonano le parole dure di Gesù stesso: «Se uno si vergognerà di me e delle mie parole di fronte a questa gente infedele e piena di peccati, allora il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando ritornerà, glorioso come Dio suo Padre, insieme con i suoi angeli santi» (*Mc* 8,38).
Fin dai primi giorni della Chiesa, gli apostoli — persone generalmente illetterate — annunziavano Gesù con ardire, dinanzi a gente ostile o sprezzante.[5]

2.4. IL CRITERIO DEL REGNO

▪ Annunziare Gesù Cristo non è tanto ripetere materialmente il nome di Gesù. Fondamentalmente, annunziare Gesù significa proporre con i fatti un'esperienza di vita simile a quella di Gesù; è agire nel quotidiano nel nome di Gesù, rendendo — se è il caso — consapevoli gli altri che si sta agendo non in nome di un'ideologia o di interessi particolari, o in nome dell'umanità, ma nel nome del Signore Gesù. È quanto esorta a fare l'apostolo Pietro: «Siate sempre pronti a rispondere a quelli che vi chiedono spiegazioni sulla speranza che avete in voi, ma rispondete con gentilezza e rispetto, con la coscienza pulita» (*1 Pt* 3,15-16).
Lo stesso Signore Gesù indica due modalità diverse di annunzio verbale.
• A Maria di Magdala, l'indicazione da parte di Gesù risorto è: «Va' e di' ai miei fratelli [i discepoli di Gesù] che io torno al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro». Allora Maria di Magdala andò dai discepoli e disse: «Ho visto il Signore!». E riferì tutto quello che Gesù le aveva detto (*Gv* 20,17-18). Quando si incontrano, i discepoli di Gesù si confermano vicendevolmente in Gesù, risorto dai morti, che li impegna alla realizzazione di una società nuova, fatta da uomini e donne nuove nel cuore e nelle parole.
• La seconda modalità di annunzio è rivolta a chi non è discepolo di Gesù. Gesù risorto

[5] Cf le voci «*Fiducia*», «*Fierezza*», in *Dizionario di teologia biblica*, cit.

dice ai discepoli: «Andate, portate a tutti i popoli l'invito a cambiare vita e a ricevere il perdono dei peccati. Di ciò voi sarete testimoni» (*Lc* 24,47-48).

▪ Qual è il messaggio profondo, il nucleo del messaggio che Cristo è venuto a portare all'uomo dei nostri tempi? Cosa è da dire alla gente del messaggio di Gesù?
Le risposte potrebbero essere tante: il discorso della montagna, l'imperativo dell'amore vicendevole e altruista, la rivelazione che anche il dolore e la morte non sono un non-senso, la fraternità universale, la lotta per la giustizia, la diffidenza per i soldi o la ricchezza in genere che indurisce il cuore dell'uomo...
Tutti questi elementi entrano senza dubbio nel messaggio di Gesù Cristo, in quel «convertitevi», indicato da Lui. Ma tutti questi elementi rimandano a una radice più profonda. Il nucleo del messaggio di Gesù è quello che trasmette Marco nel suo Vangelo: «Gesù andò nella regione della Galilea e cominciò a proclamare il Vangelo, il lieto messaggio che viene da Dio. Egli diceva: "Il tempo della salvezza è venuto, il regno di Dio è vicino. Cambiate vita e credete in questo lieto messaggio"» (*Mc* 1,14-15).

▪ Il regno di Dio: è questo il nocciolo della predicazione di Gesù. Egli si identifica con il Regno: noi annunziamo Gesù, ossia annunziamo il regno di Dio, invitando di conseguenza a cambiare vita, credendo in questo lieto messaggio che è il regno di Dio.[6]
Se qualcuno chiedesse: «Cosa è il regno di Dio?», Gesù racconterebbe l'intera storia d'amore di Dio per il suo popolo, incominciando dalla creazione e finendo al momento presente. Il regno di Dio è la storia d'amore di Dio per l'uomo: credere al Regno è credere all'amore di Dio per ogni uomo che viene in questo mondo; convertirsi al Regno è accogliere in sé Dio amore. Ciò implica un cambiamento di vita, una rivoluzione: da un modo egoistico di essere e di agire a un modo nuovo di essere e di agire, sostanziati dall'amore.
Per Gesù, «regno di Dio» è Dio riconosciuto e accolto come sovrano e signore in questo mondo dominato da forze sataniche, in lotta contro le forze del bene (ossia contro l'amore). Gesù indica Dio, il Padre, quale significato pieno di questo mondo. Egli risanerà le fondamenta di tutta la creazione, instaurando il nuovo cielo e la nuova terra. Gesù promette la realizzazione della speranza: il superamento, cioè, di tutte le alienazioni umane; la distruzione di tutto il male, sia fisico che morale, di tutto il peccato, l'odio, la divisione, il dolore, la morte. La realizzazione di questa speranza non è un'utopia: è realtà che Gesù inaugura: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono risanati, i morti risorgono... (cf *Mt* 11,5).
La sua risurrezione è l'indicazione decisiva che questo mondo nuovo è già inaugurato. Si vedranno allora il beato don Orione fare nuovi tanti volti di poveri; il beato Annibale di Francia fare nuova la speranza degli ultimi nel quartiere Avignone di Messina; san Giovanni Bosco far nuova la giovane esistenza di tanti ragazzi condannati all'abbrutimento; la beata Laura Vicuña — tredicenne — far nuovo un ambiente di vita degradato, in cui non era più visibile nelle persone l'immagine di Dio...

▪ Annunziare Gesù è perciò parlare di coloro che, fidandosi di Gesù totalmente, hanno contribuito a realizzare nel tempo e nello spazio il regno di Dio, inaugurato da Cristo e da Lui portato avanti attraverso il suo corpo visibile che sono i cristiani.

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

Articoli da Riviste:

- *Anunciar a Jesucristo*, in «Teologia y Catequesis», 4 (1985) 14, pp. 179-350.
- Borello Luciano - Molari Carlo, *Come parlare di Cristo all'uomo d'oggi?*, in «Religione e Scuola», 8 (1980) 8/9, pp. 416-424.
- Ciola N. *Appunti per una verifica del contenuto cristologico della catechesi contemporanea*, in «Presenza pastorale», 53 (1983) 9/10, pp. 77-93.
- *Dire il Cristo, oggi*, in «Catechesi», 44 (1975) 9, pp. 2-51.

[6] Cf C. Fiore, *Gesù il Cristo*, o.c., p. 28.

• Federici Tommaso, *Il Signore Gesù Cristo.* Per una catechesi cristocentrica, in Istituto di Catechesi Missionaria (ed.), *Andate e insegnate*, EMI, Bologna 1980, pp. 223-254.
• Gallo Luis, *Una proposta di contenuti: la storia di Gesù come storia interpellante e salvifica*, in «Note di pastorale giovanile», 15 (1981) 5, pp. 39-43.
• Gallo Luis, *Come Gesù di Nazaret, per la causa del Regno*, in «Note di pastorale giovanile», 17 (1983) 3, pp. 59-72.
• Laconi Mauro - Damu Pietro, *La vita di Gesù e la venuta del Regno.* Il messaggio di Gesù attraverso le sue azioni, in «Catechesi», 54 (1985) 6, pp. 53-65.
• Sartori Luigi, *Il mistero di Cristo nucleo centrale della catechesi*, in «Via Verità e Vita», 16 (1968) 17, pp. 41-50.
• Tonelli Riccardo, *Criteri per un corretto annuncio di Cristo ai giovani*, in «Note di pastorale giovanile», 14 (1980) 4, pp. 2-16.
• Tonelli Riccardo, *Ritratto di un giovane cristiano*, in «Note di pastorale giovanile», 23 (1989) 8, pp. 4-88.
• Trenti Zelindo, *L'esperienza storica di Gesù e il suo significato esistenziale*, in «Catechesi», 63 (1984) 12, pp. 35-42.

Tra i molteplici libri, si indicano:

• Amato Angelo e Zevini Giorgio (ed.), *Annunciare Cristo ai giovani*, LAS, Roma 1980.
• Gallo Luis, *La sua storia e la sua grande causa per la vita dell'uomo*, Elle Di Ci, Leumann-To 1991.
• Germain Elisabeth, *Jesus Christ dans les catéchismes.* Étude historique, Desclée, Paris 1986.
• Giordano Renato, *Gesù Cristo, Progetto di Dio*, Elle Di Ci, Leumann-To 1987.
• Gruppo di «Catechesi», *Annunciare Cristo, oggi.* Problemi, istanze, proposte teologiche e pastorali, Elle Di Ci, Leumann-To 1976.
• Lambiasi Francesco, *Credo in Gesù Cristo.* Cristologia. Ed. Paoline, Roma 1988.
• Lavatori Renzo, *Il mistero di Cristo.* Itinerario di fede sulla figura e l'opera salvifica di Cristo, EDB, Bologna 1988.
• Régeard Philippe, *Gesù ha molti volti*, Elle Di Ci, Leumann-To 1986.
• Ruta Giuseppe, *L'annuncio di Cristo.* Approccio storico al movimento catechistico italiano nel XX secolo, «Contributi e studi», Edi Oftes, Palermo 1992.
• Watson David, *Gesù ieri e oggi*, EDB, Bologna 1984.

ELLE DI CI *editrice*

FORMAZIONE DEI CATECHISTI

CATECHISTI TESTIMONI DI CHIESA

Corso di base per la formazione dei catechisti parrocchiali (pp. 216, L. 10.000).

Il sussidio affronta in quattro capitoli l'impostazione generale della catechesi (il soggetto operante, i contenuti, le finalità, i canali privilegiati); e in altri quattro capitoli le questioni di metodologia fondamentale (l'incontro di catechesi, i destinatari, il gruppo come ambito di catechesi, gli atteggiamenti educativi e i sussidi didattici).

CATECHISTI SI DIVENTA

di Giuseppe Cionchi. *Psico-pedagogia e didattica per la catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti (pp. 312, L. 14.000).*

Alla base del rinnovamento catechistico c'è stata — e deve continuare a rimanere — una seria preparazione spirituale, dottrinale e metodologica dei catechisti.
Il volume è un manuale completo per la loro preparazione.

I CONTENUTI MORALI DELLA CATECHESI

di Guido Gatti. *Lezioni di aggiornamento per catechisti*

• *Volume primo (pp. 136, L. 8.000).*
• *Volume secondo (pp. 176, L. 11.000).*

Un «testo breve» di teologia morale, progettato per la formazione dei catechisti. Il primo volume presenta le grandi linee della morale generale. Il secondo affronta i problemi etici che la vita concreta, individuale e sociale, pone al credente. Nei due volumi vengono così identificati i valori etici in gioco nell'esistenza cristiana, e sono formulate precise indicazioni normative.

IL GRUPPO DEI CATECHISTI

di Gaetano Gatti. *Che cosa è, come costituirlo, in che modo funziona (pp. 96, L. 3.500).*

Contenuto. 1. Il gruppo dei catechisti nella comunità locale. 2. L'identità del gruppo. 3. La vita ecclesiale del gruppo. 4. Il funzionamento del gruppo.

ESSERE CATECHISTI OGGI

di Gaetano Gatti *(pp. 144, L. 6.000).*

Guida alla lettura del documento CEI «La formazione dei catechisti nella comunità cristiana» (1982).

La cattedra dei non credenti

Una significativa esperienza di annunzio cristiano

ANGELO GIULIANI

«quale catechesi per gli anni '90»/12

IL FATTO

Mi sembra opportuno segnalare una iniziativa che traccia una via nuova per l'evangelizzazione nel contesto di una grande città in cui il secolarismo si fa particolarmente sentire.

Si tratta della «*Cattedra per i non credenti*», iniziata a Milano il 17 novembre 1987 dall'Arcivescovo Carlo Maria Martini.

Sono incontri con personaggi particolarmente rappresentativi della cultura attuale, su un piano di perfetta parità e di reciproco rispetto, che si sono tenuti (tranne il quarto) in luoghi «laici», dove le persone vengono ammesse con una certa selezione per evitare l'affollarsi di persone «devote» o di fans e per impedire, nella discussione, la rottura di un equilibrio, già difficile per se stesso da realizzare.

- Il *primo* ciclo (docenti: Martini e Cacciari) ebbe per argomento le ragioni del credere o non credere.
- Il *secondo* (primavera '88, con Salvatore Natoli e Pierangelo Sequeri): le domande che il dolore umano pone alla fede.
- Il *terzo* (autunno '88, con Sequeri e Fulvio Scaparro): i sentieri della fede fin dalle primissime radici della coscienza e dell'esperienza umana.
- Il *quarto* (primavera '90, in Duomo) — tenuto da Martini, Cantalamessa e l'evangelico Glenn Garfield Williams — fu l'espressione delle ragioni della fede comune a tutti i cristiani.
- Il *quinto* (autunno '91) è stato dedicato ai limiti della ragione, incapace di risolvere tutta la vicenda umana (Dio guardi), e all'aiuto dell'arte a trasmettere quello «stupore» che ha tanta parte anche nell'esperienza religiosa (Giulini, Olmi, Cosi, Chiusano).
- Il *sesto* (autunno '92) ha per tema: «L'uomo di fronte al silenzio di Dio».

ALCUNE OSSERVAZIONI

Abbiamo davanti agli occhi alcune *novità* che val la pena di sottolineare.

Una novità metodologica

«È stata un'idea di straordinaria innovatività, un tentativo unico all'interno della cristianità. Si trattava di superare la via della vecchia e tradizionale evangelizzazione in cui io, maestro in questa fede, insegno all'altro, l'infedele, l'incredulo, il quale è discepolo rispetto alla mia fede. A lui io comunico semplicemente la mia verità, che quindi preesiste al dialogo. "Cattedra dei non credenti" significava invece che il non credente ha da dire al cristiano qualcosa di fondamentale per lo stesso cristiano, per lo stesso atto di fede» (intervista a Massimo Cacciari, nella rivista «Il Segno», XXXII, 1992, febbraio, p. 10).

La relazione di P. Dupuis al recente convegno della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (25-26 febbraio 1992) ha messo in rilievo che anche le religioni non cristiane, «in ciò che hanno di buono», sono strumenti di salvezza. Quindi possono presentare aspetti positivi sia per un confronto, sia per una linea comune, sia per un aiuto reciproco (basti pensare all'esperienza meditativa di certe grandi religioni dell'oriente).

L'esperienza dei catecumenati europei ci ricorda che i problemi, le ricerche, le esperienze che i catecumeni e i neofiti portano nelle comunità ecclesiali che li accolgono, costituiscono una nuova ricchezza che le spinge a un profondo rinnovamento (AA. VV., *Agli inizi della fede*, EP, Milano 1991, pp. 181-183).

Una novità psicologica

«In ciascuno di noi c'è il credente che si propone le ragioni del suo credere e c'è il non credente il quale porta le ragioni del suo non credere. Tra queste due realtà è possibile un dialogo. Credenti e non credenti hanno in comune certezze e dubbi, e possono scambiarsi le opinioni, le loro esperienze; e questo è utile a tutti. Penso che l'Europa abbia molta necessità di scambio sulle opzioni esistenziali più profonde, per non decadere in un'indifferenza che è l'anticamera della morte» (C. M. Martini, intervistato da G. Carlo Botti, ne «Il Giorno», 11 novembre 1991).
La spiegazione teologica di tutto questo il Vescovo Martini (biblista) la trova nella frase evangelica: «Credo, Signore! Aiuta la mia incredulità!» (*Mc* 9,24), che aveva già fatto tema di una sua meditazione.
La fede non è quindi un blocco monolitico, fermo e intoccabile. È una realtà viva che deve svolgersi e crescere: «... la primitiva comunità cristiana ha avuto molto chiaro questo svolgimento itinerante dell'apprendimento del Vangelo. È stato cioè molto chiaro fin dall'inizio, nella Chiesa primitiva, che l'esser cristiani non è un punto (prima non si è cristiani, poi lo si è, e basta), ma è una linea: si comincia, si continua, si progredisce» (C. M. Martini, *Dalla coscienza battesimale alla coscienza presbiterale*, Centro Ambrosiano e Documentazione e Studi religiosi, Milano 1980).
L'atteggiamento psicologico di non compiutezza spinge alla comprensione di chi si sente ancora lontano dal raggiungimento della verità, ne coglie vivi i problemi, perché sono anche i propri problemi, comprende di fare con lui e come lui lo stesso cammino, che non si può mai considerare completato. Non è difficile ricordare che questo itinerario è descritto in modo magistrale da sant'Agostino, dove il «cercare» e il «trovare» si alternano continuamente, in un cammino mai esaurito.

Le novità contenutistiche

▪ Più che dall'immenso tesoro rappresentato dalla teologia cristiana, gli argomenti sono stati tratti dalla realtà dell'uomo contemporaneo. Sono quasi precatechistici, e — soprattutto oggi — postulano una risposta come condizione necessaria per poter accogliere l'annuncio cristiano della salvezza.
• Il primo sguardo l'uomo lo spinge su di sé, problematizzando certezze non acquisite criticamente (perché non credo? perché credo? come avviene questo?) e confrontandosi con gli altri, nei quali scopre gli stessi interrogativi.
• La seconda domanda è sull'origine della propria fede o incredulità: atteggiamenti radicati nell'infanzia o maturati nella crisi della giovinezza, o messi alla prova dall'esistenza del dolore e del male (il grande scoglio su cui si infrangono tante illusioni e tante fragili sicurezze).
• Il terzo punto ci ricorda che la nostra vita (e la nostra fede) non è solo intelletto: le «ragioni del cuore», il groviglio dei sentimenti, il fascinoso mondo dell'arte hanno pure una parte importante, e molte volte decisiva, in ordine a certe scelte fondamentali.

▪ Fin qui i temi già trattati. E poi? Non è difficile immaginarne altri. Ricordando la parte fondamentale che il card. C. M. Martini ebbe nella preparazione e nello svolgimento del Convegno ecumenico di Basilea (maggio 1989), possiamo subito estrapolarne alcuni, ricordati e presentati nel documento finale, soprattutto per quanto riguarda i problemi più acutamente sentiti oggi: la dignità di ogni persona umana; l'uso e il rispetto dei beni della terra; la difesa della donna e della famiglia; l'accoglienza e l'aiuto ai più deboli, sia individui che gruppi o popoli. Tutto questo quale presupposto e contributo «a favore delle grandi questioni planetarie come la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato» (C. M. Martini, *Verso un'Europa unita?*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, Milano 1992, p. 29).

QUALI RAGIONI GIUSTIFICANO QUESTE SCELTE?

▪ Sulla scia di un libro di G. La Pira (*Le città sono vive*, La Scuola, Brescia 1978), si guarda con lucidità e con speranza anche alla situazione della grande città, dove il secolarismo, il terrorismo, il massiccio impatto degli extracomunitari hanno fatto sentire tutta la pesantezza di una difficile convivenza. Su tutto questo pesa poi il fatto che interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede: «è la situazione più complessa e difficile, quella che caratterizza in particolare la grande città» (C. M. Martini, *Alzati, va' a Ninive la grande città!*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, Milano 1991, p. 11). Eppure anche la grande città è luogo di salvezza, come Ninive alla quale Dio mandò il profeta Giona: «La città è un fatto umano, un fatto organizzativo che nasce dall'intelligenza e dalla volontà di ricerca di un bene comune. Essa è quindi un fatto morale, che può e deve essere illuminato dal Vangelo, sostenuto

dalla grazia, animato dalla speranza della venuta del Regno» (*Ivi*, p. 25).

▪ Un altro motivo di speranza (e quindi di impegno) è dato dall'evoluzione avvenuta nell'Europa in questi anni. Non solo per una maggiore cooperazione in campo economico e politico, ma anche nell'ideologico. «Nel considerare la storia europea di questo secolo non si può prescindere dalla carica di idealità e di riforma immessa dal marxismo, e dai suoi ulteriori sviluppi, nella nostra cultura e nella nostra prassi. Anche la dottrina cattolica, che pure ha già dall'inizio denunciato gli aspetti falsi e ingannevoli dell'ideologia marxista, è stata profondamente segnata e stimolata, nella teoria e nella prassi, da questo confronto dialettico» (C. M. MARTINI, *Verso un'Europa unita?*, cit., pp. 25-26).
Accanto all'apertura avvenuta nell'Europa dell'Est, l'Europa occidentale prosegue il faticoso cammino verso una maggiore unità; e tutto questo non potrà favorire una intensificazione del cammino ecumenico e un maggior senso di dialogo verso il mondo ebraico e verso l'Islam. «Il dialogo interreligioso non solo non contraddice alla *nuova evangelizzazione*, ma costituisce un segnale di verifica della sincerità evangelica, del disinteresse e della purità di cuore con cui ci muoviamo» (*Ivi*, p. 30). In questo stato di cose, «la parola "nuova evangelizzazione" indica che la Chiesa del XX e XXI secolo vuole rendersi più idonea a servire l'uomo d'oggi nello spirito del Vangelo, secondo la sua missione di sempre» (*Ivi*, p. 20).

▪ La ragione più profonda di questa speranza sta però nel ritrovare la nascosta azione divina, che spinge gli uomini alla salvezza: «Oggi molti si sentono non bisognosi di Cristo e tanto meno della Chiesa. Cosa fare per loro? Come cercarli? Cristo cercava le pecore perdute, ma si è scontrato con coloro che ritenevano di non esserlo (come i Farisei) e non volevano ammettere di esserlo. Tuttavia lo Spirito opera sempre nell'intimo dei cuori per aprirli al mistero della grazia e l'evangelizzatore vigila scrutando i momenti favorevoli di ciascuno. La "novità" della cosiddetta "nuova evangelizzazione" non va cercata in nuove tecniche di annuncio, ma innanzitutto *nel ritrovato entusiasmo di sentirsi credenti e nella fiducia nell'azione dello Spirito Santo* che "ogni giorno aggiunge alla comunità nuovi salvati" (cf *At* 2,48)» (C. M. MARTINI, *Alzati, va'...*, cit., p. 12). E questo vale anche in mezzo alle difficoltà dell'attuale situazione: «Sono molti oggi a Milano coloro che ogni giorno silenziosamente passano l'arduo confine tra l'oscurità e la luce, tra la penombra e il calore del sole, come tanti sono quelli che nello stesso tempo passano silenziosamente la frontiera tra la verità e il buio, tra la certezza e l'incertezza, il dubbio, la sfiducia. La presenza di molte e volonterose guide, preti e laici, attenti alle frontiere della fede, scoprirà questi sconfinamenti frequenti, aiuterà i dubbiosi, consiglierà gli smarriti, conforterà gli sfiduciati. Sui confini tra fede e incredulità si può attuare uno straordinario apostolato del dialogo, del conforto, dell'esempio» (*Ivi*, p. 14).
«Anche oggi ... è possibile costruire comunità cristiane che siano nel nostro tempo testimoni di pace, di gioia evangelica, di fiducia nel regno di Dio che viene, comunità missionarie che sappiano operare per attrazione, per proclamazione, per convocazione, per irradiazione, per lievitazione, per contagio» (*Ivi*, p. 16).

I RISULTATI?

▪ Mi sembra soprattutto che si stia favorendo un cambiamento di atteggiamento e di mentalità. Anche in certi strati che sembravano impermeabili ai problemi fondamentali sul senso della vita, si stanno aprendo spiragli e interessi. Ne fanno fede le notizie riportate sulla stampa anche laica, gli interventi e le domande che provengono da ambienti insospettabili della cultura, della politica, dell'arte.
Nel campo della fede, vale la pena ricordare una relazione di Pierangelo Sequeri al già ricordato Convegno della Facoltà Teologica. Sequeri è stato l'animatore dei due cicli della «Cattedra dei non credenti», e non è difficile pensare che di questa sua ipotesi abbia parlato anche con il card. Martini.
«Il Vangelo ci presenta due qualità di fede.
La prima è quella richiesta da Gesù a chi gli chiedeva un aiuto, una guarigione. È la fede di chi si affida a Dio, sapendo che lui e lui solo ci libera dal male, da ogni male. È la fede di chi ottiene la salvezza.
La seconda è quella che Gesù esige dai discepoli, che saranno mandati a continuare la sua opera di annuncio del regno di Dio. È la fede "ecclesiale".
L'appartenenza diretta alla Chiesa non è sempre necessaria alla salvezza, così come non sarà necessaria una fede ecclesiale».
Penso che tante situazioni del mondo di oggi, così complessi, richiamano la nostra attenzione anche a questo aspetto del problema: Che cosa domanda Dio all'uomo nostro contemporaneo? E che cosa domanda a noi?

Riflessioni su una traduzione della Bibbia

Coraggio e modestia di un'impresa catechistica

CARLO BUZZETTI

«quale catechesi per gli anni '90»/13

Al tema generale del convegno «Quale catechesi per gli anni '90» può essere collegato un piccolo contributo in forma di domanda-risposta. Il Centro Catechistico di Leumann può annoverare tra i suoi frutti maggiori una traduzione del testo biblico espressa «in lingua corrente».[1] Ma molti si chiedono: quell'impresa è coerente con la vocazione specifica del Centro? In altre parole: può essere considerata un impegno catechistico?
A proposito di tale traduzione si è già parlato non poco.[2] Ma ora, per offrire una risposta a quell'interrogativo, schematicamente, in un breve intervento, vorrei accennare a una precisazione ulteriore.
Esistono domande che — esplicite o implicite — si incontrano spesso quando si commenta globalmente quella edizione:

a) *perché* si è voluta produrre una nuova traduzione biblica?

b) *come* la si colloca rispetto alle altre traduzioni?

Ebbene, credo che la risposta all'interrogativo indicato più sopra sia legata a quella che si dà a queste domande. Inoltre, nell'abbozzare una risposta, qui presento due atteggiamenti che — mi sembra — esprimono in maniera sintetica le caratteristiche dell'impresa: coraggio e modestia.[3]

1. UN CORAGGIO DI TIPO CATECHISTICO

▪ La stagione di un rifiorito interesse per la conoscenza diretta del testo biblico da parte di tutti i cristiani cattolici (quindi, non soltanto i chierici) è difficile da precisare entro confini cronologici netti. Tuttavia è certo che le aspirazioni della base e le sollecitudini dei responsabili si incontrano in maniera molto consistente verso la metà del nostro secolo.
In Italia (come in altri Paesi) già prima del Concilio Vaticano II vedono la luce nuove traduzioni della Bibbia, accessibili a molti. Esse sono soprattutto il frutto dell'iniziativa di studiosi (singoli o gruppi) oppure di case editrici che li appoggiano.
Poi, il Concilio Vaticano II risulta una approvazione di quel movimento e quindi gli conferisce nuovo impulso (cf soprattutto la costituzione «Dei Verbum» del 1965).
Allora, per la prima volta dai tempi di Girolamo, i responsabili della pastorale italiana decidono di iniziare una nuova traduzione biblica (così, nel 1971, viene pubblicata l'edizione CEI).

▪ In quel contesto nasce il progetto di «*Parola del Signore*». Perché lo si concepisce e lo si elabora?
Il motivo principale è semplice: sia le varie traduzioni diffuse da studiosi e case editrici, sia la traduzione decisa dalla Conferenza Episcopale Italiana si presenta-

[1] Si tratta di «*Parola del Signore*», presentata in coedizione interconfessionale (LDC-ABU). Il Nuovo Testamento è stato pubblicato nel 1976; l'intera Bibbia nel 1985.

[2] Anche il sottoscritto, oltre che aver dedicato molte energie, durante molti anni, alla sua realizzazione, l'ha presentata da vari punti di vista. Qui ricordiamo tre pubblicazioni semplici che sono particolarmente utili per completare queste riflessioni:
a) BUZZETTI C. «*Parola del Signore*». *Una traduzione «popolare» della Bibbia in Italia*, in «Catechesi», 48 (1979) 13, pp. 61-71.
b) ID., *La Bibbia e le sue trasformazioni*, »LoB», 3.4, Queriniana, Brescia 1984.
c) ID., *I criteri catechistico-pastorali della traduzione «Parola del Signore»*, in «Via, Verità e Vita», n. 121, XXVIII (1989), pp. 59-69.

[3] Il «coraggio» risponde alla questione circa il «perché»; la «modestia» alla questione circa il «come».

no come riformulazioni in cui il livello linguistico-culturale rimane piuttosto elevato. In genere, esse riflettono una buona competenza esegetica e usano la lingua italiana moderna molto più decisamente dei loro predecessori. Tuttavia, tutte tendono a un livello letterario notevolmente distinto da quello familiare. Inoltre, tutte dipendono più o meno abbondantemente da una concezione del tradurre che implica una frequente imitazione formale degli originali. Di conseguenza, esse risultano spesso difficili, oscure o enigmatiche per chi possiede una modesta cultura di tipo storico-letterario.

Il progetto «Parola del Signore» nasce dal desiderio di superare quelle caratteristiche. Quindi si propone di:

a) usare un livello linguistico vicino a quello familiare alla maggioranza delle persone che vogliono leggere la Bibbia;

b) non imitare le forme originarie ma i loro contenuti semantici, riesprimendoli in maniera accessibile anche a coloro che hanno una modesta cultura storico-letteraria, usando forme che eventualmente possono essere diverse da quelle di origine.[4]

▪ Penso che quelle scelte siano sintomo di «coraggio». Infatti non è mai facile andare controcorrente, né sopportare la pressione di sospetti o critiche piuttosto pesanti (in questo caso, giudizi del tipo: «La vostra non è una traduzione, ma una parafrasi»; «Così, voi non potete produrre una traduzione fedele»; ecc.). Però, di fatto, facendo leva sulle acquisizioni robuste delle scienze del linguaggio e considerando seriamente le esigenze di una buona comunicazione pastorale, le persone coinvolte nel progetto hanno trovato la forza di condurlo sino alla fine.[5]

Ritengo che questo «coraggio» sia tipico della buona catechesi. Infatti, esso si accompagna all'impegno di riesprimere i documenti fondamentali della fede con fedeltà ma in maniera efficace (perciò: con attenzione alla fonte, ma — anche — con attenzione al destinatario). Di conseguenza: nella misura in cui «Parola del Signore» raggiunge quello scopo, essa deve essere considerata un genuino atto di catechesi; essa rientra nell'impegno della comunicazione concreta della fede. Quindi, non è un caso che essa abbia trovato un ambiente favorevole alla sua realizzazione proprio in un Centro sensibile a prospettive di tipo catechistico.[6]

2. UNA MODESTIA DI TIPO CATECHISTICO

▪ Una traduzione come «Parola del Signore» è modesta. Faccio notare che il termine «modesta» qui non serve a indicare una sua virtù, ma la misura del suo valore. Questa forma biblica possiede una validità sicura, ma limitata («modesta» appunto). La saggezza di chi ha prodotto, presenta, distribuisce o usa tale traduzione dipende moltissimo dalla consapevolezza della sua modestia.

Da qualche anno, parlando di traduzioni della Bibbia in corsi o seminari, sperimento la forza chiarificatrice che viene da una classificazione, per quanto approssimativa.[7]

Perciò, qui ritengo utile indicare in maniera schematica che cosa la nostra traduzione non è (vale a dire: a quali aree essa non appartiene, quali modelli essa non imita). In questo modo si vede chiaramente come essa si colloca rispetto alle altre traduzioni bibliche.

a) Non è una traduzione «letterale». «Parola del Signore» non riproduce i testi originali parola-

[4] In proposito, si veda la «Presentazione» del 1976:
a) «questa traduzione si distingue dalle altre perché cerca di rendere il testo greco con parole e forme della lingua italiana di tutti i giorni, quella consueta e più familiare, che le persone usano per comunicare fra loro»;
b) «Di fronte alla duplice possibilità: mantenere piuttosto gli aspetti formali o soprattutto guardare al contenuto, qui si privilegia la seconda».

[5] Anche circa i motivi di incoraggiamento si vedano due frasi dalla «Presentazione» del 1976:
a) «La fedeltà non significa necessariamente "traduzione letterale": per le moderne scienze del linguaggio questo è un dato ormai acquisito»;
b) «Anche in passato, alcune tra le più famose e autorevoli traduzioni, ispirate da una preoccupazione prevalentemente pastorale, rappresentano esempi classici di fedeltà non tanto formale, quanto e soprattutto di contenuto».

[6] Su questo punto pare opportuno accennare a un dettaglio che non è molto conosciuto. In precedenza, il progetto «Parola del Signore» venne proposto a qualche altro centro/editore..., ma non fu accolto o compreso con sufficiente coraggio. Allora gli iniziatori si rivolsero al centro di Leumann e lì trovarono il coraggio necessario, il sostegno, la collaborazione...

[7] In genere uso commentare il fatto che l'arco delle molte e svariate possibilità non è da dividere soltanto in due settori (traduzioni buone/traduzioni non buone) ma la maggior parte delle traduzioni possono essere considerate buone-legittime a condizione che esse siano classificate in almeno quattro aree: «letterale», «letteraria», «liturgica», «catechistica». Poi, di ciascuna area descrivo caratteristiche, vantaggi e limiti... Inoltre mostro come ogni traduzione rientra soprattutto in una di quelle aree (anche se, per ragioni di incoerenza, con certi testi molte traduzioni si collocano in altre aree...).

per-parola; essa non offre corrispondenze rigide di loro formule o espressioni; non aiuta a indovinare quali forme stanno a monte del testo tradotto ... Tutti i vantaggi — reali — tipici di una traduzione molto letterale, qui sono assenti. D'altra parte, anche tutti (o quasi tutti) i limiti propri di quel modello, qui sono superati.

b) Non è una traduzione «letteraria». In «Parola del Signore» non si nota la preoccupazione di produrre un testo il cui livello letterario sia sempre raffinato, dignitoso e solenne al punto da poter stare accanto ai migliori esempi della letteratura che si esprime in lingua italiana moderna. Quindi: non si devono cercare in essa quei reali vantaggi estetici. Ma neppure si trova in essa l'inconveniente di leggere testi la cui sofisticazione letteraria risulti maggiore di quella degli originali. Al contrario, qui i testi biblici sono presentati in modo tale che — a volte — possono essere anche letterariamente un po' meno sofisticati di quanto lo erano nelle forme iniziali.

c) Non è una traduzione «liturgica». Né per la sua origine, né per la sua successiva accettazione, «Parola del Signore» possiede un carattere di ufficialità giuridica ecclesiale. Da questo punto di vista essa si trova in compagnia con tutte le altre traduzioni moderne, salvo una: quella prodotta dalla CEI e proposta proprio per l'uso liturgico ufficiale dei cattolici italiani.
Inoltre, «Parola del Signore» non è stata progettata soprattutto per l'ascolto. Evidentemente, essa è stata prodotta e si distribuisce perché sia usata. Tuttavia chi l'ha preparata non ha tenuto conto in maniera specifica, prevalente e sistematica di quel tipo di uso che è l'ascolto. Invece, l'uso che si è voluto rendere più agevole è soprattutto quello della lettura diretta (personale o di gruppo).[8]

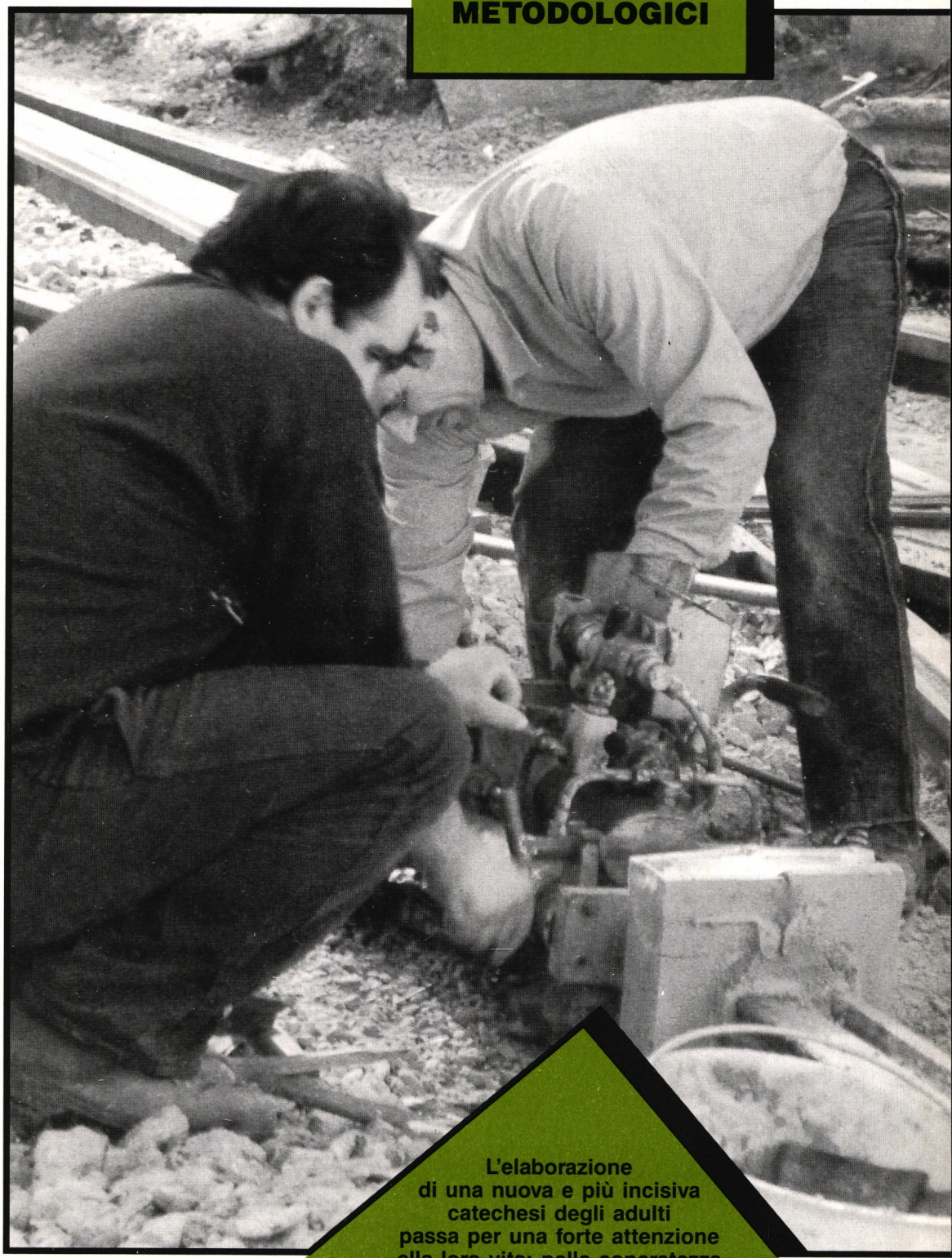
d) È una traduzione «catechistica». Essa nasce come strumento che renda possibile ai più un accesso diretto alla Parola di Dio. Per questo, sistematicamente, essa attenua difficoltà che sono soltanto di natura storico-letteraria e offre un testo notevolmente scorrevole. Così, anche lettori che possiedono una modesta abilità nell'affrontare testi difficili (= letterariamente sofisticati e/o legati a pesanti condizionamenti storici) sono messi in grado di scoprire e ammirare il «tesoro nascosto».

▪ Riprendendo quanto si diceva sopra, è importantissimo avere la consapevolezza di questa «modestia». «Parola del Signore» non può avere la pretesa di essere *la* traduzione (né l'unica né la migliore di tutte). Neppure ha senso pensare di porla in diretta concorrenza con altre traduzioni, evidentemente più solenni, che si rivolgono soprattutto a studiosi o persone colte ... Invece, essa deve essere intesa soltanto come un «modesto» strumento catechistico. Questa forma del testo biblico aiuta chi ha poca o nessuna familiarità precedente con la Bibbia (e, quindi, non potrebbe leggerla agevolmente nelle altre forme esistenti). Essa è soprattutto adatta per primi lettori, per principianti, per persone ancora agli inizi del cammino verso la familiarità con la Bibbia... Si capisce allora perché, molto spesso, la sua utilizzazione migliore si verifichi proprio in ambiti catechistici.
Ma la sua «modestia» non implica che essa serva soltanto a pochi. Anzi, l'ampia esperienza di molti operatori pastorali mostra che questa traduzione ha aiutato e continua ad aiutare moltissime persone: anche coloro che, pur avendo occasione di incontrare la Bibbia da tempo, l'hanno sempre vista come una realtà esotica, estranea e di difficile assimilazione.

▪ Mi pare che questo basti per suggerire una risposta all'interrogativo iniziale. Sì, aiutando la nascita della traduzione della Bibbia «in lingua corrente» il Centro di Leumann è rimasto fedele all'ambito della sua competenza e della sua vocazione specifica: infatti, ha compiuto una genuina opera di catechesi. E può continuare su quella linea, perché quel tipo di catechesi è molto attuale anche negli anni '90 che stiamo vivendo.

[8] Anche se, proprio su questo punto, si dovrebbe aggiungere una serie di osservazioni. Qualche esperimento tipicamente orale (quale la dizione teatrale o la trasmissione radiofonica) ha mostrato che per quel tipo di comunicazione «Parola del Signore» risulta una traduzione biblica italiana particolarmente adatta.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



L'elaborazione di una nuova e più incisiva catechesi degli adulti passa per una forte attenzione alla loro vita: nella concretezza e quotidianità, nella problematicità e nelle chances.

«Linee per la catechesi degli adulti» (v. pp. 35-41).

Alla «riscoperta» del Concilio/4

Appunti per un approfondimento dei dati conciliari oggi, con particolare attenzione alle istanze catechistiche

UMBERTO CASALE

il Concilio 30 anni dopo

1. LA «NOVITÀ» DELLA «GAUDIUM ET SPES»

▪ Da molte parti la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes* (GS) è considerata il punto più significativo della volontà della Chiesa cattolica di aprirsi al mondo e di proclamare la sua missione come servizio alla comunità umana. Dopo aver ripensato a fondo il mistero della Chiesa — rinnovando così l'ecclesiologia — il Concilio rivolge il suo pensiero alla presenza e all'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo; un'apertura che riscopra, attraverso una teologia del mondo e della realtà terrene, una teologia dell'Incarnazione, capace di superare concezioni dualistiche a lungo frenanti un corretto esercizio del cristianesimo.
È noto altresì che questo è uno dei punti più discussi nel dibattito teologico precedente e seguente il Vaticano II, sicché la scelta conciliare non risulta sempre chiara a tutti e non da tutti assunta nel suo più profondo significato.

▪ Possiamo pertanto riflettere, per una miglior comprensione dello spirito conciliare, su questo tema, iniziando con uno sguardo alla storia.
La dialettica Chiesa-mondo ha diversi riferimenti biblici e attraversa tutta la storia della fede cristiana.
All'inizio della modernità (XVII-XVIII secolo) tale tema ha avuto una sorta di esplosione sul versante dello scontro. Nonostante la nascita della modernità non sia stata senza collegamenti e riferimenti alla fede cristiana, come numerose riflessioni non superficiali hanno dimostrato,[1] tuttavia lo scontro è stato aspro, specialmente nel corso dell'800, prolungandosi fino al nostro secolo.

▪ In questa situazione il Concilio Vaticano II matura una «svolta» le cui intenzioni appaiono già in due importanti discorsi papali. Indimenticato quello d'apertura di Giovanni XXIII (11 ottobre 1962): parlando di chi ha una visione aprioristicamente pessimistica del mondo moderno e ha un'acritica nostalgia del tempo che fu, il papa afferma: «A noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo. Nel presente momento storico la Provvidenza ci sta conducendo a un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si svolgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa».
Questo non significa far finta che nel mondo non ci siano errori; anzi, «sempre la Chiesa si è opposta a questi errori, spesso li ha anche

[1] Rinvio, per esempio, a J. B. METZ, *Sulla teologia del mondo*, Queriniana, Brescia 1974; ID., *La fede nella storia e nella società*, Queriniana, Brescia 1978.

condannati con la massima severità. Ora, tuttavia, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia, piuttosto che della severità... La Chiesa cattolica, innalzando, per mezzo di questo Concilio ecumenico, la fiaccola della verità religiosa, vuol mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà, anche verso i figli da lei separati».[2]

▪ È con questo spirito che Paolo VI, aprendo il secondo periodo (29 settembre 1963), proclama che «il Concilio cercherà di lanciare un ponte verso il mondo contemporaneo». Un ponte che non nasconde i mali del mondo (ateismo, squilibri dell'ordine intellettuale, morale, sociale, economico), ma che permette alla Chiesa di «guardare al nostro tempo e alle sue varie manifestazioni con immensa simpatia e con immenso desiderio di offrire agli uomini d'oggi il messaggio d'amicizia, di salvezza e di speranza che Cristo ha recato al mondo: la Chiesa guarda a esso con profonda comprensione, con sincera ammirazione e con schietto proposito, non di conquistarlo, ma di valorizzarlo, non di condannarlo, ma di confortarlo e di salvarlo».

▪ In questo contesto e con queste intenzioni si muove la preparazione del documento conciliare, il passaggio dallo «schema XVII» al più noto «schema XVIII».[3] Già sintomo e mediazione delle discussioni del momento storico, quest'ultimo schema iniziava con un'analisi della situazione, seguita da due parti:

- la prima sviluppava linee fondamentali di antropologia cristiana, in cui venivano trattati anche alcuni problemi essenziali (l'ateismo, il senso della tecnica e della scienza, il rapporto fra speranza mondana e speranza trascendente), e presentava infine la posizione della Chiesa nel mondo contemporaneo;
- la seconda parte era dedicata ad alcuni problemi particolari e si prendeva posizione di fronte a essi (progresso scientifico, vita statale e politica, comunità economica, comunità dei popoli).

Dopo vari rifacimenti e ritocchi, il testo viene approvato nella IX sessione del 7 dicembre 1965 (2309 voti favorevoli, 75 contrari, 7 nulli).

▪ Proviamo a riprendere alcuni temi fondamentali della GS, tenendo anche presente la natura del documento, definito, senza precedenti, «costituzione pastorale». Karl Rahner ne ha dato una chiara definizione: «La natura di una costituzione "pastorale" consiste in istruzioni della Chiesa, rivolte in primo luogo ai suoi membri e in un certo modo anche a tutti gli uomini che sono disposti ad ascoltarla; istruzioni che, nella situazione presente penetrata in modo carismatico, vengono promulgate come decisioni della Chiesa in ordine alla "chiamata" carismatica di Dio».[4]
È forse superfluo sottolineare l'importanza di questa riflessione per chi pensa teologicamente e opera pastoralmente nell'attuale stagione ecclesiale.

2. STRUTTURA E CONTENUTI ESSENZIALI DELLA GS

▪ La Costituzione inizia con un'*esposizione introduttiva* sulla condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo, dove vengono evocate speranze e angosce, le profonde mutazioni sociali, psicologiche, morali e religiose, alcuni squilibri moderni, le aspirazioni e gli interrogativi più profondi dell'umanità (nn. 4-10).
Segue una *prima parte* dedicata a «La Chiesa e la vocazione dell'uomo». Si tratta di un discorso di antropologia cristiana (la dignità della persona, la comunità degli uomini, l'attività umana nell'universo: nn. 12-39).
Ma, nell'ambito della nostra ricerca, prendia-

[2] Riprendo questi passi da *Giovinezza del Concilio*, Edizioni La Civiltà Cattolica, Roma 1986, pp. 44ss.
[3] Cf A. GLORIEUX, *Les étapes préliminaires de la Constitution pastorale «Gaudium et Spes»*, in *Nouvelle Revue Théologique*, 108 (1986), pp. 388-403; H. DE RIEDMATTEN, *Storia della Costituzione pastorale*, in AA. VV., *La Chiesa nel mondo contemporaneo. Commento alla Costituzione «Gaudium et Spes»*, Queriniana, Brescia 1967, pp. 19-59.
[4] *La problematica teologica di una costituzione pastorale*, in AA. VV., *La Chiesa nel mondo contemporaneo*, cit., p. 78.

mo in maggior considerazione il *capitolo quarto* di questa parte, in cui si affronta il tema della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Già l'ecclesiologia di *Lumen Gentium* metteva in risalto il rapporto fra comunità visibile e comunità invisibile e indicava la Chiesa nel mondo come «sacramento» di Dio in Cristo, in comunione con tutto il genere umano (cf LG, n. 1); ora si aggiunge: «La Chiesa, che è insieme società visibile e comunità spirituale, cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio» (GS, n. 40).

Questo atteggiamento di comunione con il mondo — che non vuole dire identificazione — si manifesta nel servizio che la Chiesa può rendere agli individui (n. 41), alla società umana (n. 42) e all'attività umana (n. 43).

A questa parte espositiva della Costituzione pastorale soggiace una visione ecclesiologica in linea con la *Lumen Gentium*: la Chiesa non è presentata come un «potere» concorrente rispetto alle realtà temporali, bensì come un «servizio» amichevolmente reso, con l'aiuto di Dio, agli uomini. In tal modo la Chiesa riconosce alcuni dati:

- l'autonomia delle realtà terrene e della società civile: autonomia relativa, non assoluta (ossia non da Dio);
- la laicità dello stato (non laicismo o agnosticismo);
- la distinzione (non separazione o confusione) tra la Chiesa stessa e la comunità politica.

Con questi riconoscimenti la Chiesa esprime anche i diritti che le derivano dalla sua istituzione da parte di Gesù Cristo e dalla missione da Lui ricevuta: il diritto alla libertà religiosa,[5] il diritto a predicare il Vangelo, il diritto — in quanto custode e interprete della legge morale — d'insegnare la sua dottrina sociale. Così la Chiesa esercita la sua missione storica nel mondo contemporaneo.

▪ Anche questa breve disamina ha mostrato che la Chiesa vuole entrare in dialogo con il mondo moderno sui grandi problemi che riguardano l'uomo, il futuro dell'umanità e del mondo.

La scelta del *dialogo*, che sta alla base della Costituzione pastorale, presenta e segnala un triplice ordine di significati:

- Il *primo*: scegliendo il dialogo, la Chiesa non assume un atteggiamento di preconcetto pessimismo nei confronti del mondo moderno, riconosce e denuncia i mali di cui è afflitto (cf nn. 4, 19), ma lo fa interrogando la storia e questa situazione storica in particolare, avendo il dovere di «scrutare i segni dei tempi» (cf nn. 4, 11, 44); senza tuttavia cadere nel relativismo e senza compromettere la trascendenza e il fine escatologico del suo messaggio e dell'opera di salvezza. In questo senso la Chiesa vede nel mondo moderno dei valori (segni della liberazione di Gesù Cristo): la dignità della persona umana, la libertà, il senso di uguagianza fra gli uomini, la giustizia, la solidarietà, il diritto al lavoro.
- In *secondo luogo*, l'opzione del dialogo — come atteggiamento della Chiesa verso il mondo — suppone la coscienza di «essere-in-Cristo», e pertanto di avere la pienezza — in Lui — della verità di salvezza e di doverla annunciare al mondo intero. È proprio il principio cristologico quello che deve illuminare sia il discorso antropologico («In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»: n. 22), sia questo atteggiamento della Chiesa verso il mondo come «servizio» (in cui Cristo è «l'alfa e l'omega»: cf n. 45). È chiaro che la Chiesa è al servizio di Dio; ora, «in ragione, e non nonostante questa missione religiosa, essa si mette al servizio degli uomini. Il Dio che adora è la sorgente di una carità che si trasmette al credente per trasformarlo e ricondurre tutti gli uomini al Padre mediante un immenso movimento d'amore e di solidarietà».[6]
- Una *terza valenza* infine: l'atteggiamento dialogante da parte della Chiesa significa non

[5] Su questo tema il Concilio è intervenuto con maggior impegno nella Dichiarazione *Dignitatis Humanae* (7 dicembre 1965), a cui rimando per l'approfondimento.

[6] G. PHILIPS, *La Chiesa nel mondo contemporaneo*, in *Concilium*, 1 (3/1965), p. 27.

soltanto che essa dà «un aiuto» al mondo, ma anche che essa riceve qualcosa dal mondo (cf nn. 43-44), così da realizzare un fecondo rapporto.

▪ A partire da questa concezione della missione della Chiesa nel mondo, la GS sceglie come tema di riflessione nei capitoli della seconda parte i «segni dei tempi». Si tratta di interpretare il senso divino o evangelico degli eventi. «La Chiesa è *in atto* il luogo teologico della verità presente nel Vangelo; è *in atto*, oggi, il segno dell'economia della salvezza nella storia. Il tempo le offre i segni dell'attesa attuale del Messia già venuto, i segni della coerenza del Vangelo con le speranze degli uomini».[7]
La teologia dei segni, annettendo una connessione fra gli eventi del mondo e la speranza della Chiesa, esclude qualsiasi legame di causa-effetto e non nasconde la loro ambiguità, ma indica una direttrice di speranza che comporta maggior impegno presente.
In questa luce vanno letti i capitoli della seconda parte:
• la dignità del matrimonio e della famiglia (nn. 47-52);
• la promozione e il progresso della cultura (nn. 53-62);
• la questione della vita economica sociale (nn. 63-72);
• la vita della comunità politica (nn. 73-76);
• la promozione della pace e la comunità dei popoli (nn. 77-90).

▪ Si tratta di alcuni ambiti di lettura, idonei per approfondimenti teorici e pratici, mentre qui desideriamo ancora sviscerare più a fondo il tema centrale del nostro documento, ossia il rapporto Chiesa-mondo.

3. IL RAPPORTO CHIESA-MONDO

La riconsiderazione della GS spinge verso una riflessione teologica: Chiesa non significa «mondo», ma non significa nemmeno «non mondo». Nella Chiesa viene scoperta e proclamata la dimensione più profonda di ciò che si va effettuando nel mondo. Pertanto il rimando al mondo fa parte dell'essenza stessa del cristianesimo esplicito, che è la Chiesa.

▪ Possiamo allora soffermarci sul *concetto di «mondo»*.
Questo sorge, nel Nuovo Testamento, come entità diversa dalla Chiesa, contemporaneamente con la coscienza stessa di missione. Tale coscienza della missione nasce con l'approfondirsi della comprensione dell'evento Gesù Cristo. La Chiesa è Chiesa di tutti, dei giudei e dei pagani; è cioè una «missione», e questa apertura agli altri è fatto originario e permanente dell'avvenimento cristiano.
Qui sta l'aspetto teologico e cristologico del mondo. Nell'essere-nel-mondo della Chiesa, che è in fondo essere-per-il-mondo, si sottolineano due aspetti dell'evento cristologico: «il tratto centrale della vicenda Gesù di Nazareth come essere-per, come capacità di radicale compagnia con tutti gli uomini; la possibilità che la Chiesa si rinnovi nel suo essere-per-gli-altri attraverso l'accoglimento dell'altro, non come estraneo, ma come compagno della stessa mensa (cf *At* 11,3).[8]
La storia dunque, nella sua tensione verso il compimento, è l'unico orizzonte di Chiesa e mondo davanti a Dio. La Chiesa è *nel* mondo come segno anticipato dell'*éschaton*; essa non è escatologia realizzata, ma segno o — per usare il concetto teologico più volte ripreso dal Vaticano II — è «sacramento» dell'unità del genere umano.[9]
Tenendo conto di tutto ciò, si può evocare una *triplice accezione di «mondo»*:
• con il termine «mondo», da un punto di vista teologico, designamo innanzitutto la totalità della creazione come unità nell'origine, nelle strutture generali e nel fine, con l'inclu-

[7] M. D. Chenu, *I segni dei tempi*, in Aa. Vv., *La Chiesa nel mondo contemporaneo*, cit., p. 97.
[8] G. Ruggieri, *Chiesa e mondo*, in Aa. Vv., *Corso di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1990, III, p. 307.
[9] Cf *Lumen Gentium*, nn. 1, 9, 48; *Sacrosanctum Concilium*, n. 26; *Ad Gentes*, nn. 1, 5; *Gaudium et Spes*, nn. 42, 45.

sione dell'uomo, ovvero distinto da lui come suo «ambiente» da Dio donato;

• inoltre questo «mondo», a causa del peccato degli angeli e di quello originale degli uomini, con la successiva storia di perdizione, possiede un'impronta anti-divina e contraria alle proprie strutture e determinazioni ultime, ovvero significa l'insieme delle «forze o potenze» ostili a Dio, come spinta e tendenza a una nuova colpa;

• infine, proprio in quanto mondo peccatore, esso tuttavia è il mondo che Dio, amando, salva, dunque mondo suscettibile di redenzione, già toccato dalla grazia di Dio, nonostante la sua colpa, la cui storia avrà il suo definitivo compimento nel Regno di Dio.

È chiaro che la teologia e la catechesi devono tener presenti questi significati, anche se un'esplicita scelta di teologia cristiana deve sottolineare la terza accezione; sottolineatura resa possibile dal fatto che l'amore di Dio per il mondo lontano è mediato da un soggetto storico: Gesù e i suoi amici, ovvero la Chiesa. «Dio infatti — si legge nel Vangelo — ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui» (*Gv* 3,16-17; cf 12,47).

▪ Essendosi rivelata, quella di Dio, una scelta storica, si può vedere un cammino dei rapporti Chiesa-mondo secondo varie figure, tutte da valutare e da confrontare con la mediazione o figura cristica, ossia con la relazione che Gesù Cristo — secondo il piano di Dio — ha instaurato con il mondo.

Sulla scia del Vaticano II dunque, sempre alla luce della *sequela Christi*, la Chiesa — tutti i cristiani — «hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra» (n. 93): un mondo da costruire e da condurre al suo fine, un contributo da dare e da ricevere.

Superate le divisioni indotte da errate interpretazioni del documento conciliare, la teologia contemporanea sa che il mondo si trova in una insuperabile (almeno storicamente) differenza escatologica, e sa che non esiste una storia della salvezza *accanto* alla storia degli uomini. In Gesù Cristo Dio ha accolto questa storia e pertanto la Chiesa — che non è *del* mondo — vive *nel* mondo e *per* il mondo; esistendo un'unica storia della salvezza e un unico compimento escatologico a cui tutti e tutto tendono nella speranza.[10]

Così facendo — è anche la conclusione di GS — «risveglieranno in tutti gli uomini della terra una viva speranza, dono dello Spirito Santo, affinché finalmente essi vengano assunti nella pace e felicità somma, nella patria che risplende della gloria del Signore» (n. 93).

▪ Così, anche quest'ultima puntata della nostra riflessione sul Vaticano II alle porte del 2000 mostra la sua pertinenza e la sua importanza: la Chiesa all'inizio del nuovo millennio, ogni cristiano e ogni operatore pastorale potranno adeguatamente svolgere la loro missione nell'accoglimento e nell'attuazione degli insegnamenti conciliari, ciascuno nel proprio ruolo. Così la Chiesa è viva e anticipa il compimento finale. E la Chiesa è viva quando vive di tutti i doni di cui la vuole ricca lo Spirito Santo.[11]

(*Fine*)

[10] W. KASPER, *Il mondo come luogo del Vangelo*, in *Fede e storia*, Queriniana, Brescia 1973, pp. 159ss.

[11] Per l'approfondimento rinvio a U. CASALE, *Il Concilio Vaticano II alle porte del 2000*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1992.

Linee per la catechesi degli adulti

Riflessioni e orientamenti operativi

GIOVANNI GIAVINI *

catechesi degli adulti

PREMESSE E RICHIAMI

Dopo aver tentato un'immagine dell'adulto cristiano oggi e in conseguenza di quella (v. «Catechesi», sett. 1992/6, pp. 37-45), proviamo a delineare come potrebbe o dovrebbe corrispondergli la catechesi degli adulti (CdA).

▪ Innanzitutto conviene ricordare ciò che già notammo: oggi sono moltissime le occasioni e le forme per la CdA, legate alle circostanze di tempo, di luogo e di destinatari (gli adulti sono tanti in numero e tipo). La catechesi parrocchiale tradizionale in varie parti tiene ancora in qualità e quantità e non va buttata alle ortiche; altrove invece è solo una delle forme di CdA, forse nemmeno la più importante ed efficace.

▪ È comunque impossibile, in una società così variegata e complessa come la nostra, pensare a un modello unico per tutte le situazioni; anche la parrocchia è insufficiente, da sola, per i suoi compiti e, del resto, non è mai sola: basti pensare alla presenza e alla voce in ogni parrocchia dei mass-media. Ciò, da una parte, farà evitare lo scoraggiamento quando una forma di CdA non va; dall'altra, è un invito a differenziare e qualificare catechesi e catechisti. Caso mai ci sarà da riflettere seriamente sulla importanza e la qualità della omelia e della liturgia, perché sono ancora canali per raggiungere masse di adulti e non adulti.

DOVE PUNTARE: LE FINALITÀ

Premesso tutto questo, rimane invariato il problema delle finalità delle CdA. Fondamentalmente mi sembrano queste:

- alimentare, sostenere e addirittura rifondare la fede (nuova evangelizzazione);
- aiutare e orientare la fede a diventare vita e — nel senso più ampio della parola — cultura, presenza teorico-pratica nella società.

Lo sappiamo: le due finalità non si escludono. Però, teologicamente ragionando, prioritaria è la prima, sia perché la fede è la dimensione base del cristiano (anzi di ogni «credente»), sia perché se questa non c'è o è semispenta, non conviene nemmeno parlare della necessità di farla diventare vita e cultura, o almeno se ne parlerà con molta prudenza, con circospezione, senza retorica ma con realismo (cose che spesso mancano anche in discorsi ufficiali).

Anche sociologicamente parlando, se sta l'immagine dell'adulto dipinta nella ricerca da cui siamo partiti, la priorità di ridare fiato alla fede appare evidente. Basterebbero anche i numerosi richiami alla necessità, appunto, di una «nuova evangelizzazione» che si sono succeduti dal 1970 (mons. A. Del Monte!) ai nostri

* Giovanni Giavini è direttore dell'UCD di Milano e dell'UCR della Lombardia.

giorni e che sono rimasti sostanzialmente disattesi anche dalla CEI. Fa eccezione «Evangelizzazione e testimonianza della carità» del 1990? Lo si vedrà negli anni prossimi.

PER QUALI VIE: I GRANDI OBIETTIVI

Stante quella piorità, la CdA (ma forse, almeno, anche quella dei giovani) dovrà avere soprattutto due grandi obiettivi:
- riproclamare la Parola di Dio;
- prestare attenzione e rispondere ai problemi degli adulti.

Altri obiettivi, che rimandiamo ad altri momenti, sono: ascoltare e illuminare la pietà popolare, aiutare la fede a diventare vita e cultura, ecc.

Attenzione e risposta ai problemi degli adulti

▪ Ne trattiamo prima, non perché sia necessario che anche la CdA parta da questi: sarà solo opportuno psico-pedagogicamente; ne trattiamo prima solo per comodità.
Certo bisognerà che la CdA conosca tali problemi, le sfide alla fede, i sospetti che alimentano dubbi, le domande sui cambiamenti teorici e pratici avvenuti in questi decenni in campo ecclesiale, le accuse alla Chiesa, il problema del male fuori e dentro di essa, ecc.; e che tenti, in qualche modo, una risposta. Altrimenti l'adulto rimane nel «sospetto», non si fida, non ascolta, rifiuta o cerca altrove.
Prestare attenzione a quei problemi e alla «crisi» che provocano alla fede non significa e non deve significare che la CdA tratterà solamente quelli o che se ne lascerà guidare e determinare; altrimenti essa si limiterebbe a psicologismo, sociologismo, antropologismo: errore commesso da molti intorno al '68 e continuato, più o meno pesantemente, in testi di catechesi o per l'insegnamento della Religione nelle scuole.

▪ Nel contesto dell'attenzione a quel tipo di problemi sarà molto utile, poiché «historia magistra vitae», che la CdA contempli qualche bel capitolo sulla storia della fede, sulle sue ore di crisi, sulle sue sfide e sulle sue reazioni. Sia la Bibbia sia la storia della Chiesa sono ricche di pagine interessanti, come quelle su: fede e problema del male, fede e idolatria, fede e assolutismi teocratici-culturali-politici, fede e rovina delle istituzioni; cristianesimo e giudaismo, gnosticismo, platonismo e aristotelismo; Chiesa e civiltà barbariche, imperialismi e individualismi, illuminismo, modernismo, fascismo e comunismo; fede e culture dei mondi nuovi, ecc.
La storia della fede abramitico-cristiana è molto lunga, tormentata, ricca di sconfitte (anche per scandali ecclesiastici) e di pagine luminose (v. i Santi). Questo richiamo alla storia serve a ridimensionare la crisi attuale e ad aprirla già a qualche speranza.
La storia della Chiesa sarà utilissima anche per la varietà che essa presenta nel campo delle espressioni della fede, delle devozioni, delle liturgie, delle prassi pastorali. Si pensi ai diversi modi di offrire la Bibbia ai fedeli nell'anno liturgico, ai diversi calendari e riti, alle varie organizzazioni delle chiese e del clero, alle sottolineature ora dell'Eucaristia o del Sacro Cuore ora della Madonna o di qualche Santo, ecc. Tutto ciò aiuterà catechisti e adulti a discernere l'essenziale dal contingente, a non legarsi a forme d'epoca e ad accogliere eventuali novità.

Riproclamazione della Parola di Dio

▪ Con l'attenzione ai problemi esistenziali, la CdA dovrà sempre *riproclamare la Parola di Dio*, che non è innanzitutto «risposta» a problemi ed esigenze dell'uomo, ma, appunto, «Verbum Dei», Parola di Dio, capace anche di andare al di là delle aspettative umane e di dire dei no a desideri o esigenze nostre.
La Parola di Dio andrà proclamata nella sua interezza, nelle sue inscindibili dimensioni verticale e orizzontale, anche nella sua forza d'urto (basti pensare alla Croce!), pur nel rispetto

della gerarchia delle verità e delle loro «note teologiche»: come nell'educazione non tutte le norme e le azioni posseggono lo stesso valore (cf il famoso detto: «omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere»), così non tutte le dottrine, le norme e le azioni della Chiesa stanno al medesimo livello, non hanno tutte la medesima origine né la stessa urgenza. Basti pensare alle differenze tra Antico e Nuovo Testamento, tra kerygma e dogmi mariologici, tra Discorso della Montagna e norme liturgiche, tra Eucaristia e transustanziazione, ecc. Non che si debba buttare a mare come zavorra ciò che è secondario, ma è certo che non tutto è «essenziale»; anche il Sinodo dei Vescovi europei del '91 ci invita a distinguere tra l'essenziale e il secondario, poiché scrive che l'Europa presenta «complementari tradizioni cristiane, identiche in ciò che è essenziale... con le loro rispettive peculiarità teologiche, liturgiche, spirituali e canoniche» (*Dichiarazione finale*, n. 7).

▪ In questo discernimento, come anche nell'attenzione ai problemi dell'adulto cristiano (e non cristiano), la catechesi dovrà giovarsi della teologia scientifica: dei teologi attenti sia alla Parola di Dio sia al mondo d'oggi (cf CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1990, n. 31, § 3); i catecheti entrino nei castelli dei teologi e i teologi non si limitino ad essere topi di biblioteca.

ALLA RICERCA DELL'ESSENZIALE

▪ Bisogna saper riconoscere che in questa ricerca Magistero, teologia e catechesi ufficiale camminano con criteri diversi rispetto alla pietà popolare. Per questa sono molto importanti, anzi forse importantissimi, le apparizioni della Madonna, i miracoli di Lourdes, i messaggi di Medjugorie (veri o presunti), le stimmate di Padre Pio, l'ulivo della domenica delle Palme, i racconti più o meno apocrifi di Natale, una processione con la statua di un Santo, ecc. È solo a partire da questi elementi che molta gente, soprattutto adulta, recupera, più o meno, la Bibbia, il kerygma, la festa di Pasqua, la stessa figura di Gesù Cristo: tutto forse come derivato e secondario rispetto a ciò che tali persone percepiscono come primario. Piccoli segni a conferma: la Via Crucis è percepita innanzitutto come «via dell'Addolorata» e quindi come «via del suo e nostro Gesù»; primaria per molti è la statua di sant'Antonio di Padova, attraverso la quale si arriva a Gesù (bambino) che sta in braccio al Santo. E così via.

▪ Questi sono dati da non ignorare né disprezzare, caso mai da sfruttare nella catechesi e nella pastorale. Si potranno anche prendere come punti essenziali per la catechesi quelli che sono tali per la pietà popolare? O si potranno solo assumere come agganci psico-pedagogici per una catechesi centrata su altro?
La risposta non è così facile come può sembrare, perché la fede della «plebe santa di Dio» non esiste allo stato puro, né come «fides quae» né come «fides qua», ma incarnata in luoghi, culture, libri di pietà, tradizioni catechistiche, feste popolari, dipinti e statue, canti e filastrocche, ecc. Una risposta quindi netta e rigida peccherebbe di deludente irrealismo, di mancanza di attenzione alla fede di molti adulti che, tra l'altro, sa sfidare la secolarizzazione (come abbiamo visto — cf articolo precedente — nell'indagine sulla figura dell'adulto) e che quindi va trattata con i guanti.

▪ Tuttavia è pur vero che Bibbia, Magistero, teologia, linea catechistica della CEI e nuovi catechismi ritengono essenziale e urgente qualcosa d'altro: «Di fronte alla realtà complessa (della nostra società) — scrivono per esempio i nostri Vescovi — appare anzitutto urgente promuovere una pastorale di "prima evangelizzazione", che abbia al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo, rivolto agli indifferenti o non credenti. Si tratta di un campo in buona parte nuovo per le nostre comunità, la cui pastorale continua spesso a percorrere vie che non danno al primo annuncio lo spazio e l'importanza oggi indispensabile, se si vuole condurre o ricondurre molti uomini e donne all'incontro e all'adesione convinta e personale a Cristo e alla conseguente vita di fede nella

Chiesa» (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 31). Ciò che è detto qui, per sé, solo per «indifferenti o non credenti», era stato già esposto come fondamentale per tutti nella prima parte del medesimo documento (v. n. 12); del resto molti nostri adulti si possono avvicinare a «indifferenti» o «mal credenti», se non ai «non credenti», quindi bisognosi di riscoprire tale «centro», ossia il Kerygma apostolico.
Pur attenta alla diversa e variegata struttura della pietà popolare, una catechesi davvero educativa non potrà dimenticare che il centro della fede cristiana non è altro; non lo è nemmeno l'esistenza di Dio o il Decalogo, ma Gesù Cristo come grande segno-parola di Dio e su Dio, sull'uomo, sul mondo, sulla storia, sulla morale, ecc.

DUE PIETRE SOLIDE

▪ Forse c'è anche davvero bisogno di ridare a molti adulti qualche pietra solida per la fede in Gesù Cristo, in mezzo alle sabbie mobili di opinioni, interpretazioni, teorie di esegeti, di teologi, di divulgatori superficiali.
A parte quelle psicologicamente solide — quanto? — fornite dalla pietà popolare, teologicamente e scientificamente ne vedo due:
• la prima è la morte di Gesù, crocifisso o appeso a un patibolo, comunque una morte infamante, da «maledetto» secondo la Torah ebraica, una fine da «orrore e follia» secondo la logica greco-romana;
• la seconda non è, immediatamente, la sua risurrezione — discutibile, del resto, come i miracoli, per la mentalità razionalista e per la secolarizzazione — ma il fatto indiscutibile che innanzitutto proprio alcuni ebrei, uomini della Torah, e poi alcuni greco-romani proclamarono di quel Crocifisso notizie assolutamente contro-corrente: è risorto, è il Cristo, il Figlio di Dio, il Signore anche della morte, il Salvatore, la fonte di una nuova legge, la sorgente dello Spirito Santo.

Diverse furono le forme dell'annuncio, ma la sostanza è la stessa: è il kerygma, centro e base della fede cristiana.

▪ Queste — la morte di Gesù e ciò che è stato proclamato di Lui — sono due pietre più solide di quelle che veneriamo a Gerusalemme o nella pietà popolare. Nessuno storico può seriamente mettere in dubbio tale morte di Gesù, tanto meno il fatto di quella predicazione primitiva apostolica; nessun razionalismo e nessuna secolarizzazione potranno sbriciolare quelle pietre. Al più potranno dire che quelle pietre sono state costruite da certi uomini, inventate da menti esaltate, pescate tra i miti del tempo. Salvo poi provare tale «esaltazione» o addurre miti simili, a partire da un crocifisso!

SULLE DUE PIETRE, LA CASA

▪ Su quelle due pietre crescerà il discorso su Gesù segno e parola dell'amore misterioso e potente di Dio, amore che perdona e dà speranza al «povero» che si pente; il discorso sulla personalità umano-divina di Gesù, sulla sua fede e sulla sua preghiera filiale e drammatica di fronte al male e alla morte; quello sulla sua vita prepasquale, sui suoi miracoli e quello sul suo insegnamento circa Dio, l'uomo, il futuro; il tema della sua Chiesa, fin dall'inizio peccatrice eppure «santa»; il tema dei Sacramenti, della Madre sua e dei suoi Santi... incontrando quindi ancora elementi cari alla religiosità popolare.

▪ Su quelle due pietre si fonderà anche il discorso morale. Ancora troppo, questo è centrato o su temi astratti (per esempio: l'etica della felicità) o sul Decalogo e altre leggi. Seguendo il cammino intrapreso, anche se un po' titubante, dai nuovi catechismi della CEI, bisognerà decidersi a incentrare l'etica cristiana sul «Cristo che mi amò e diede se stesso per me... per noi... per tutti», cioè sul suo amore (non un amore generico), di cui facciamo «memoria» nell'Eucaristia e che ha una forte espressione nel Discorso della Montagna.

Decalogo e altre leggi hanno un valore secondario; la loro esecuzione non vale quanto l'impegno ad amare Dio e il prossimo, nemico compreso; le violazioni delle leggi non sono gravi quanto la povertà d'amore, che, d'altra parte, esse possono esprimere e aggravare in varia misura. Anche la «conversione» andrà vista nel contesto dell'amore più che in quello del ricupero della «giustizia legale» (spesso assai arduo o addirittura impossibile; spesso è possibile solo fare e chiedere una congrua penitenza per peccati commessi, senza poter ricostruire situazioni ormai rovinate).
Anche in questo campo sarà indispensabile il dialogo tra Magistero, catechisti, teologi moralisti, esperti di pastorale e gli adulti stessi coinvolti nel concreto dell'esistenza. La «Chiesa», infatti, non è solo Magistero, anche se questo gode d'un carisma e d'una autorità proprie e da rispettare.

▪ Ancora, appoggiata e guidata da quelle due pietre, la catechesi rileggerà tutta la Bibbia: sia per riscoprire i passi di Dio e dell'uomo verso Cristo, sia per arricchire la comprensione del messaggio stesso del divin Maestro, cresciuto nel solco di Israele.
Come pure da quelle due pietre potrà partire la catechesi sulla storia della Chiesa che ne è scaturita.

BIBBIA E CATECHESI

▪ «È necessario che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura» (*Dei Verbum*, n. 21).
Almeno da quando il Concilio ha proclamato questa necessità, la Bibbia sta riprendendo il posto che le compete. Anche nella catechesi. I nuovi catechismi della CEI sono colmi di Sacra Scrittura, benché, generalmente, in funzione dei vari temi proposti dalle esigenze dei singoli volumi. Anche in molte persone l'interesse per la Bibbia è cresciuto e tiene ancora, specie tra gli adulti.

▪ È noto: la Bibbia può essere letta a servizio di temi e di esigenze contingenti, oppure per se stessa, in modo più o meno continuo, pur con l'attenzione all'oggi e qui. Ambedue i metodi sono tradizionali e validi. Di ambedue potrà servirsi la catechesi, a seconda delle circostanze del catechista o dei destinatari.
Idealmente parlando, sembrerebbe più utile il secondo metodo con gli adulti, specialmente se questi volessero acquisire una conoscenza matura e critica della fede cristiana. In questo caso saranno molto utili corsi biblici per laici, a diversi livelli, più o meno prolungati, su tutta (?) la Scrittura o su sue parti soltanto.

▪ Ma c'è lo scoglio della difficoltà di leggere la Bibbia. Essa infatti non è di comprensione sempre immediata, anzi; stupisce per certe affermazioni o per certi silenzi a riguardo di punti cari alla cosiddetta «tradizione» cattolica o popolare; le ipotesi su ipotesi che noi biblisti abbiamo elaborato, complicato e magari poi abbandonato per altre, non incoraggiano i catechisti e i pastori di anime. Eppure molti adulti chiedono il pane di questa Parola, nonostante le sue difficoltà e i meandri di noi esegeti. Non li si può deludere.
Occorrerà che il catechista, un po' preparato, sappia distinguere tra le ipotesi e il testo, perché quest'ultimo è quello che conta alla fine; le scoperte esegetiche servono per salvarci da letture banali o fondamentaliste («sta scritto, dunque...») o da facili e immediate applicazioni all'oggi senza attenzione al contesto originale. Ma poi, appunto, bisogna tornare a leggere il testo sacro, magari col metodo abbastanza semplice della «lectio divina» del card. C. M. Martini o altri simili.

▪ C'è anche da dire che l'esegesi moderna, se è attenta a tutti gli aspetti dei testi sacri (quelli illustrati dalla *Dei Verbum*), può aiutare molto il dialogo con la secolarizzazione.
Mi spiego con esempi: i primi capitoli della *Genesi*, i prodigi dell'*Esodo* e di altri libri, certi racconti evangelici sull'infanzia di Gesù, su guarigioni di indemoniati, sulle apparizioni dopo la risurrezione, letti con una sana ermeneutica perdono il loro probabile aspetto mitologico o epico o didattico, ecc.; non susci-

tano più l'impressione di irrazionalità, senza tuttavia perdere la sostanziale novità e originalità, capaci di mettere in crisi una secolarizzazione di tipo radicale.

▪ Un altro motivo di dialogo con la secolarizzazione è il fatto che, soprattutto il Nuovo Testamento, «desacralizza» tante realtà che religiosità antiche e moderne invece considerano sacre o tabù. Si pensi alla desacralizzazione dell'AT nei riguardi di cose e persone considerate divine; alle prese di posizione di Gesù o di san Paolo sulla importanza della «purità di cuore» rispetto a quella rituale; sul valore relativo del tempio, del sabato, delle feste e del calendario, delle usanze levitiche o pagane circa cibi e bevande, delle tradizioni matrimoniali, ecc. Senza tuttavia arrivare a una radicale secolarizzazione, a escludere qualsiasi «sacro», qualsiasi presenza di Dio nella storia né qualsiasi valore a riti, usanze, feste, ecc.

▪ Aperto così il dialogo con il disincantato uomo moderno, anzi, dimostrandogli che anche la Bibbia conosce molti suoi problemi circa il mondo, la storia e l'agire di Dio (cf *Giobbe*, il *Salmo* 10 [9b] e altri simili, Qohelet, la Passione di Gesù, ecc.), allora la Bibbia si spalanca con tutta la sua «sapienza» forte e luminosa. Antiche e nuove idolatrie, paure e speranze, amore e odio, ricerca di senso e senso del mistero, giustizia e iniquità, bene e male, vita e morte, legge e spirito, virtù, peccati e tradizioni della stessa Chiesa, ecc.: tutto resta giudicato e aperto alla speranza dalla Parola che nella Bibbia riecheggia da tre millenni e, pur per vie traverse, in tutta l'umanità.
Non c'è fonte migliore per una catechesi adulta per adulti, sia teologicamente che culturalmente parlando. Anche se nemmeno alla Bibbia accorreranno folle oceaniche come quelle — impressionanti — degli stadi o dei concerti rock. Le nostre «folle» sono composte, normalmente, di gruppetti: quelli delle Messe domenicali, dei funerali, degli incontri parrocchiali, della preparazione ai sacramenti, ecc.

▪ Per una catechesi biblicamente ricca sarà necessario rafforzare i contatti tra biblisti, catecheti e catechisti, come quelli avviati dall'Ufficio Catechistico Nazionale e dall'Associazione Biblica Italiana.

IL CATECHISTA DEGLI ADULTI

▪ Chiunque egli sia (prete, religioso, suora o laico), quale dovrebbe essere?
La risposta dipende da tutto il discorso precedente, supposto che sia valido.
A grandi linee si potrebbe descriverlo così:
• un uomo di fede (lo si dice addirittura «testimone» della fede, forse con una certa qual enfasi);
• essendo uomo, sarà anche lui un peccatore (lo ricordiamo questo o ne facciamo irrealisticamente un angelo?), in cammino tra altri peccatori, sia pure — si spera — senza troppe gravi incoerenze;
• capace di «com-patire», di ascoltare problemi, dubbi, ansia di ricerca, di dialogare, di coinvolgersi e di coinvolgere gli adulti nell'ascolto della Parola e del suo «mistero».

▪ Come uomo dentro un cammino di fede, il catechista assomiglia alla Chiesa e riflette il suo cammino nella storia. La Chiesa non è un fossile o un cimitero: vive, cammina, cambia, si riforma, per servire sempre meglio il kerygma. Anche il catechista cammina e sa valorizzare le novità della Chiesa, con la saggezza di chi possiede l'essenziale e vi si richiama sempre, pur tenendo conto della lentezza degli adulti a cambiare. I giovani cambiano più facilmente, gli adulti sono più lenti in questo campo anche perché, di solito, più saggi, più esperti, più disincantati di fronte alle molte cose relative rispetto all'essenziale.
Il catechista degli adulti deve saper ascoltare la «cultura» del suo tempo e discernere valori e limiti.
Per esempio: del marxismo egli deve saper valorizzare la carica «utopistica», di speranza, e la dimensione social-comunitaria; rifiutandone evidentemente la base materialistica e atea.
Della cultura liberal-borghese-individualista, assai più dominante della precedente, si può

valorizzare il senso della persona e della libertà; rifiutandone la chiusura alla trascendenza e al senso della comunità.
Della cultura esistenzialista si può ascoltare la sottolineatura del limite dell'uomo e della vita (il senso della morte!); rifiutandone la generale mancanza di speranza.
Per tutte le culture il catechista — uomo di Chiesa — ha una «Parola» in più, una luce che giudica e salva ogni ricerca umana.
Così per altri campi della vita: uso del denaro, ricerca del benessere, ansia per la salute, valore della scienza, importanza della politica e delle sue leggi, problemi di bioetica, questioni di pedagogia, ecc. Il catechista non rifiuterà nulla di tutto questo, ma cercherà sempre di confrontarlo con la luce della Parola di Dio. Come fa la Chiesa.

▪ Non mancherà nel catechista (nella Chiesa) la convinzione profonda ed esplicita che anche il cristiano è peccatore, fa fatica a vivere tutta la morale cristiana; è già molto se egli conserva il dono della fede.
Dalla fede alla vita o alla «cultura» il passaggio è difficile, stenta a vedersi e a compiersi, è limitato: ha sempre a che fare, appunto, con il peccato. Dimenticarlo illude e delude, scoraggia. Rassegnarsi, d'altra parte, è contro la speranza nella forza dello «Spirito» e nelle energie della Chiesa. Oltre tutto, il momento attuale esige anche questo: che la fede diventi «cultura», vita, prassi individuale e sociale.

▪ Ultimo il problema del linguaggio. C'è chi lo ritiene fondamentale e primario. A me non sembra: primario mi pare il problema del contenuto, del «che cosa» annunciare. Altrimenti potremmo essere attrezzatissimi di mezzi di comunicazione, ma senza messaggio.
Tuttavia anche il linguaggio merita attenzione. Sarebbe interessante, per esempio, rileggere le lettere di san Paolo per cogliere a quanti tipi di linguaggio del suo tempo egli sapesse ricorrere: giudaico, ellenistico, della tradizione evangelica, qumranico, apocalittico, stoico, innico, epistolare, polemico, paterno, militare, ecc. È un invito a spaziare in tutti i tipi di linguaggio moderni, compresi, anzi forse soprattutto quelli dei mass-media (mons. Tonini fa testo e, a suo modo, «Radio Maria»).
A parte il fatto che quello della Bibbia, dopo una prima istintiva ripulsa, conserva ancora una grande efficacia.

«Contemplata aliis tradere»

Vale comunque sempre il principio che nessuno può dare ciò che non ha, ciò che — nel campo della catechesi — non ha prima contemplato in preghiera e in ascolto. La preghiera e l'ascolto del divin Maestro insegnerà anche la indispensabile pazienza del seminatore, dote imprescindibile di ogni educatore, esperto del mistero di Dio e del cuore dell'uomo. Il resto viene dopo. Deve venire dopo.

ELLE DI CI *editrice*

Sussidi per il Natale

GIORNO DOPO GIORNO VIVERE IL NATALE
Meditazioni per adolescenti, di DANILO ZANELLA. *Pag. 120. L. 6.000. Cod. 12813*
Partire dalla Parola di Dio e dagli avvenimenti della vita, per giungere a celebrare un Natale non pagano.

NATALE, AVVENTO D'AMICIZIA
di UMBERTO CASALE. *Pagine 76. Lire 4.500. Codice 14450*
Una meditazione sul grande avvenimento del Natale, sulla sua preparazione (Avvento) e sulla sua rivelazione (Epifania).

RICONCILIÀTI NELL'ATTESA DELLA SUA VENUTA
di GUIDO NOVELLA. *Pagine 24. Lire 500. Codice 15490*
Tre celebrazioni comunitarie sulla festa del Natale, rispettivamente per ragazzi, giovani e adulti.

NUOVA COLLANA PER I GIOVANI

diretta e scritta da Carlo Fiore



DOSSIER DIMENSIONI NUOVE

Monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per giovani della scuola Media Superiore e universitari.
I fascicoli, dotati di piste di riflessione, si prestano al dibattito in gruppi giovanili.

Ciascun fascicolo: pagine 32-40, Lire 1.500

1 **IL SESSO ENIGMA E INCANTO** • Ci stiamo avviando verso una nuova morale sessuale? È una morale più comoda? Quali le istanze emergenti?

2 **E DIO CREÒ L'UOMO** • La storia delle origini dell'universo e dell'uomo. Caino, Abele, il diluvio. Tre problemi: il big bang, l'origine della vita, il poligenismo.

3 **LA SOCIETÀ RADICALE** • È la società in cui viviamo, la cultura che respiriamo: i nuovi miti del piacere e della soddisfazione immediata. Dio? non ci interessa.

4 **GESÙ IL CRISTO** • Gesù, uomo e Dio, cifra dell'uomo, chiave per decifrare la vicenda umana. Il Trascendente in una cultura immanentistica.

5 **SCIENZA E FEDE** • Disinquinata la scienza dalle ideologie positiviste, è possibile riaprire il dialogo con la fede. Il problema del «senso» nel cuore della scienza.

6 **LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE** • Inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, uteri in affitto, banche del seme... Nuovi interrogativi sul futuro dell'uomo.

7 **LA COABITAZIONE GIOVANILE** • Rifiutata la dimensione istituzionale dell'amore, si procede all'insegna del «provvisorio». Su un amore più fragile scende il velo dell'insicurezza.

8 **ESODO, VENTO DI LIBERTÀ** • Il fallimento delle grandi «pasque» laiche rende attualissimo questo libro biblico «carico di antiche immagini esplosive».

9 **L'ARDUA FEDE GIOVANE** • Istanze e problemi di fronte alla difficile scelta. Indifferenza o ricerca di senso?.

10 **PROGETTI UOMO** • L'uomo radicale, il progetto nichilista, il modello informatico... e il progetto personalista.

11 **I RAPPORTI PREMATRIMONIALI** • Sì o no? Perché? La visione personalista della sessualità.

12 **NOSTRO FRATELLO GIOBBE** • Perché il dolore innocente? È possibile salvarsi dall'assurdo?

Per confrontarsi con i valori difficili

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Preparazione alla Cresima, età ideale per il suo conferimento, sviluppo personale ed ecclesiale della grazia ricevuta nel sacramento...: delicati problemi per la pastorale.

«Adolescenti e sacramento della Cresima» (v. pp. 44-47).

Adolescenti e sacramento della Cresima

Richiami a un insieme di problemi su cui è necessaria maggiore riflessione e impegno da parte della pastorale

UMBERTO DE VANNA

confronti

▪ Tolta qualche comunità che ha voluto «avventurarsi» nella sperimentazione, in Italia la Cresima viene amministrata tra i 10 e i 14 anni. Sembrerebbe quindi, quello della Cresima, un tema che non interessa direttamente la pastorale-catechesi degli adolescenti, se non come discorso sul cosiddetto «post-Cresima».
Ne parliamo invece proprio in riferimento agli adolescenti (14-17 anni) perché pensiamo che costituisca un *problema aperto*. In realtà il problema non è uno solo, perché infatti riguarda sia l'età in cui ricevere il sacramento della Cresima come — e in modo più ampio e pastoralmente rilevante — il cammino di fede degli adolescenti (e dei giovani).

▪ È noto che il sacramento della Cresima è stato ribattezzato, a seconda dei casi e con una punta di sarcasmo, «sacramento dell'abbandono» (in quanto parecchi non ne sentono il bisogno, non ne capiscono il significato e arrivano al matrimonio senza la Cresima), «sacramento dell'addio» (per indicare che l'impegno catechistico e l'aggancio con la comunità ecclesiale termina, per i più, definitivamente con la ricezione della Cresima) e forse in altri modi. Sta di fatto che «oggi la Cresima è certamente il sacramento più insignificante» [1] e meno compreso dai fedeli. E gli stessi pastori non hanno — al suo proposito — le idee troppo chiare.
«Che idea hanno ancora di questo sacramento i cristiani del nostro tempo? Nella migliore delle ipotesi lo considerano un "rinnovo" degli impegni battesimali (assunti passivamente nell'infanzia) dinanzi al vescovo, quale rappresentante dell'Autorità ecclesiastica. Oppure lo pensano un giuramento di fedeltà, affine a quello che prestano le reclute iniziando il loro servizio militare. (...) Per i più la Cresima si è ridotta a una delle formalità necessarie oggi per potersi "sposare in chiesa", oppure è solamente un'occasione di festa familiare (più o meno profana), caratterizzata da qualche regalo tradizionale».[2]

1. ORIENTAMENTI ATTUALI

▪ Negli ultimi decenni la Chiesa, *nella sua prassi pastorale*, ha cercato di reagire a questa situazione, giungendo però a scelte non uniformi e piuttosto incerte. Riassume in qualche modo la problematica pastorale questo testo di un gruppo di ricerca catechistico: «La percentuale di perseveranza troppo piccola dopo la ricezione (precoce) della Cresima, fa pensare che le scelte fatte in quell'occasione e in quella età non abbiano sincerità e solidità sufficienti: sanno di posticcio. Elemento positivo sono i tentativi e le esperienze di fissare mete ulteriori precise, come una professione di fede preparata e fatta alcuni anni dopo la Cresima. Sembra che abbiano successo le esperienze dello spostamento della Cresima ai 16 anni od oltre. I risultati sono in genere buoni (impegno concreto, nuova immagine di una Chiesa a cui non si può appartenere comunque, ecc.). Anche se ciò si ottiene soprattutto dove esiste ancora una notevole tradizione cristiana, che aiuta ad apprezzare questa scelta. In situazioni diverse, il differimento della Cresima potrebbe portare semplicemente a non ricevere più il sacramento, e senza rimpianti».[3]

[1] *La Confermazione*. Problemi e proposte, Elle Di Ci, Leumann-To 1975, p. 57.
[2] PIETRO DACQUINO, *La Cresima, sacramento dello Spirito*, in «*Dossier Catechista*», 6/1990.
[3] UBALDO GIANETTO, *Il Catechismo dei ragazzi*, Elle Di Ci, Leumann-To 1983, p. 26.

▪ Attento soprattutto alle implicanze teologiche risulta questo passo dell'esortazione che Giovanni Paolo II ha tenuto a un gruppo di vescovi francesi della regione del Midi, venuti a Roma per la visita «ad limina»: «La Chiesa ha ammesso che i sacramenti della iniziazione cristiana siano dati nel corso di celebrazioni distinte nel tempo, per delle ragioni pastorali, per esempio per attendere, nelle parrocchie, la venuta del vescovo, ministro ordinario del sacramento della Confermazione, o, più di recente, per meglio preparare i confermandi, alla soglia dell'adolescenza, quando essi sono già integrati nella comunità cristiana dove professano la loro fede ed assumono il proprio posto attivo e le loro responsabilità di testimoni di Cristo, grazie allo Spirito Santo. (...) I pastori debbono insistere sul nesso profondo che unisce la Confermazione al Battesimo, considerarla come parte integrante della piena iniziazione cristiana, e non come un supplemento facoltativo, prospettarla come il dono di Dio che perfeziona il cristiano e l'apostolo, senza ridurla ad una nuova professione di fede o a un accresciuto impegno che potrebbero collocarsi alle diverse tappe della vita; soprattutto bisogna evitare di riservarla a una élite«.[4]

▪ Da qualche tempo, alcune Chiese locali e anche non poche Conferenze Episcopali si stanno tuttavia orientando a dilazionare l'amministrazione della Cresima. È una scelta maturata nella convinzione che la Cresima deve essere meglio vissuta e capita, e nello stesso tempo dal desiderio di prolungare il catechismo fino alle soglie dell'adolescenza, in modo da garantire la possibilità di una risposta di fede adulta. In questo modo quella catechesi «catecumenale» che non potrebbe essere richiesta a dei bambini per il Battesimo o per la stessa Prima Comunione, si pensa di poterla richiedere ai ragazzi più grandi.
Così, per esempio, si esprimevano quasi vent'anni fa i vescovi tedeschi: «La Confermazione va conferita in un'età in cui l'uomo è in grado di fare una scelta personalmente responsabile. Il bambino tra i 10 e i 12 anni può senza dubbio comprendere e realizzare una parte di ciò che la Cresima significa. Nel limite delle proprie capacità può comprendere ed osservare il comandamento fondamentale dell'amore di Dio e del prossimo. A suo modo può anche essere testimone di Cristo. Tuttavia solo il giovane può assumersene la responsabilità in senso pieno attraverso la libera scelta. È quindi opportuno che egli riceva la Confermazione solo in un'età in cui si è liberato dal suo mondo infantile ed ha preso coscienza di sé. Solo allora può riconoscere e accettare la propria responsabilità. Di conseguenza il sacramento della Confermazione acquista un nuovo peso pastorale; il cresimato viene inserito nella comunità degli adulti. Si offre così l'aggancio per una intensa attività pastorale rivolta ai giovani che sono chiamati a collaborare alla vita intera della comunità». E tra le disposizioni, viene stabilito che la Confermazione sia conferita ai giovani dopo i 16 anni, quando ne siano date le premesse. E concludono: «Nella catechesi e nell'annuncio ci si sforzi di rendere chiaro il senso di questo spostamento di età».[5]
La recente riunione dei vescovi tedeschi a Roma, ha sollecitato i pastori all'*invenzione pastorale*. Il movimento carismatico ha sollevato proprio il caso della preparazione alla Cresima, sollecitando una decisione più adulta e uno specifico percorso dei singoli all'interno delle comunità. Su questa richiesta si è espresso uno dei vescovi più qualificati, mons. Walter Kasper. Il Vescovo ha detto che la discussione sull'età della Cresima e sulla sua preparazione esiste non solo all'interno del movimento carismatico, ma anche in tutta la Chiesa tedesca, che da molti anni ne ha avviato diffusamente la ricerca. E ha precisato: «Dopo lo sbriciolamento del vecchio "sistema" di Chiesa popolare la fede, che è il presupposto per i sacramenti, non può più essere supposta come caso normale». E ha invocato un forte rinnovamento catechetico e del catecumenato degli adulti, concludendo: «L'interrogativo sull'età giusta per la Cresima assume in questo modo solo un significato secondario».[6]

▪ In Italia, dove la Cresima ormai quasi ovunque viene collocata tra la seconda e la terza media, sia i ragazzi che i loro genitori si sono dimostrati disponibili ai momenti di preparazione catechistica, soprattutto per il timore dell'esclusione dall'ammissione al sacramento; nei nostri paesi infatti la Cresima ha ancora molto peso sociale tra la popolazione. Ma tutti sanno bene che, senza quello stimolo sociologico, molti non ritornerebbero in chiesa dopo aver ricevuto da bambini la Prima Comunione. Sta di fatto che la prassi si sta consolidando su questa linea; ma c'è chi pensa di prolungare ulteriormente l'età, pur con qualche

[4] «*La Documentation Catholique*», 84/1987.
[5] EPISCOPATO DELLA GERMANIA OCCIDENTALE, *Pastorale della Confermazione*, in «*Il Regno-doc.*», 3/1973.
[6] Cf «Il Regno-att.», 16/1991.

interrogativo. «Nasce una duplice tentazione, da cui non sembrano ormai immuni neppure alcune Conferenze Episcopali: quella di presentare la Cresima come il sacramento dei giovani, che nello spirito e nel corpo, "diventano maturi"; e quella, concomitante, di protrarre ulteriormente i tempi della loro formazione religiosa per far coincidere il più possibile il conferimento del sacramento con un'età in cui il candidato sia meglio in grado di compiere delle scelte effettive sia per la propria vita che per la personale concezione che se ne è intanto fatto. La dilazione della Cresima, *che a questo punto non sarebbe coerente arrestare già ai quattordici anni*, favorirebbe in tal modo l'assunzione di un impegno adulto davanti alla comunità cristiana, con la conferma dello Spirito Santo».[7]

2. SACRAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

▪ Un primo problema nasce dalla natura stessa della Cresima e dal suo legame con il Battesimo e l'Eucaristia. Non è possibile in particolare comprendere il sacramento del Battesimo e il sacramento della Cresima se non in rapporto fra di loro. «Il sacramento, che attualmente si designa nella Chiesa Cattolica come Cresima o Confermazione, si iscrive tradizionalmente, quale momento distinto ma integrato di un'azione sacra complessa, nel processo unitario ed organico di decisioni, di gesti e di parole necessario per trasformare in cristiano ogni uomo che lo voglia, incorporandolo in Cristo e rendendolo nello Spirito Santo membro vivo della Chiesa. Tale processo costituisce l'*iniziazione cristiana* e comporta insieme un aspetto intellettuale e morale (o comportamentale) ed un aspetto rituale. Attraverso di essi, il nuovo adepto — il "catecumeno", il "neofita" — viene introdotto alla piena comprensione, nella fede, e al compiuto esercizio, nell'amore, della propria religione. I tre momenti sacramentali, nei quali in successione progressiva si realizza l'iniziazione cristiana, sono oggi chiamati Battesimo, Cresima ed Eucaristia».[8]

▪ Per favorire l'unità interna di questa iniziazione e per renderla trasparente ai fedeli, occorre che, sia il rito che la prassi pastorale, trovino il modo di esprimerla.
Non si può negare che, a forzare troppo le cose, si rischia di attribuire al sacramento della Cresima caratteristiche non pienamente in linea con la tradizione. Negli ultimi decenni la Cresima è stata qualificata spesso impropriamente con attribuzioni varie, come sacramento della laicità o dell'azione cattolica, dell'apostolato, dei giovani, ecc., mentre è per sua natura destinato a ogni cristiano battezzato.

3. LO SPOSTAMENTO DI ETÀ

▪ Non si può non essere solidali con i pastori, però, quando manifestano le loro preoccupazioni nel costatare che la massiccia presenza dei fanciulli alla catechesi e alla liturgia si dilegua non appena i ragazzi arrivano all'adolescenza. E lo spostamento dell'età della Cresima, con tutti i suoi problemi teologici e liturgici, è motivato indubbiamente dalla volontà di cercare vie pastorali nuove. Qualcuno motiva tale scelta, a partire dalla scomparsa del catecumenato, che garantiva la preparazione e la maturità dei nuovi cristiani. «All'origine della tendenza attuale a spostare anche oltre i dodici anni il conferimento della Cresima si trova, in un modo ora più ora meno lucido e coerente, il legittimo desiderio di una connessione, di per sé corretta e perfettamente tradizionale, tra il catecumenato e i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Seppure dato in modo visibile attraverso i sacramenti, il dono divino della fede richiede un'accoglienza personale, cosciente, volontaria. Diventare cristiani è anche il frutto di una scelta e di un impegno morale assunto davanti a Dio e davanti alla comunità ecclesiale. I sacramenti non sono riducibili a gesti e riti magici, ma devono essere, per quanto possibile, capiti e vissuti come realtà soprannaturali da ogni fede che ne viene investito. Per questo motivo nei primordi della Chiesa il catecumeno rappresentava uno stato di vita per chi voleva essere cristiano ed una vera e propria istituzione ecclesiastica».[9]

▪ Sarebbe importante far ripercorrere a un'età sufficientemente adulta (attorno ai 16 anni) un vero cammino catecumenale, chiedendo agli adolescenti di riconfermare la volontà di far parte della comunità cristiana a pieno titolo e nello stesso tempo offrendo ai più sensibili l'opportunità di approfondire in modo sistematico i contenuti della fede. Lo ricordava Paolo VI: «Le condizioni attuali rendono sempre più urgente l'insegnamento catechistico sotto forma di catecumenato per numerosi giovani e

[7] VITTORIO PERI, *La Cresima ieri e oggi*. Considerazioni storiche e pastorali, in «*Rivista liturgica*», 2-3/1989.
[8] *Ibidem*.
[9] *Ibidem*.

adulti, che, toccati dalla grazia, scoprono a poco a poco il volto di Cristo e provano il bisogno di donarsi a lui».[10]
Non si può certo sottovalutare l'importanza che assumerebbe il cammino catecumenale degli adolescenti se lo si concludesse con la celebrazione della Cresima, secondo una costante della prassi ecclesiale, che fa precedere l'annuncio e la fede all'amministrazione dei sacramenti.

3.1. Il problema rimane aperto[11]

Chi non vuole innovazioni radicali nell'amministrazione della Cresima, propone per es. di far concludere il cammino catecumenale dei giovani con una solenne «Professione di fede». In questo caso il «cammino catecumenale» sarebbe orientato piuttosto a far prendere coscienza di quanto è già avvenuto attraverso Battesimo e Cresima.[12] Non sarà comunque con un meccanico spostamento di età che si risolveranno i problemi connessi con la crisi religiosa degli adolescenti. Il problema rimane aperto e andrà affrontato. Non è la prima volta che le esigenze pastorali spingono la Chiesa verso soluzioni che col tempo rivelano tutta la loro efficacia.

3.2. Evitare una prassi strumentale

Nel momento però che si affronta una nuova prassi pastorale nei confronti degli adolescenti, si devono evitare inconvenienti, che d'altra parte si stanno già verificando in una certa misura nella nuova amministrazione della Cresima, e che potrebbero diventare anche più intollerabili con l'innalzamento dell'età:

- usare la Cresima strumentale per avere gli adolescenti più a lungo alla catechesi. Attualmente c'è chi si serve di *aut aut* anche nei confronti delle famiglie, controllando la loro frequenza alle pratiche religiose. È vero che l'andazzo è tale che si deve esigere un minimo di serietà, ma la pastorale deve far leva su motivazioni di altra natura;
- non si potrà amministrare la Cresima solo a un'élite. Mentre, suppongo, ciò potrebbe avvenire per la solenne «Professione di fede», che potrebbe diventare utilmente qualificante ed elitaria;
- non ci si può ridurre con i futuri cresimandi a una burocratica e fiscale attività catechistica. L'innalzamento dell'età (o comunque la realizzazione di un catecumenato giovanile) va inserito nel quadro della pastorale giovanile locale, con tutto ciò che una vera pastorale comporta, anche a livello di coinvolgimento dell'intera comunità.

[10] *Evangelii nuntiandi*, n. 44.
[11] Che il problema sia ancora «aperto» (e quindi da approfondire) appare anche da un recente intervento di GIOVANNI PAOLO II, nella sua «catechesi» del 1° aprile 1992, di cui citiamo i numeri conclusivi (9 e 10; cf «L'Osservatore Romano» del 2-4-1992, p. 4): «**9.** Come è noto, si pongono dei problemi pastorali a proposito della Confermazione, e più specialmente sull'età più idonea per ricevere questo sacramento. Vi è una tendenza recente a ritardare il momento del conferimento fino all'età di 15-18 anni, affinché la personalità del soggetto sia più matura e possa assumere consapevolmente un impegno più serio e stabile di vita e di testimonianza cristiana. Altri preferiscono una età meno avanzata. In ogni caso si deve auspicare una preparazione approfondita a questo sacramento, che permetta a coloro che lo ricevono di rinnovare le promesse del Battesimo con piena coscienza dei doni che ricevono e degli obblighi che si assumono. Senza una lunga e seria preparazione, essi rischierebbero di ridurre il sacramento a pura formalità o puro rito esterno, o anche di perdere di vista l'aspetto sacramentale essenziale, insistendo unilateralmente sull'impegno morale.
10. Concluderò col ricordare che la Confermazione è il sacramento atto a suscitare e sostenere gli impegni dei fedeli che vogliono dedicarsi alla testimonianza cristiana nella società. Auguro a tutti i giovani cristiani di meritare — specialmente essi, con l'aiuto della grazia della cresima — il riconoscimento dell'Apostolo Giovanni: "Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno"(*1 Gv* 2,14)».
[12] «Un problema più complesso: è proprio necessario porre la Cresima a conclusione dell'itinerario? Il sacramento non è un "premio finale"; è anzitutto un intervento efficace di Dio, che dà i doni di grazia necessari alla maturazione, propria della iniziazione stessa. Altre mete conclusive si possono porre, e forse non soltanto una "professione di fede"» (UBALDO GIANETTO, *Il Catechismo dei ragazzi*, *o.c.*, p. 28).

Intensificare l'attenzione ai nuovi catechismi

«Lettera» di riflessioni e orientamenti a un anno dalla riconsegna dei catechismi per l'iniziazione cristiana

DIRETTORI DEGLI UCD DELL'EMILIA ROMAGNA

iniziative

Indirizzata immediatamente ai sacerdoti, in quanto primi responsabili della catechesi nelle comunità ecclesiali, questa «Lettera» dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani dell'Emilia Romagna interessa tutti i catechisti e gli operatori pastorali. Le considerazioni e i richiami concreti ai nuovi Catechismi della CEI, in vista di una loro migliore conoscenza e utilizzazione, possono costituire un'utile base per una riflessione, revisione e progettazione per i singoli catechisti, per i loro animatori (soprattutto i parroci), per l'intera comunità ecclesiale. Con questo intento la «Lettera» viene volentieri ripresa dalla nostra Rivista.

È trascorso un anno dalla riconsegna dei catechismi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e in quanto direttori degli Uffici Catechistici Diocesani dell'Emilia Romagna avvertiamo il desiderio e l'opportunità di comunicare ai confratelli sacerdoti alcune convinzioni maturate sulla base di esperienze e constatazioni.

I RISCHI

Uno dei rimproveri che a volte viene mosso alla Chiesa italiana è quello di pubblicare molti documenti; tuttavia occorre riconoscere che c'è documento e documento. I nuovi catechismi, sia per la loro natura, sia per la loro genesi, hanno un'autorevolezza tutta particolare; il grave rischio è che anch'essi possano essere visti come alcuni dei tanti documenti, magari da accogliere più per dovere d'ufficio che per convinzione.

A volte i testi vengono adottati meccanicamente, senza una sufficiente conoscenza e comprensione delle idee che stanno alla base delle innovazioni in essi presenti, con il rischio di accettarli passivamente e di rimanere eventualmente delusi perché ci si aspettava chissà quali «taumaturgiche» novità.

Talvolta, di fronte alle difficoltà, si sceglie la facile scorciatoia di testi sostitutivi che, pur presentando a volte aspetti positivi, sono inadeguati alle sfide che la catechesi deve oggi affrontare.

Purtroppo non tutti i catechisti — ci auguriamo che non sia così anche dei sacerdoti — hanno compreso e assimilato le scelte fondamentali del *rinnovamento della catechesi*, ponendo così ai nuovi catechismi domande non pertinenti o riponendo in essi aspettative eccessive. Crediamo che la pubblicazione dei *nuovi catechismi CEI* sia un'occasione anche per riprendere le scelte fondamentali del «*Documento di Base*» e per operare una seria riflessione sullo stato della catechesi; se tale occasione andasse perduta anche i migliori testi risulterebbero inadeguati e finirebbero per essere «toppe nuove su un vestito vecchio». Ma, a questo punto, la responsabilità non sarebbe dei testi.

LE CONVINZIONI

Dopo uno studio accurato condotto anche collegialmente come Ufficio Catechistico Regionale, noi crediamo che i nuovi testi siano in sé buoni e validi per la catechesi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Essi non sono certamente il «toccasana» per tutti i problemi della catechesi; sono tuttavia strumenti necessari e autorevoli per i catechisti e i catechizzandi.

«Fare catechesi» è diverso dal leggere e spiegare qualche pagina di un testo; i catechismi sono dei testi, anch'essi limitati nella loro natura di strumenti, tuttavia sono adatti a promuovere un itinerario di fede concepito come rapporto educativo che si articola in molteplici elementi: co-

noscenza delle verità della fede, riespressione della fede ricevuta, partecipazione alla liturgia e alla vita della comunità, crescita nell'amore del prossimo e nella testimonianza. Non è pertanto possibile promuovere tali itinerari di fede se non si ha una approfondita e accurata conoscenza dei nuovi testi, sia nella loro visione d'insieme, sia nelle loro diverse dimensioni: biblica, dottrinale, liturgica, morale e antropologica.

LE SCELTE PEDAGOGICO-PASTORALI

Il progetto catechistico espresso nei nuovi testi presenta rilevanti novità; esse non si riducono a quelle più immediatamente individuabili, ma sono novità che spingono a passare dalla semplice utilizzazione dei testi a una vera «pastorale catechistica». Tale passaggio qualitativo coinvolge in primo luogo il sacerdote, perché non può esserci rinnovamento catechistico senza il suo apporto decisivo. Si tratta, beninteso, non di novità assolute (in parte erano presenti anche nei precedenti catechismi), ma sicuramente rese ora più esplicite.

- La prospettiva pastorale dell'intero progetto catechistico della Chiesa italiana è la «*nuova evangelizzazione*, come viene richiamato dai Vescovi nella lettera di riconsegna del «*Documento di base*». Il *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* si inserisce in questo contesto con un contributo parziale ma preciso, espresso anche negli elementi di novità presenti nei vari volumi.

- L'aspetto innovativo più evidente è la caratteristica di «*Catechismo per l'iniziazione cristiana*», che viene a sostituire quella più generica di «catechismo dei fanciulli» e «catechismo dei ragazzi». In forza di tale nuova caratteristica, la catechesi si configura in modo assai diverso dal modello scolastico a cui tanto spesso si è avvicinata in passato e neppure può essere intesa in modo limitativo come pura preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Si tratta più propriamente di un cammino unitario, articolato e graduale, progettato per insegnare ai fanciulli e ai ragazzi a diventare cristiani.

- L'*articolazione e la gradualità del cammino* sono bene espresse sia nei contenuti dei diversi volumi, sia nella veste grafica, anch'essa così importante dal punto di vista didattico. L'unitarietà del cammino appare evidente fin dalla presentazione dei singoli volumi e comporta, in particolare, l'utilizzazione del quarto volume: «*Vi ho chiamato amici*». Infatti, se iniziare alla vita cristiana è un fatto più ampio della semplice preparazione ai sacramenti, l'itinerario non è completo senza la tappa proposta da questo testo pensato in chiave mistagogica, come momento di riscoperta e di sintesi del cammino percorso. È evidente che spetta soprattutto al sacerdote promuovere l'unitarietà e la completezza del cammino di iniziazione, promuovendo un uso unitario e integrale dei catechismi e aiutando a individuarne le specifiche diversità. In particolare è compito del sacerdote aiutare i catechisti a concepire il loro servizio all'interno di questo quadro ampio, superando una visione troppo particolaristica e frammentaria.

- I nuovi catechismi si caratterizzano, conseguentemente, per la loro *ispirazione catecumenale*: ciò significa che per iniziare alla vita cristiana è necessario proporre una pluralità di esperienze, compresa, pur senza limitarsi ad essa, la trasmissione dei contenuti dottrinali da conoscere e memorizzare. L'ispirazione catecumenale si rende evidente in vari modi: nell'articolazione e complementarietà delle varie dimensioni (biblica, dottrinale, liturgica, morale, antropologica) nelle pagine «per la pastorale catechistica»; nelle proposte di celebrazioni presenti in ogni unità del catechismo «*Sarete miei testimoni*». È compito tipico del sacerdote in quanto pastore trasmettere e coltivare nei catechisti l'arte dell'essere maestri nel cammino di fede, sapendo coniugare in un progetto unitario di catechesi, attento alle caratteristiche dei fanciulli e dei ragazzi, le varie esperienze e dimensioni della vita cristiana.

- Infine, i nuovi catechismi evidenziano che il *soggetto della catechesi è l'intera comunità ecclesiale*, di cui i catechisti sono parte ed espressione; la catechesi, pertanto, non può essere oggetto di «delega» ai soli catechisti, ma deve coinvolgere in modi appropriati la comunità nella sua interezza. In particolare, per quanto riguarda l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, è irrinunciabile il coinvolgimento delle famiglie in un parallelo cammino di fede. È evidente che l'inserimento e la risonanza della catechesi nella vita della comunità e il coinvolgimento delle famiglie competono in modo proprio e privilegiato al sacerdote che presiede la comunità.

LE PROPOSTE

Alla luce di queste considerazioni ci sentiamo in dovere di invi-

tare i sacerdoti e i catechisti non solo ad adottare materialmente i nuovi testi, ma anche *a studiarli sempre più in profondità* per coglierne le ricchezze presenti e per poterli adeguatamente utilizzare. Siamo anche convinti che nessun sussidio potrà mai sostituire la conoscenza vera e approfondita dei testi. Pertanto, condividendo le indicazioni dell'Ufficio Catechistico Nazionale, riteniamo che i fanciulli e i ragazzi debbano avere in mano i catechismi e non qualcos'altro al loro posto, e che i catechisti debbano utilizzare i testi CEI senza sostituirli con altro. Eventuali sussidi vanno sempre e solo considerati nel loro limite di «sussidi» e non caricati di enfasi sproporzionata; tenendo conto che anche il migliore di essi è ben lontano dall'autorevolezza magisteriale e pastorale dei testi CEI.

Per raggiungere l'auspicata conoscenza dei testi sarà opportuno che si facciano incontri a diversi livelli (diocesano, vicariale o parrocchiale), dedicati allo studio dei testi stessi, in modo da esaminarli nella loro ricchezza e analizzarli in tutte le loro possibilità. A questo scopo proponiamo *un sussidio concreto, elaborato appositamente a cura dell'Ufficio Catechistico Regionale* (ed. EDB, 1992). È un sussidio articolato in tre distinti fascicoli: uno per il catechismo «Io sono con voi», uno per «Venite con me» e il terzo dedicato agli altri due catechismi: «Sarete miei testimoni» e «Vi ho chiamati amici». Questi fascicoli possono essere lo strumento concreto da utilizzare negli incontri dei catechisti «per conoscere» i testi.

L'AUSPICIO

Se abbiamo iniziato questa riflessione evidenziando alcuni rischi, vogliamo concluderla con parole di fiducia, di auspicio e di speranza. Abbiamo fiducia che la permanente passione per l'annuncio del Vangelo, nella Chiesa e al servizio dell'uomo, può dare nuovo slancio al nostro impegno sacerdotale per la catechesi, soprattutto in questi anni di riconsegna dei catechismi.

Abbiamo fiducia che i fanciulli e i ragazzi rimarranno pur sempre destinatari della nostra attenzione pastorale e pedagogica, anche se spesso numericamente ridotti e senza nulla togliere alla scelta prioritaria della catechesi agli adulti.

Abbiamo fiducia che l'intelligenza pastorale unita alla passione educativa aiuterà ciascuno di noi a utilizzare al meglio questi catechismi che i nostri Vescovi ci propongono anche come segno e veicolo di comunione tra le Chiese italiane.

La certezza nella presenza dello Spirito, primo e vero educatore alla fede, la cui azione ogni catechista deve scoprire e assecondare, animi i nostri sforzi, illumini la nostra azione e la orienti alla gioia del Regno.

Ringraziando per l'attenzione, salutiamo con affetto e stima.

Bologna, 7 giugno 1992
Solennità di Pentecoste

I DIRETTORI DEGLI
UFFICI CATECHISTICI DIOCESANI
DELL'EMILIA ROMAGNA

PER CONOSCERE...

il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Sussidio per il catechista

- **Io sono con voi** (a cura di Giordano Amati e Aldo Calanchi), pp. 44, L. 4.500
- **Venite con me** (a cura di Giordano Amati e Aldo Calanchi), pp. 56, L. 4.500
- **Sarete miei testimoni. Vi ho chiamato amici** (a cura di Giovanni Costi e Tarcisio Giungi); pp. 32, L. 4.500

Edizioni Dehoniane, Bologna 1992.

Il desiderio di favorire un approccio il più possibile completo e qualificato ai nuovi testi di catechismo ha stimolato la progettazione di questo sussidio, elaborato dall'Ufficio catechistico regionale dell'Emilia Romagna. La scelta di offrire uno strumento propedeutico ha indotto a formulare schemi, classificazioni, elenchi, sintesi, sinossi, indici il più possibile fedeli e chiarificatori. Ogni volumetto — che va utilizzato insieme al catechismo — si articola in sezioni dedicate agli aspetti essenziali che il catechista deve tenere presenti: • caratteristiche dei destinatari; • obiettivi di conoscenza e comportamento; • dimensioni interagenti nella catechesi; • modi e possibilità concrete di attuazione. Sono stati evidenziati ed elencati i riferimenti all'anno liturgico, le preghiere e le formule dottrinali, e alcune indicazioni generali per l'uso del testo, con attenzione alle novità specialmente grafiche.

Il Congresso Catechistico Internazionale di Siviglia

«Dal quinto centenario al terzo millennio: cinque secoli di evangelizzazione e catechesi». Una breve informazione

UBALDO GIANETTO

prospettive

▪ Si è tenuto a Siviglia, in occasione del 5° centenario dell'evangelizzazione in America Latina, un grande Congresso Catechistico Internazionale sul tema: *Dal quinto centenario al terzo millennio: cinque secoli di evangelizzazione e catechesi.*
Secondo gli organizzatori era il 7° della serie, dopo quelli di Roma (1950), Eichstätt (1960), Bangkog (1962), Katigondo (1964), Medellín (1968) e Roma (1971); ma in realtà era almeno l'8°, dato che nella lista manca Manila (1967).
Il luogo era un grande seminario moderno, Pilas, a una trentina di chilometri a ovest di Siviglia.
Le prime tre giornate (21-23 settembre) hanno seguito lo stesso schema: una grande relazione centrale in due tempi, metà al mattino e metà al pomeriggio, con 5 o più approfondimenti in «seminari» separati, al pomeriggio. Eucaristia comune alla sera.

▪ Vi è stata una progressione di tipo storico nella successione dei temi: passato, presente e futuro. La prima mattina, dopo le cerimonie inaugurali, ha subito avuto notevole rilievo la relazione del Segretario della Congregazione per il Clero, venuto appositamente da Roma, sul tema: *La catechesi del futuro.*

LA CATECHESI IERI

▪ L'animatore e relatore principale della prima giornata è stato il canadese Dott. ALFREDO MORIN (sulpiziano, per parecchi anni Direttore dell'Istituto di Pastorale Latino-Americano a Bogotá).
La prima parte della sua trattazione *(L'inizio dell'evangelizzazione e la catechesi in America)* è stata una scorsa (o «corsa») per i 20 secoli della storia della catechesi, suddivisi in 15 grandi «sfide» storiche, successivamente affrontate lungo i secoli.
La seconda parte si è invece soffermata sulla 10ª sfida, più propriamente oggetto di questo incontro: l'evangelizzazione e catechizzazione dell'America, in particolare dell'America Latina.
Il relatore ha posto fin dall'inizio una avvertenza «ermeneutica» o interpretativa. Quella della cura di evitare le interpretazioni unilaterali, e di «ascoltare con benevolenza e con lo spirito critico della fede» tutti i protagonisti: indi, spagnoli, negri, cronisti ufficiali. Vedendo «luci e ombre», «senza trionfalismo e senza falsi storici».
Quello che si verificò fu uno scontro di culture, tra la cultura spagnola e quella indigena. Una Spagna che usciva appena dalla guerra di riconquista; una Spagna appassionata, estremista nel bene e nel male, ricca di tradizione (a volte fuorviata) e di profezia. Dall'altra parte le culture indigene, molto diverse fra loro: dalle civiltà avanzate degli Aztechi e degli Incas a quella decaduta dei Maya, ad altre ancora al livello primitivo, dal paleolitico al calcolitico. Su tutto questo si innesta la tratta dei negri, venduti dai propri fratelli.
L'oratore tratta quindi delle circostanze favorevoli e degli ostacoli all'evangelizzazione, e dei contenuti e metodi della catechesi. Le sue conclusioni sono che:
• i risultati dell'evangelizzazione furono molto diversi di luogo in luogo;
• ebbe influsso positivo la santità eroica di molti missionari;
• ebbe grave influsso negativo l'avarizia di molti cristiani.

▪ Alle 18,30 il tema viene approfondito in 5 seminari separati.
• Del primo è relatrice ELIZABETH GERMAIN (insegnante di storia della catechesi all'ISPC di Parigi), sul tema: *Obiettivi, contenuti e organizzazione della catechesi nei primi secoli del cristianesimo.*
• Il secondo, guidato da LUIS RESINES (spagnolo, storico del-

la catechesi, con al suo attivo una tesi su Llorente e la pubblicazione di due volumi sui catechismi dell'America Latina del XVI secolo), svolge il tema: *Le linee pedagogiche dei catechismi usati in America.*

• Nel terzo seminario MANUEL MARZAL presenta *la catechesi nelle missioni dei Gesuiti nell'America Coloniale Spagnola.*

• Il quarto, animato da ENRIQUE GARCIA AHUMADA, noto catecheta cileno, autore di una recentissima storia della catechesi latinoamericana, tratta de *La funzione della scuola cattolica nella formazione della cultura in America.*

• Il quinto, condotto dal francescano ANTOLIN ABAD, direttore della rivista «Archivio Ibero-Americano», tratta de *Il catecumenato in Giappone e nelle Filippine.*

▪ Il mattino seguente, martedì, si comincia con numerose comunicazioni, esposte in sedi separate. Esse vertono sulla catechesi e prima evangelizzazione in Brasile, Messico, Venezuela e sulle idee che possono aver influenzato la prima evangelizzazione in America.

Da notare che la storia dell'evangelizzazione in America Latina la si poteva trovare svolta e documentata incisivamente nel Padiglione della Santa Sede alla Esposizione Internazionale, aperta in quei giorni in Siviglia. Poderosa la concezione, forte la realizzazione, particolarmente interessante la sezione sulla religiosità popolare, intitolata: *Un fiume di vita al di là delle istituzioni.*

Una scorsa su tutta la storia della catechesi e dei catechismi era anche la mostra aperta nel palazzo arcivescovile, accompagnata da un eccellente volume di guida alla documentazione esposta.

LA CATECHESI OGGI

▪ Alle 13,15 (qui si pranza alle 14 al più presto) inizia la seconda grande relazione affidata ad EMILIO ALBERICH (salesiano andaluso), dell'Università Salesiana di Roma, attorniato da 9 correlatori:

— il salesiano brasiliano LUIZ ALVES DE LIMA, Direttore del Corso Superiore di Catechesi dei salesiani di S. Paolo, redattore della «Revista de Catequese», esperto del CELAM per tutta l'America Latina;

— gli argentini RICARDO E. GRZONA, Segretario esecutivo del CELAM e la Dott. MARIA ANGELA CABRERA, argentina;

— il belga ANDRÉ FOSSION, gesuita del Centro di «Lumen Vitae»;

• gli spagnoli VICENTE PEDROSA, presidente dell'AECA e JUAN DE DIOS MARTÍN VELASCO, Direttore dell'istituto di Pastorale di Madrid;

• il cileno JOAQUIN ALLENDE e il messicano FRANCISCO MERLOS.

▪ E. ALBERICH tratta della *situazione della catechesi oggi,* a partire dal Concilio Vaticano II, che è stato per noi il vero inizio del terzo millennio. Pure tra le luci e le ombre del postconcilio, si è assistito a un periodo di grande creatività, di ricca apertura di nuove vie, di indiscutibile vitalità, unita alla ricerca di nuove idee in risposta a nuove esigenze. La catechesi diventa evangelizzatrice, missionaria, rendendosi conto della fine del modello della cristianità. Si aspira a una catechesi significativa, che accentui la dimensione educativa, cercando di passare dalla pedagogia dell'assimilazione a quella della creatività. Oggi forse ci si trova di fronte a tendenze conservatrici, di riflusso, con pericoli di involuzione. Sono presenti nuove sfide: se da una parte prevale un certo ottimismo teorico, dall'altra si vedono sorgere nuove crisi: inefficacia generalizzata della catechesi (il sistema della catechesi ordinaria non funziona) e del processo di iniziazione, troppo ridotto all'aspetto sacramentale. Ma vi sono pure motivi di speranza: si moltiplicano i catechisti, le iniziative catecumenali, le comunità ecclesiali di base, i gruppi apostolici, si lavora per la catechesi dei giovani e degli adulti.

▪ I seminari che seguono alla relazione sono gli 8 seguenti, accoppiati due a due:

• R. Grzona: *Orientamenti del Magistero Latinoamericano sulla Catechesi;* V.M. Pedrosa: *Opzioni della catechesi nella Chiesa spagnola.*

• A. Fossion: *Catechesi e cultura: il processo di inculturazione;* J. de D. Martín Velasco: *L'evangelizzazione oggi.*

• L. Alves de Lima: *Panorama del rinnovamento catechistico in Brasile;* M. A. Cabrera, *La missione della Vergine Maria.*

• F. Merlos: *Aspetti della catechesi nell'America Latina:* religiosità popolare, evangelizzazione delle culture pre-ispaniche, significato della teologia della liberazione; J. Allende: *Esperienza di vita e relazione: catechesi nel cambiamento culturale.*

Tornati in assemblea generale, la discussione con i relatori prosegue animata fino alle 20,15.

Dopo un breve intervallo, per tre quarti d'ora l'Eucaristia è animata dal Coro del Santuario della Madonna del Rocío (della rugiada). Qui la cena va sempre oltre le 22.

▪ Il mercoledì 23 settembre, il PASCUAL MAYMÍ presenta l'*Instituto Catequético S. Pio X* di Salamanca (ora a Madrid).

Seguono cinque comunicazioni, in sedi separate, sui seguenti temi:

• *Catechesi e giustizia* (liberazione, terzo mondo, fraternità);
• *Catechesi e inculturazione* (due esperienze, dal Perù e dalle Antille inglesi);
• *Catechesi e non credenza* (seminari interdiocesani d'estate in Andalusia);
• *Organizzazione catechistica* (l'AECA, associazione dei catecheti spagnoli);
• *Catechesi degli adulti e dei disadattati* (scuola di catechisti per adulti; l'educazione della coscienza dei disadattati e loro educazione religiosa);
• una esperienza di *evangelizzazione mediante un video comunitario;*
• e se ne aggiunse una in più, di FRANCISCO DE VOS, il «padre» della catechesi argentina, sul tema: *Le fonti o mediazioni della catechesi e conseguenze per la formazione dei catechisti.*

LA CATECHESI DOMANI

▪ Alle 13,15 inizia la presentazione dei relatori del terzo grande tema: *La catechesi per il terzo millennio.*
Il principale relatore è il noto catecheta francese PIERRE BABIN. Accanto a lui siedono: ANTONIO GONZÁLEZ DORADO (che è anche assessore presso il Celam), Roberto Viola (Direttore dell'Istituto di Pastorale di Montevideo, venuto da Roma dove sta partecipando alla contemporanea riunione del COINCAT (o Consiglio internazionale della catechesi), la Dott. BEATRIZ CADAVID, da Medellín, il fratello belga HERMAN LOMBAERTS, docente a «Lumen Vitae» e lo spagnolo FRANCISCO MOLINA, che assiste Babin nella relazione principale. Egli spiega come questa è stata preparata in modo collettivo.
È stato realizzato un video (proiettato dalle 13,40 alle 14) e introdotto da Babin. Per lui, il più grande «video» sulla cultura di oggi è l'Esposizione Internazionale (Expo 92), che si tiene a Siviglia. C'è tutto il mondo, in tanti padiglioni. La Santa Sede è un padiglione fra gli altri. Vi entra chi vuole, se no va altrove. La fede oggi è un processo esperienziale, in un mondo pluralista. L'Expo è la miglior parabola sul linguaggio del futuro. Prima si fa «partecipare», poi si spiegano le cose. Comprendere è partecipare. È una vera rivoluzione. Si partecipa con la vibrazione emotiva, con il ritmo, con il corpo. Poi viene un momento di conoscenza forte, che segue all'esperienza. Vi sono calcolatori nell'Expo, che contengono enciclopedie informative sui singoli paesi e problemi. Anche la catechesi non è solo esperienza, ma informazione solida. L'esperienza non esclude, ma reclama l'informazione.
L'ampiezza dell'informazione possibile oggi spezza le frontiere, dà un'idea globale del mondo, rende possibile un dialogo ecumenico e interreligioso, reclama un dialogo fra le culture. Questo svilupperà e arricchirà il nostro sapere cristiano cattolico. Occorrerà imparare il nuovo linguaggio della fede e la pedagogia della nuova cultura.

▪ Dalle 16 in poi la relazione continua con una breve presentazione di ciò che verrà sviluppato nei seminari separati, che sono visti come altrettanti «padiglioni» della Expo:
• Primo padiglione. *Il terzo mondo: un sogno diverso da quello del primo mondo* (R. Viola).
• Secondo padiglione. La teologia: *Nuova catechesi, nuova chiesa* (A. González Dorado).
• Terzo padiglione. La catechetica: *Visione del futuro e riflessione critica* (Fr. Herman Lombaerts).
• Quarto padiglione. Il catechista: *Il più importante* (Sr. Beatriz Cadavid).
Alle 19,30 prosegue il colloquio in assemblea generale, con domande rivolte a uno o più dei membri dell'équipe dei relatori. Si termina alle 20,15. Seguono un breve riposo, l'Eucaristia, la cena, e quindi la festa nel grande cortile di Pilas, con un coro, una orchestra, canti e danze andaluse, fino alla mezzanotte.

LA VISITA AI «LUOGHI DI COLOMBO»

▪ Il giovedì 24, mentre una decina di persone dell'AECA e i relatori restano a casa per raccogliere il materiale emerso dagli incontri e redigere una conclusione finale provvisoria, da sottoporre all'assemblea per l'approvazione e le eventuali integrazioni, il grosso del gruppo parte con diversi pullman per una visita ai «luoghi di Colombo», appena a sud della città di Huelva, dove si stanno svolgendo i Congressi Internazionali Mariologico e Mariano. Si visita la cittadina di Moguer, che con i suoi armatori di navi sostenne Colombo, il monastero della Rábida, dove Colombo passò quaranta giorni di ritiro, e la chiesa di Palos, dove Colombo e i suoi pregarono tutta la notte del 2 agosto prima di partire al mattino seguente per la loro impresa, dal piccolo porto sottostante, dove è ancora la fontanella da cui si rifornirono di acqua e dove le scavatrici stanno rimuovendo la terra per riportare il mare come si trovava nel 1492.

▪ Al forum della Rábida, i tre Congressi insieme ascoltano la relazione di un Padre francescano, Professore all'«Antonianum»

di Roma, sul tema: *Maria nella evangelizzazione dell'America latina.*
Sono presenti e intervengono diverse autorità locali, e anche il Cardinale di Toledo.
Alle 18,30 solenne Eucaristia nel Santuario della Madonna del Rocío, al centro di una grande spianata dove, per la festa annuale, accorre oltre un milione di persone.

LA GIORNATA CONCLUSIVA

▪ La mattina del 25 comincia con le comunicazioni, su vari temi, e poi verso le 11,30 vengono lette in Assemblea generale le Conclusioni (provvisorie) del Congresso. Dirige Vicente Pedrosa, leggono a turno Francisco Merlos, Maria Cabrera e Maria Navarro. Ne darò una sintesi al termine (v. «Il documento finale»).

▪ Alle 12,45 si parte in pullman per Siviglia, dove si visita l'*Archivio de las Indias.* Contiene 43 mila cartelle di documenti (anche sulla pastorale e la catechesi) interessanti le relazioni tra le varie zone della Colonia Americana e la Spagna. Ognuna contiene circa mille fogli (e cioè 2 mila pagine) per un totale di 86 milioni di pagine. Gran parte del materiale verrà reso disponibile agli studiosi attraverso registrazione su dischi a lettura ottica.

▪ Nel pomeriggio, alle 16,30, si visita l'esposizione catechistica allestita nel Palazzo Arcivescovile, e dalle 18 alle 19 tiene la relazione conclusiva del Congresso il Padre ANTONIO GONZÁLEZ DORADO, nella chiesa del S. Salvatore, vicina al Palazzo Municipale di Siviglia, seguita dall'Eucaristia, nella stessa chiesa, presieduta dall'Arcivescovo di Siviglia.

IL DOCUMENTO FINALE

▪ Cerco di darne una brevissima sintesi, riportandone i sottotitoli. Essi sono:
• *«Ciò che abbiamo visto e udito»:* c'è stato, nella fede, un incontro e una ricerca comune tra Spagna, altri paesi, e l'America Latina.
• *«Nel nome di Gesù Cristo Nazareno, alzati»:* la Chiesa offre il suo aiuto proprio a quanti si impegnano per un mondo più umano e più fraterno.
• *«Alzate il capo e guardate»:*
— sfide dalla società (cambiare metodi in base ai cambiamenti culturali; rapporti tra popoli affamati e popoli sazi; continuare l'opera di inculturazione; elaborare un linguaggio che permetta di comunicare attraverso le diverse culture; come superare l'indifferenza religiosa, che ha molte cause, diverse per l'Europa e l'America; come predicare la fede in mezzo alla violenza; come dare alla donna il posto che le compete);
— altre sfide vengono dalle realtà ecclesiali (a quale chiesa iniziamo le nuove generazioni? come superare la ricerca di sicurezza e le tendenze fondamentalistiche? quale struttura dare all'iniziazione cristiana perché sia veramente efficace?);
— altre sfide ancora non si sono potute affrontare (la crisi del primo mondo, le sette, le nuove religioni, l'espansione dell'Islam, la distruzione ecologica, la droga, la destabilizzazione della famiglia, ecc.: che fare?).
• *«Che possiamo fare, fratelli?»:* il contesto in cui ci muoviamo; agenti della nuova evangelizzazione; la prassi: quali nuovi passi avanti è chiamata a fare, con urgenza.

▪ Ho cercato di dare alcune idee sul Congresso, che è stato molto più ricco di quanto una persona singola potesse realmente seguire. Una visione più adeguata la si potrà avere solo leggendo gli *Atti,* la cui pubblicazione è prevista entro il 1992, da parte (o sulle) riviste «Medellín» e «Teología y Catequesis».

Elle Di Ci Informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

strumenti

AUTORI VARI

VERSO LA PACE

5. Tutela e promozione dei diritti umani

Ente Curatore: Scuola di Pace di Boves (Cuneo), Pagine 256, Lire 25.000, Codice 16907.

Questo volume completa l'opera «Verso la pace», e riporta le relazioni tenute al V corso della Scuola di Pace a Boves (ottobre 1990 - maggio 1991).
La «Scuola di Pace» di Boves - Animata da Francesco Traniello (ordinario di Storia contemporanea all'Università di Torino), essa non è soltanto un circolo di cultura dove si tengono conferenze o dibattiti. È davvero una scuola, dove si ritrovano persone della più varia estrazione sociale, culturale e politica, «per insegnarsi reciprocamente le vie della pace». Questa «Scuola» parte dal presupposto che l'idea e la prassi di pace non siano un appannaggio di alcuni ma un dovere di tutti. Coloro che durante il corso hanno parlato sui temi della pace, e i cui contributi ora sono raccolti nei quattro volumi, sono uomini e donne che hanno riflettuto e hanno operato sul tema della pace.
Questo volume - Nella *prima parte* presenta nove relazioni su: I diritti umani nella cultura contemporanea; L'internazionalizzazione dei diritti dell'uomo e dei popoli; Il diritto all'educazione; I diritti del bambino; Il diritto alla salute; Il diritto all'obiezione di coscienza; Il diritto allo sviluppo e alla cooperazione internazionale; La pace come diritto umano fondamentale; Il diritto dell'uomo nella Costituzione italiana. La *seconda parte* riporta sette testimonianze, fra cui quelle di Angela Casella, «madre coraggio» di un ragazzo sequestrato; di Amnesty International; e sul contributo di De Gasperi alla fondazione di una coscienza europea. Conclude un'appendice sul problema degli extracomunitari, con un intervento di rilievo di Ernesto Olivero, fondatore del Ser.Mi.G.

«Verso la pace»

Gli altri volumi della serie:
- *1. Come imparare la pace studiando la storia* (pp. 224, L. 12.000, Cod. 16857)
- *2. Come imparare la pace studiando la geografia* (pp. 248, L. 15.000, Cod. 16871)
- *3. Come imparare la pace studiando la filosofia* (pp. 272, L. 19.000, Cod. 16872)
- *4. Il contributo della pedagogia* (pp. 256, L. 25.000, Cod. 16880)

AUTORI VARI

A.A.A. AMICI CERCASI

Per allargare i confini del cuore

A cura di Graziella Boscato

Collana «Primavera Mondo Giovane», Pagine 88, Lire 6.000, Codice 10146.

È una sorta di «manuale dell'amicizia». Attraverso consigli, test, lettere e risposte, regole e «decaloghi», si aiutano i giovani a percorrere «un cammino non sempre facile, ma necessario per crescere; un percorso con zone di luce e zone a rischio, che conduce verso mete di grande respiro...». Questo libro «ti insegna i trucchi per farti degli amici, e per diventare l'amico che tutti vorrebbero avere».

Gli altri titoli in collana:

Adolescenti allo specchio
Piccoli e grandi interrogativi dei giovani d'oggi. Di Tonino Lasconi. Pagine 116, Lire 7.500. Codice 10144. Partendo dalle lettere dei giovani alla rivista, il volume affronta in 27 capitoli altrettanti problemi tipici dell'età.
Studente OK
Guida facile per studiare a scuola. Di Graziella Boscato. Pagine 150. Lire 8.500. Codice 15889. Come fare il tema, come prendere appunti, come battere la distrazione, come leggere meglio e più in fretta, come allenare la memoria, come affrontare gli esami...

CAMPANINI GIORGIO

POLITICA E DEMOCRAZIA OGGI IN ITALIA

Pagine 144, Lire 12.000, Codice 14830.

Il problema - La fine di questo se-

colo vede il sovrapporsi di due fenomeni opposti: l'espansione del mondo dei regimi democratici, e la disaffezione verso gli istituti della democrazia. C'è, nei paesi occidentali, la tendenza a considerare la democrazia come un dato acquisito e definitivo, senza che si debba pagare il prezzo di una stretta partecipazione alla vita politica, soprattutto da parte delle nuove generazioni. Di qui la loro disaffezione. È il serio problema della democrazia oggi in Italia.
Queste pagine - Offrono un contributo alla maturazione di una nuova coscienza politica nelle giovani generazioni, cogliendo i nodi essenziali dell'attuale dibattito sulla democrazia e le sue istituzioni.
Dall'indice - 1) La politica e il destino dell'uomo; 2) La politica fra «regole» e «valori»; 3) Il «sistema politico» e le sue variabili; 4) L'evoluzione delle culture politiche e dei partiti; 5) Politica e partecipazione; 6) Giovani e democrazia; 7) Vecchia e nuova costituzione e sistema dei partiti; 8) Riforme istituzionali e futuro della democrazia; 9) I cattolici nella società italiana.
L'autore - Giorgio Campanini è docente di storia delle dottrine politiche all'università di Parma. Specialista di storia del pensiero cattolico dell'Ottocento e Novecento, è autore di numerosi studi di storia, politica, filosofia e morale.

CÀSTANO LUIGI

IL BEATO MICHELE RUA

Pagine 192, Lire 16.000, Codice 10436.

Chi era Don Rua - Nato a Torino il 9 giugno 1837, fu il discepolo «primogenito» di Don Bosco: ancora ragazzetto, il santo gli promise che con lui avrebbe fatto «a metà». Crebbe al suo fianco, assimilandone lo spirito, e alla sua morte nel 1888 gli successe nel governo dei Salesiani. Nei 22 anni del suo rettorato i Salesiani quadruplicarono di numero, e le loro opere nel mondo si moltiplicarono per sei. Don Rua morì il 6 aprile 1910; é stato beatificato da Paolo VI il 29 ottobre 1972.
La spiritualità - «Don Rua — scrive l'autore — è la più grande incarnazione di Don Bosco... Nessuno come lui capì e interpretò il Fondatore nella sua azione e spiritualità educativa ed ecclesiale... Vocazione e ideale di don Rua furono la vita, le intenzioni, le opere, la santità di Don Bosco, guida della sua esistenza giovanile, sacerdotale e religiosa».

DANNEELS GODFRIED

CHI È DIO PER TE?

Risposte del cardinale alle domande dei giovani

Pagine 136, Lire 10.000, Codice 11555.

L'autore - Il cardinal Danneels è arcivescovo di Malines-Bruxelles dal 1980. Membro di varie congregazioni pontificie, tra cui quella per la Dottrina della fede, relatore al sinodo del 1985 nel ventesimo anniversario del Concilio Vaticano II, è presidente della Pax Christi internazionale.
Questo libro - È ancora possibile oggi essere cristiani? Quali sono le caratteristiche dei giovani moderni? E dei loro genitori? Cos'è l'amore? È possibile amare con purezza? Il problema dei figli: quanti, come? Quali sono le nostre origini prime? Che cos'è la Provvidenza? E ancora: il peccato e la confessione, la vita dopo la morte, la reincarnazione, gli oroscopi, l'Eucaristia, Maria... Il cardinale risponde a numerosi interrogativi postigli dai giovani nel corso di vari incontri. Le risposte sono date nello stesso linguaggio degli interlocutori, e costituiscono una vera piccola catechesi che va dall'individuazione della specificità cristiana al significato dei sacramenti, passando per la morale, il problema del male ecc. Un libro in cui il cardinale si coinvolge personalmente, parlando con chiarezza, e anche con umorismo, anche quando affronta problemi particolarmente scottanti.
Destinatari - Rapido ed essenziale, ma non sbrigativo né superficiale, il volume è pensato per i giovani. E i loro educatori.

FONTANA ANDREA

CRISTIANI OGGI

Per un cammino insieme a giovani o adulti alla scoperta dei fondamenti della fede

Pagine 112, Lire 6.500, Codice 11554.

Queste pagine costituiscono un sussidio per un cammino alla ricerca dell'essenziale nel messaggio cristiano.
Struttura - Il cammino comprende venti «incontri», suddivisi in quattro sezioni: *1) Gesù è venuto a salvarti* (Per te vivere è Cristo? Il progetto del Padre su di te. Di fronte a Gesù di Nazaret. Gesù è il Signore. Vieni e seguimi: il Battesimo cristiano); *2) Vivere la fede nel quotidiano* (Lavorare e vivere. Un uomo, una donna, i figli. Giustizia e sofferenza. Diventare cristiani quotidianamente. Un posto per te: la Cresima); *3. In compagnia di Cristo e degli altri* (Gesù ti prende per mano e tu ti alzi. Ti sono perdonati i tuoi peccati. La Chiesa sei anche tu. Maria, prima cristiana. A tavola con Cristo: l'Eucaristia); *4) Per camminare verso la pienezza* (Nulla è definitivo. Il Regno di Dio sulle strade del mondo. Felici per sempre con Dio. Fede, speranza e carità. Fino all'ultimo respiro).
Utilizzazione - Il sussidio è stato scritto: per introdurre nuovi credenti nella comunità o in gruppo; per riscoprire la fede cristiana in un gruppo di adulti che voglia ridisegnare la propria appartenenza a Cristo e alla Chiesa; per preparare adulti o giovani al sacramento della Cresima; per il singolo lettore che voglia misurarsi con il suo modo di «vivere da cristiano oggi».

GOZZELINO GIORGIO

NEL NOME DEL SIGNORE

Teologia del ministero ordinato

Pagine 256, Lire 23.000, Codice 14282.

«Un tentativo di seria illustrazione teologica, condotta da un punto di vista strettamente sistematico, dei significati e dei valori del ministero ordinato».

Contenuto - Percorrendo una rigorosa sequenza espositiva illustrata da una breve introduzione, il testo dedica i primi sei capitoli alla puntualizzazione dello specifico del ministero ordinato inteso globalmente. Gli argomenti trattati: «Analisi critica delle interpretazioni maturate nella storia; Rappresentanza in persona Christi; Il senso del ministero ordinato; Rapporto del ministero ordinato con il Cristo e con la Chiesa. Impegna quindi il settimo capitolo nella considerazione della tripartizione «episcopato, presbiterato, diaconato», e l'ottavo nello studio del sacramento dell'Ordine. Si chiude con un capitolo dedicato alla documentazione del dialogo ecumenico sui temi connessi al ministero ecclesiale.
Utilizzazione - Pur non esitando a offrire un apporto proprio e originale alla soluzione delle questioni più dibattute, il libro si rivolge non ai teologi di professione ma direttamente agli studenti dei corsi teologici istituzionali. E si rivolge non meno a coloro che intendono acquisire, o ricuperare, una solida intelligenza di base di una materia così importante e complessa.

MORANTE GIUSEPPE

«SARETE MIEI TESTIMONI». GUIDA AL CATECHISMO CEI

Pagine 256, Lire 19.000, Codice 11148.

La pubblicazione di un nuovo catechismo suscita sempre un interesse notevole nei catechisti e negli operatori pastorali. Si tratta di capire il nuovo strumento, per utilizzarlo in modo adeguato. Per la sua stessa struttura, per le sue scelte, per il suo linguaggio, il *Catechismo per l'iniziazione cristiana* proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana non risulta sempre facile e abbordabile. Ha bisogno di orientamenti, di indicazioni, di suggerimenti atti a meditare e a rendere più facile ed efficace il suo uso concreto.
Questa guida vuole essere:
- un aiuto alla lettura del Catechismo, per cogliere in tutta la sua ricchezza ciò che il testo propone in un linguaggio sobrio e conciso;
- uno strumento per la formazione personale del catechista;
- un itinerario articolato e organico per una pastorale dei ragazzi nel contesto della loro iniziazione cristiana;
- una proposta concreta per l'attualizzazione catechistica delle linee suggerite dal testo: procedimento metodologico, suggerimenti di sussidi, educazione alla preghiera, proposta di attività, celebrazioni...
- uno strumento per l'integrazione fede e vita perché l'incontro catechistico non si esaurisca nella lezione, ma getti continuamente i ponti sulla vita e sull'esperienza quotidiana del ragazzo (rapporto e coordinamento dei diversi ambienti educativi: scuola, parrocchia e famiglia).

Struttura - Ogni capitolo si articola in:
- *Orientamenti*: 1) Articolazioni della programmazione; 2) Per la pastorale catechistica; 3) Spunti per la lettura del linguaggio iconico.
- *Tracce per l'incontro*: 1) Ambientazione del tema; 2) Obiettivi; 3) Tracce per la riflessione; 4) Per una lettura dei disegni; 5) Attività e sussidi.

MOSSO DOMENICO

VANGELO DI IERI, VANGELO DI OGGI. ANNO «A»

Proposte per la liturgia domenicale e festiva

Pagine 192, Lire 14.000, Codice 16914.

Con questo volume, il *«Vangelo di ieri, vangelo di oggi»* risulta completo nei tre anni del ciclo (A, B, C).
L'autore - È il responsabile dell'Ufficio Liturgico della diocesi di Torino. Le sue pagine, frutto dell'esperienza personale, sono nate «sul campo della pratica domenicale».
Un libro diverso - Il libro propone orientamenti per «tutta» la celebrazione. Sostiene infatti l'autore che «non basta preparare la predica, bisogna preparare tutta la celebrazione, e possibilmente di comune intesa fra quanti vi sono interessati (come del resto consiglia il Messale)».
Struttura - Prima di ogni commento, l'autore suggerisce alcune indicazioni concrete: sulle caratteristiche della festa, i canti più adatti, la scelta delle Orazioni, dei Prefazi, della Preghiera eucaristica... Seguono le «riflessioni sulle letture bibliche domenicali e festive»: sono proposte non come omelia completa in se stessa, ma come spunti per costruire l'omelia. È compito di chi presiede farne l'applicazione alla situazione della comunità.

RUTA GIUSEPPE (a cura di)

L'INIZIAZIONE CRISTIANA NEL CATECHISMO DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

Guida per una prima lettura

Collana «Guide ai Catechismi Cei», Pagine 96, Lire 8.500, Codice 13436.

Il volume vuole essere uno strumento messo nelle mani dei catechisti per accogliere, capire e utilizzare il nuovo *«catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi»* (CIC/FR) della Cei.
Struttura - Nella *prima parte* viene esplorato il contesto naturale in cui i testi si calano. L'habitat dei catechismi revisionati è quello della «nuova evangelizzazione» e del «processo d'iniziazione cristiana». Nella *seconda parte* vengono rivisitati i testi, cercando di leggerne l'impalcatura metodologica e le maggiori novità rispetto all'edizione precedente. Viene adottato un metodo induttivo: dalla struttura del catechismo vengono rilevate le scelte generali e le mete privilegiate di ognuno dei quattro momenti del CIC/FR. A questa lettura in verticale di ciascun testo è necessario far seguire in seno al gruppo di catechisti una ripresa in orizzontale dei quattro volumi, mediante la considerazione di alcune dimensioni fondanti (comunicazione e annuncio, liturgia e morale). La *terza parte* infine focalizza alcune esigenze metodologiche.
Utilizzazione - Il volume intende agevolare il lavoro di quanti si accingono a costruire un progetto di pastorale parrocchiale imperniato sull'iniziazione cristiana, e a una programmazione in seno al gruppo dei catechisti.

Indice dell'annata 1992

Per argomenti e per autori

strumenti

(Tutta la materia è stata suddivisa in 15 voci fondamentali. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della Rivista, Pagine).

ADOLESCENTI (V. anche **Catechetica; Metodologia catechistica; Strumenti e sussidi**)

001 BIEMMI E., Animazione catechistica con adolescenti/giovani (Opzioni metodologiche soggiacenti a due «esperienze»), Mag. 5,47-50.

002 BIEMMI E., Una parola liberante sulla sessualità (Relazione di un'esperienza pastorale con gli adolescenti e orientamenti operativi), Mar. 3,37-46.

003 DE VANNA U., Adolescenti e appartenenza ecclesiale (Lettura della situazione e orientamenti operativi), Apr. 4,32-37.

004 DE VANNA U., Adolescenti e scelta vocazionale (Riferimenti e orientamenti operativi), Ott. 7,41-47.

005 DE VANNA U., Adolescenti e sacramento della Cresima (Richiami a un insieme di problemi su cui è necessaria maggior riflessione e impegno da parte della pastorale), Dic. 9,44-47.

006 DE VANNA U., Conoscere gli adolescenti d'oggi (La prima condizione per l'impegno pastorale), Gen. 1,48-52.

007 DE VANNA U., Per un progetto di pastorale degli adolescenti (Riflessioni e orientamenti operativi), Feb. 2,32-36.

008 DE VANNA U., Per un rapporto educativo liberante (Operare con gli adolescenti in stile di «animazione»), Mar. 3,32-36.

009 DE VANNA U., Una spiritualità per gli adolescenti (Esigenze, tratti fondamentali, guida pastorale), Mag. 5,39-46.

ADULTI (V. anche **Catechetica; Metodologia catechistica; Strumenti e sussidi**)

010 AMATI G., Catechesi degli adulti: riflessioni ed esperienze (Richiami a documenti ecclesiali e presentazione di due «modelli» di catechesi), Set. 6,46-54.

011 BISSOLI C., Preparandoci al secondo Convegno nazionale dei catechisti (Senso del Convegno «Adulti nella fede, testimoni di carità»), Mag. 5,52-56.

012 GIAVINI G., Linee per la catechesi degli adulti (Riflessioni e orientamenti operativi), Dic. 9,35-41.

013 GIAVINI G., A «quali» adulti fare catechesi? (Stimoli per la riflessione su uno dei problemi cruciali: l'identità dell'adulto cristiano oggi), Set. 6,37-45.

CATECHETICA (V. anche **Metodologia catechistica; Nuova evangelizzazione; Prospettive per la catechesi; Varie età**)

014 ALBERICH E., Prospettive per la catechesi del futuro (Orientamenti per la riflessione e linee operative), Ott. 7,17-23.

015 BISSOLI C., Il progetto catechistico e i catechismi in Italia (Per una rilettura del «Progetto» e una contestualizzazione dei «nuovi» catechismi), Mag. 5,14-22.

016 CRAVOTTA G., Annunziare Gesù Cristo oggi (Una riflessione sapienziale sui criteri di credibilità dell'annunzio), Dic. 9,17-22.

017 FRANCHINI E., La trasmissione della fede oggi: i nodi del dibattito (Scelte pastorali e loro motivazioni; ragioni del dissenso; linee di una nuova «sintesi»), Set. 6,24-30.

018 GEVAERT J., Problemi attuali per la catechesi (Le maggiori istanze e difficoltà che si pongono per la catechesi, in riferimento alla cultura contemporanea), Ott. 7,8-16.

019 GIANETTO U., Il Congresso Catechistico Internazionale di Siviglia («Dal quinto centenario al terzo millennio: cinque secoli di evangelizzazione e catechesi». Una breve informazione), Dic. 9,51-54.

020 GIAVINI G., Linee per la catechesi degli adulti (Riflessioni e orientamenti operativi), Dic. 9,35-41.

021 GIAVINI G., A «quali» adulti fare catechesi? (Stimoli per la riflessione su uno dei problemi cruciali: l'identità dell'adulto cristiano oggi), Set. 6,37-45.

022 GUGLIELMONI L., Catechesi: un rinnovamento che deve continuare (Un'intervista a mons. Aldo Del Monte), Feb. 2,22-30.

023 MANELLO M. P., Avviare una catechesi «intergenerazionale» (Dialogo tra le generazioni nelle comunità ecclesiali. La prospettiva del nuovo contesto europeo), Nov. 8,21-25.

024 Quale catechesi per gli anni '90 (Orientamenti da un convegno di studio), Set. 6,8-23.

025 SARTORI L., Vie nuove per una attuale comunicazione della fede (Stimoli per la riflessione e il confronto), Nov. 8,8-20.

026 TONELLI R., Narrazione e catechesi (Per una evangelizzazione capace di comunicare), Dic. 9,10-16.

027 VILLATA G., Passi ulteriori per rinnovare la catechesi (Dall'analisi della situazione agli orientamenti operativi con un esplicito riferimento all'«animazione»), Mag. 5,34-38.

028 WERBICK J., Imparare e insegnare a conoscere Dio (Una riflessione teologica sul nucleo centrale della catechesi e dell'insegnamento della Religione),1/Mar. 3,14-21; 2/Apr. 4,19-30.

COMUNICAZIONE E CATECHESI (V. anche **Metodologia catechistica; Strumenti e sussidi)**

029 BOMBARDIERI A.; CLAPIS M. T., Comunicare: incontro nel gesto e nella parola (Cinema e tv: media del parlato e del visivo in movimento), Feb. 2,37-41.

030 CUCINOTTA A.; RUTA G., Narrare: vedere e ascoltare, interpretare e rivivere (L'audiovisivo e la sua applicazione alla catechesi seguendo il «ritmo narrativo». Presentazione di un'esperienza), Nov. 8,38-45.

031 MORANTE G., Catechesi e comunicazione sociale: quale rapporto? (La difficoltà del dialogo e le sue ragioni), Nov. 8,26-29.

EDITORIALI

032 «Dentro» a questo numero, Gen. 1,2; Feb. 2,2; Mar. 3,2; Apr. 4,2; Mag. 5,2; Set. 6,2; Ott. 7,2; Nov. 8,2; Dic. 9,2.

GIOVANI (V. anche **Metodologia catechistica; Strumenti e sussidi)**

033 BIEMMI E., Animazione catechistica con adolescenti/giovani (Opzioni metodologiche soggiacenti a due «esperienze»), Mag. 5,47-50.

034 BIEMMI E., Un itinerario giovanile di formazione cristiana (Relazione di un'esperienza pastorale e orientamenti operativi), Apr. 4,38-49.

035 DE VANNA U., La Chiesa evangelizza i giovani (La risposta alla «grande sete di Dio» dei giovani. Indicazioni da un convegno pastorale), Ott. 7,50-53.

036 DE VIRGILIO G., Per un incontro dei giovani con la Parola di Dio (Una priorità pastorale per la nuova evangelizzazione. Orientamenti da un convegno), Ott. 7,54-57.

037 GUGLIELMONI L., Sport, fede e vita: l'impegno per una sintesi (Interviste a Francesca Bortolozzi e a Giovanna Trillini), Mar. 3,47-51.

IMMAGINE DI COPERTINA (Commento e utilizzazione catechistica)

038 BARTOLINI B., Il mistero pasquale di Cristo, in immagine (Le icone nella catechesi/3), Mar. 3,3-12.

039 DUTTO G., L'icona della Trinità di Andrej Rublev (Le icone nella catechesi/1), Gen. 1,3-6.

040 Gesù risorto discende agli inferi (Le icone nella catechesi/4), Apr. 4,3-6.

041 Icona del Salvatore in trono tra Santi (Le icone nella catechesi/6), Set. 6,3-6.

042 Icona del volto del Salvatore (Le icone nella catechesi/2), Feb. 2,3-6.

043 Icona della madre di Dio (di Vladimir) (Le icone nella catechesi/9), Dic. 9,3-7.

044 Icona della Trasfigurazione (Le icone nella catechesi/5), Mag. 5,3-11.

045 Icona di san Nicola taumaturgo (Le icone nella catechesi/8), Nov. 8,3-6.

046 Icona di un arcangelo (Le icone nella catechesi/7), Ott. 7,3-6.

INIZIATIVE ED ESPERIENZE

047 AMATI G., Catechesi degli adulti: riflessioni ed esperienze (Richiami a documenti ecclesiali e presentazione di due «modelli» di catechesi), Set. 6,46-54.

048 BIEMMI E., Animazione catechistica con adolescenti/giovani (Opzioni metodologiche soggiacenti a due «esperienze»), Mag. 5,47-50.

049 BISSOLI C., Preparandoci al secondo Convegno nazionale dei catechisti (Senso del Convegno «Adulti nella fede, testimoni di carità»), Mag. 5,52-56.

050 BUZZETTI C., Riflessione su una traduzione della Bibbia (Coraggio e modestia di un'impresa catechistica), Dic. 9,26-28.

051 CUCINOTTA A.; RUTA G., Narrare: vedere e ascoltare, interpretare e rivivere (L'audiovisivo e la sua applicazione alla catechesi seguendo il «ritmo narrativo». Presentazione di un'esperienza), Nov. 8,38-45.

052 DE VANNA U., Catechesi e catechisti nella diocesi di Roma (Linee di impegno per la formazione), Set. 6,56-60.

053 DIRETTORI UCD EMILIA ROMAGNA, Intensificare l'attenzione ai nuovi catechismi («Lettera» di riflessioni e orientamenti a un anno dalla riconsegna dei catechismi per l'iniziazione cristiana), Dic. 9,48-50.

054 GIANETTO U., Il Congresso Catechistico Internazionale di Siviglia («Dal quinto centenario al terzo millennio: cinque secoli di evangelizzazione e catechesi». Una breve informazione), Dic. 9,51-54.

055 GIULIANI A., La cattedra dei non credenti (Una significativa esperienza di annunzio cristiano), Dic. 9,23-25.

056 GUGLIELMONI L., Sport, fede e vita: l'impegno per una sintesi (Interviste a Francesca Bortolozzi e a Giovanna Trillini), Mar. 3,47-51.

057 I laici, il prete e la parrocchia (Sensibilità ed esperienze pastorali a confronto in due lettere alla Rivista), Mar. 3,54-57.

058 VIGANÒ A., Da 50 anni a servizio della catechesi e della pastorale (Cenni di storia e attività del Centro Catechistico Salesiano e della editrice Elle Di Ci di Leumann-Torino), Ott. 7,29-34.

INIZIAZIONE CRISTIANA, LITURGIA E CATECHESI

059 BARTOLINI B., Il mistero pasquale di Cristo, in immagine (Le icone nella catechesi/3), Mar. 3,3-12.

060 DE VANNA U., Adolescenti e sacramento della Cresima (Richiami a un insieme di problemi su cui è necessaria maggior riflessione e impegno da parte della pastorale), Dic. 9,44-47.

061 DUTTO G., L'icona della Trinità di Andrej Rublev (Le icone nella catechesi/1), Gen. 1,3-6.

062 FILIPPI M., Educazione alla fede e iniziazione cristiana (Orientamenti per la riflessione e per l'impegno pastorale), Feb. 2,8-21.

063 Gesù risorto discende agli inferi (Le icone nella catechesi/4), Apr. 4,3-6.

064 Icona del Salvatore in trono tra Santi (Le icone nella catechesi/6), Set. 6,3-6.

065 Icona del volto del Salvatore (Le icone nella catechesi/2), Feb. 2,3-6.

066 Icona della Madre di Dio (di Vladimir) (Le icone nella catechesi/9), Dic. 9,3-7.

067 Icona della Trasfigurazione (Le icone nella catechesi/5), Mag. 5,3-11.

068 Icona di san Nicola taumaturgo (Le icone nella catechesi/8), Nov. 8,3-6.

069 Icona di un arcangelo (Le icone nella catechesi/7), Ott. 7,3-6.

070 MACONI V., Modelli di iniziazione e culture tradizionali (Elementi per un confronto con l'iniziazione specificamente cristiana e per il dialogo missionario), Gen. 1,8-14.

071 VENTURI G., I sacramenti dell'iniziazione cristiana (Prospettive teologico-liturgiche), Gen. 1,15-27.

METODOLOGIA CATECHISTICA (V. anche Catechetica; Prospettive per la catechesi; Varie età)

072 ALBERICH E., Prospettive per la catechesi del futuro (Orientamenti per la riflessione e linee operative), Ott. 7,17-23.

073 AMATI G., Catechesi degli adulti: riflessioni ed esperienze (Richiami a documenti ecclesiali e presentazione di due «modelli» di catechesi), Set. 6,46-54.

074 BARTOLINI B., Le icone, espressione di una spiritualità (Appunti introduttivi per l'utilizzazione nella catechesi), Gen. 1,53-55.

075 BIEMMI E., Una parola liberante sulla sessualità (Relazione di un'esperienza pastorale con gli adolescenti e orientamenti operativi), Mar. 3,37-46.

076 CRAVOTTA G., Annunziare Gesù Cristo oggi (Una riflessione sapienziale sui criteri di credibilità dell'annunzio), Dic. 9,17-22.

077 CUCINOTTA A.; RUTA G., Narrare: vedere e ascoltare, interpretare e rivivere (L'audiovisivo e la sua applicazione alla catechesi seguendo il «ritmo narrativo». Presentazione di un'esperienza), Nov. 8,38-45.

078 DE VANNA U., Adolescenti e appartenenza ecclesiale (Lettura della situazione e orientamenti operativi), Apr. 4,32-37.

079 DE VANNA U., Adolescenti e sacramento della Cresima (Richiami a un insieme di problemi su cui è necessaria maggior riflessione e impegno da parte della pastorale), Dic. 9,44-47.

080 DE VANNA U., Catechesi e catechisti nella diocesi di Roma (Linee di impegno per la formazione), Set. 6,56-60.

081 DE VANNA U., Conoscere gli adolescenti d'oggi (La prima condizione per l'impegno pastorale), Gen. 1,48-52.

082 DE VANNA U., Una spiritualità per gli adolescenti (Esigenze, tratti fondamentali, guida pastorale), Mag. 5,39-46.

083 FILIPPI M., Educazione alla fede e iniziazione cristiana (Orientamenti per la riflessione e per l'impegno pastorale), Feb. 2,8-21.

084 FONTANA A., Parrocchia: evangelizzare di nuovo le nostre città (Come avvicinare ed evangelizzare coloro che hanno smesso di essere cristiani), Gen. 1,38-47.

085 FRANCHINI E., La trasmissione della fede oggi: i nodi del dibattito (Scelte pastorali e loro motivazioni; ragioni del dissenso; linee di una nuova «sintesi»), Set. 6,24-30.

086 GEVAERT J., Problemi attuali per la catechesi (Le maggiori istanze e difficoltà che si pongono per la catechesi, in riferimento alla cultura contemporanea), Ott. 7,8-16.

087 GIANETTO U., Il Congresso Catechistico Internazionale di Siviglia («Dal quinto centenario al terzo millennio: cinque secoli di evangelizzazione e catechesi». Una breve informazione), Dic. 9,51-54.

088 GIAVINI G., Linee per la catechesi degli adulti (Riflessioni e orientamenti operativi), Dic. 9,35-41.

089 GIAVINI G., A «quali» adulti fare catechesi? (Stimoli per la riflessione su uno dei problemi cruciali: l'identità dell'adulto cristiano oggi), Set. 6,37-45.

090 GUGLIELMONI L., Catechesi: un rinnovamento che deve continuare (Un'intervista a mons. Aldo Del Monte), Feb. 2,22-30.

091 MANELLO M. P., Avviare una catechesi «intergenerazionale» (Dialogo tra le generazioni nelle comunità ecclesiali. La prospettiva del nuovo contesto europeo), Nov. 8,21-25.

092 Quale catechesi per gli anni '90 (Orientamenti da un convegno di studio), Set. 6,8-23.

093 SARTORI L., Vie nuove per una attuale comunicazio-

ne della fede (Stimoli per la riflessione e il confronto), Nov. 8,8-20.

094 TONELLI R., Narrazione e catechesi (Per una evangelizzazione capace di comunicare), Dic. 9,10-16.

095 VILLATA G., Passi ulteriori per rinnovare la catechesi (Dall'analisi della situazione agli orientamenti operativi con un esplicito riferimento all'«animazione»), Mag. 5,34-38.

NUOVA EVANGELIZZAZIONE (V. anche **Prospettive per la catechesi)**

096 ALBERICH E., Prospettive per la catechesi del futuro (Orientamenti per la riflessione e linee operative), Ott. 7,17-23.

097 COLZANI G., La catechesi e la dinamica particolare/universale (Le implicazioni culturali ed ecclesiologiche di tale dinamica e il loro riflusso in ambito catechistico), Ott. 7,24-28.

098 CRAVOTTA G., Annunziare Gesù Cristo oggi (Una riflessione sapienziale sui criteri di credibilità dell'annunzio), Dic. 9,17-22.

099 DE VIRGILIO G., Per un incontro dei giovani con la Parola di Dio (Una priorità pastorale per la nuova evangelizzazione. Orientamenti da un convegno), Ott. 7,54-57.

100 FONTANA A., Parrocchia: evangelizzare di nuovo le nostre città (Come avvicinare ed evangelizzare coloro che hanno smesso di essere cristiani), Gen. 1,38-47.

101 FRANCHINI E., La trasmissione della fede oggi: i nodi del dibattito (Scelte pastorali e loro motivazioni; ragioni del dissenso; linee di una nuova «sintesi»), Set. 6,24-30.

102 GEVAERT J., Problemi attuali per la catechesi (Le maggiori istanze e difficoltà che si pongono per la catechesi, in riferimento alla cultura contemporanea), Ott. 7,8-16.

103 GIANETTO U., Il Congresso catechistico Internazionale di Siviglia («Dal quinto centenario al terzo millennio: cinque secoli di evangelizzazione e catechesi». Una breve informazione), Dic. 9,51-54.

104 GIULIANI A., La cattedra dei non credenti (Una significativa esperienza di annunzio cristiano), Dic. 9,23-25.

105 GUGLIELMONI L., America e cristianesimo: cinquecento anni dopo (Richiami storici, problemi e prospettive dell'evangelizzazione. Un'intervista a don Giulio Girardello), Apr. 4,8-18.

106 GUGLIELMONI L., Catechesi: un rinnovamento che deve continuare (Un'intervista a mons. Aldo Del Monte), Feb. 2,22-30.

107 GUGLIELMONI L., La nuova evangelizzazione e la città (Riflessioni e orientamenti pastorali), Mar. 3,22-29.

108 GUGLIELMONI L., Nuova evangelizzazione e testimonianza di carità (Riflessioni e orientamenti pastorali), Mag. 5,23-31.

109 GUGLIELMONI L., Quale «nuova evangelizzazione»? (Un'intervista al teologo Max Thurian), Gen. 1,28-35.

110 La lampada e l'olio (Da «Il rinnovamento della catechesi» alla «nuova evangelizzazione» con mons. Aldo Del Monte. Contributi di studio), Nov. 8,48-54.

111 MANELLO M. P., Avviare una catechesi «intergenerazionale» (Dialogo tra le generazioni nelle comunità ecclesiali. La prospettiva del nuovo contesto europeo), Nov. 8,21-25.

112 Quale catechesi per gli anni '90 (Orientamenti da un convegno di studio), Set. 6,8-23.

113 SARTORI L., Vie nuove per una attuale comunicazione della fede (Stimoli per la riflessione e il confronto), Nov. 8,8-20.

114 «Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberato» (Dichiarazione finale del Sinodo dei Vescovi. Assemblea speciale per l'Europa, Roma 13-12-1991), Feb. 2,44-57.

115 TONELLI R., Narrazione e catechesi (Per una evangelizzazione capace di comunicare), Dic. 9,10-16.

116 VIGANÒ A., Da 50 anni a servizio della catechesi e della pastorale (Cenni di storia e attività del Centro Catechistico Salesiano e della Editrice Elle Di Ci di Leumann-Torino), Ott. 7,29-34.

PRESENTAZIONE DI LIBRI E SUSSIDI

117 AMBROSIO P. e REDAZIONE, Libri/Segnalazioni (Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi), Gen. 1,58-60; Feb. 2,58-61; Mar. 3,62-64; Apr. 4,57-58; Mag. 5,57-60; Set. 6,61-64; Ott. 7,58-60; Nov. 8,56-60.

118 BIANCO E.; AMBROSIO P., Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive), Gen. 1,61-64; Feb. 2,62-64; Apr. 4,59-63; Mag. 5,61-63; Ott. 7,61-64; Nov. 8,61-63; Dic. 9,55-57.

119 BUZZETTI C., Riflessione su una traduzione della Bibbia (Coraggio e modestia di un'impresa catechistica), Dic. 9,26-28.

120 VIGANÒ A., Le lettere di Don Bosco (È uscito il primo volume dell'«Epistolario» — 1835-1863 —: un importante documento di storia, di fede e di vita), Mar. 3,58-61.

PROSPETTIVE PER LA CATECHESI E LA PASTORALE (V. anche **Catechetica; Metodologia catechistica; Varie età)**

121 ALBERICH E., Prospettive per la catechesi del futuro (Orientamenti per la riflessione e linee operative), Ott. 7,17-23.

122 AMATI G., Catechesi degli adulti: riflessioni ed esperienze (Richiami a documenti ecclesiali e presentazione di due «modelli» di catechesi), Set. 6,46-54.

123 BIEMMI E., Animazione catechistica con adolescenti/giovani (Opzioni metodologiche soggiacenti a due «esperienze»), Mag. 5,47-50.

124 BIEMMI E., Un itinerario giovanile di formazione cristiana (Relazione di un'esperienza pastorale e orientamenti operativi), Apr. 4,38-49.

125 BIEMMI E., Una parola liberante sulla sessualità (Relazione di un'esperienza pastorale con gli adolescenti e orientamenti operativi), Mar. 3,37-46.

126 BISSOLI C., Il progetto catechistico e i catechismi in Italia (Per una rilettura del «Progetto» e una contestualizzazione dei «nuovi» catechismi), Mag. 5,14-22.

127 BISSOLI C., Preparandoci al secondo Convegno nazionale dei catechisti (Senso del Convegno «Adulti nella fede, testimoni di carità»), Mag. 5,52-56.

128 BOSA D., Lavigerie: il catechista dell'Africa (Richiami alla figura e all'orientamento apostolico nel centenario della morte), Apr. 4,52-56.

129 BUZZETTI C., Riflessione su una traduzione della Bibbia (Coraggio e modestia di un'impresa catechistica), Dic. 9,26-28.

130 CASALE U., Alla «riscoperta» del Concilio (Appunti per un approfondimento dei dati conciliari oggi, con particolare attenzione alle istanze catechistiche), 1/Set. 6,32-36; 2/Ott. 7,36-40; 3/Nov. 8,32-37; 4/Dic. 9,30-34.

131 COLZANI G., La catechesi e la dinamica particolare/universale (Le implicazioni culturali ed ecclesiologiche di tale dinamica e il loro riflusso in ambito catechistico), Ott. 7,24-28.

132 CRAVOTTA G., Annunziare Gesù Cristo oggi (Una riflessione sapienziale sui criteri di credibilità dell'annunzio), Dic. 9,17-22.

133 DE VANNA U., Adolescenti e appartenenza ecclesiale (Lettura della situazione e orientamenti operativi), Apr. 4,32-37.

134 DE VANNA U., Adolescenti e scelta vocazionale (Riferimenti e orientamenti operativi), Ott. 7,41-47.

135 DE VANNA U., Adolescenti e sacramento della Cresima (Richiami a un insieme di problemi su cui è necessaria maggior riflessione e impegno da parte della pastorale), Dic. 9,44-47.

136 DE VANNA U., Catechesi e catechisti nella diocesi di Roma (Linee di impegno per la formazione), Set. 6,56-60.

137 DE VANNA U., La Chiesa evangelizza i giovani (La risposta alla «grande sete di Dio» dei giovani. Indicazioni da un convegno pastorale), Ott. 7,50-53.

138 DE VANNA U., Conoscere gli adolescenti d'oggi (La prima condizione per l'impegno pastorale), Gen. 1,48-52.

139 DE VANNA U., Per un progetto di pastorale degli adolescenti (Riflessioni e orientamenti operativi), Feb. 2,32-36.

140 DE VANNA U., Per un rapporto educativo liberante (Operare con gli adolescenti in stile di «animazione»), Mar. 3,32-36.

141 DE VANNA U., Una spiritualità per gli adolescenti (Esigenze, tratti fondamentali, guida pastorale), Mag. 5,39-46.

142 DE VIRGILIO G., Per un incontro dei giovani con la Parola di Dio (Una priorità pastorale per la nuova evangelizzazione. Orientamenti da un convegno), Ott. 7,54-57.

143 DIRETTORI UCD EMILIA ROMAGNA, Intensificare l'attenzione ai nuovi catechismi («Lettera» di riflessioni e orientamenti a un anno dalla riconsegna dei catechismi per l'iniziazione cristiana), Dic. 9,48-50.

144 FILIPPI M., Educazione alla fede e iniziazione cristiana (Orientamenti per la riflessione e per l'impegno pastorale), Feb. 2,8-21.

145 FONTANA A., Parrocchia: evangelizzare di nuovo le nostre città (Come avvicinare ed evangelizzare coloro che hanno smesso di essere cristiani), Gen. 1,38-47.

146 FRANCHINI E., La trasmissione della fede oggi: i nodi del dibattito (Scelte pastorali e loro motivazioni; ragioni del dissenso; linee di una nuova «sintesi»), Set. 6,24-30.

147 GEVAERT J., Problemi attuali per la catechesi (Le maggiori istanze e difficoltà che si pongono per la catechesi, in riferimento alla cultura contemporanea), Ott. 7,8-16.

148 GIANETTO U., Il Congresso Catechistico Internazionale di Siviglia («Dal quinto centenario al terzo millennio: cinque secoli di evangelizzazione e catechesi». Una breve informazione), Dic. 9,51-54.

149 GIAVINI G., Linee per la catechesi degli adulti (Riflessioni e orientamenti operativi), Dic. 9,35-41.

150 GIAVINI G., A «quali» adulti fare catechesi? (Stimoli per la riflessione su uno dei problemi cruciali: l'identità dell'adulto cristiano oggi), Set. 6,37-45.

151 GIULIANI A., La cattedra dei non credenti (Una significativa esperienza di annunzio cristiano), Dic. 9,23-25.

152 GUGLIELMONI L., America e cristianesimo: cinquecento anni dopo (Richiami storici, problemi e prospettive dell'evangelizzazione. Un'intervista a don Giulio Girardello), Apr. 4,8-18.

153 GUGLIELMONI L., Catechesi: un rinnovamento che deve continuare (Un'intervista a mons. Aldo Del Monte), Feb. 2,22-30.

154 GUGLIELMONI L., La nuova evangelizzazione e la città (Riflessioni e orientamenti pastorali), Mar. 3,22-29.

155 GUGLIELMONI L., Nuova evangelizzazione e testimonianza di carità (Riflessioni e orientamenti pastorali), Mag. 5,23-31.

156 GUGLIELMONI L., Quale «nuova evangelizzazione»? (Un'intervista al teologo Max Thurian), Gen. 1,28-35.

157 I laici, il prete e la parrocchia (Sensibilità ed esperienze pastorali a confronto in due lettere alla Rivista), Mar. 3,54-57.

158 La lampada e l'olio (Da «Il rinnovamento della catechesi» alla «nuova evangelizzazione» con mons. Aldo Del Monte. Contributi di studio), Nov. 8,48-54.

159 MACONI V., Modelli di iniziazione e culture tradizionali (Elementi per un confronto con l'iniziazione specificamente cristiana e per il dialogo missionario), Gen. 1,8-14.

160 MANELLO M. P., Avviare una catechesi «intergenerazionale» (Dialogo tra le generazioni nelle comunità ecclesiali. La prospettiva del nuovo contesto europeo), Nov. 8,21-25.

161 MORANTE G., Catechesi e comunicazione sociale: quale rapporto? (La difficoltà del dialogo e le sue ragioni), Nov. 8,26-29.

162 Quale catechesi per gli anni '90 (Orientamenti da un convegno di studio), Set. 6,8-23.

163 SARTORI L., Vie nuove per una attuale comunicazione della fede (Stimoli per la riflessione e il confronto), Nov. 8,8-20.

164 «Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberato» (Dichiarazione finale del Sinodo dei Vescovi. Assemblea speciale per l'Europa, Roma 13-12-1991), Feb. 2,44-57.

165 TONELLI R., Narrazione e catechesi (Per una evangelizzazione capace di comunicare), Dic. 9,10-16.

166 VIGANÒ A., Da 50 anni a servizio della catechesi e della pastorale (Cenni di storia e attività del Centro Catechistico Salesiano e della editrice Elle Di Ci di Leumann-Torino), Ott. 7,29-34.

167 VIGANÒ A., Le lettere di Don Bosco (È uscito il primo volume dell'«Epistolario» — 1835-1863 —: un importante documento di storia, di fede e di vita), Mar. 3,58-61.

168 VILLATA G., Passi ulteriori per rinnovare la catehesi (Dall'analisi della situazione agli orientamenti operativi con un esplicito riferimento all'«animazione»), Mag. 5,34-38.

169 WERBICK J., Imparare e insegnare a conoscere Dio (Una riflessione teologica sul nucleo centrale della catechesi e dell'insegnamento della Religione), 1/Mar. 3,14-21; 2/Apr. 4,19-30.

STRUMENTI E SUSSIDI (V. anche **Immagine di copertina; Presentazione di libri e sussidi; Varie età**)

170 AMATI G., Catechesi degli adulti: riflessioni ed esperienze (Richiami a documenti ecclesiali e presentazione di due «modelli» di catechesi), Set. 6,46-54.

171 BARTOLINI B., Le icone, espressione di una spiritualità (Appunti introduttivi per l'utilizzazione nella catechesi), Gen. 1,53-55.

172 BARTOLINI B., Il mistero pasquale di Cristo, in immagine (Le icone nella catechesi/3), Mar. 3,3-12.

173 BIEMMI E., Un itinerario giovanile di formazione cristiana (Relazione di un'esperienza pastorale e orientamenti operativi), Apr. 4,38-49.

174 BIEMMI E., Una parola liberante sulla sessualità (Relazione di un'esperienza pastorale con gli adolescenti e orientamenti operativi), Mar. 3,37-46.

175 BOMBARDIERI A., CLAPIS M. T., Comunicare: incontro nel gesto e nella parola (Cinema e tv: media del parlato e del visivo in movimento), Feb. 2,37-41.

176 CUCINOTTA A., RUTA G., Narrare: vedere e ascoltare, interpretare e rivivere (L'audiovisivo e la sua applicazione alla Catechesi seguendo il «ritmo narrativo». Presentazione di un'esperienza), Nov. 8,38-45.

177 DUTTO G., L'icona della Trinità di Andrej Rublev (Le icone nella catechesi/1), Gen. 1,3-6.

178 GUGLIELMONI L., Sport, fede e vita: l'impegno per una sintesi (Interviste a Francesca Bortolozzi e a Giovanna Trillini), Mar. 3,47-51.

TEOLOGIA

179 CASALE U., Alla «riscoperta» del Concilio (Appunti per un approfondimento dei dati conciliari oggi, con particolare attenzione alle istanze catechistiche), 1/Set. 6,32-36; 2/Ott. 7,36-40; 3/Nov. 8,32-37; 4/Dic. 9,30-34.

180 COLZANI G., La catechesi e la dinamica particolare/universale (Le implicazioni culturali ed ecclesiologiche di tale dinamica e il loro riflusso in ambito catechistico), Ott. 7,24-28.

181 SARTORI L., Vie nuove per una attuale comunicazione della fede (Stimoli per la riflessione e il confronto), Nov. 8,8-20.

182 WERBICK J., Imparare e insegnare a conoscere Dio (Una riflessione teologica sul nucleo centrale della catechesi e dell'insegnamento della Religione), 1/Mar. 3,14-21; 2/Apr. 4,19-30.

INDICE DEGLI AUTORI

(I numeri che accompagnano i nomi degli Autori si riferiscono alle citazioni degli articoli riportate nelle pagine precedenti)

Alberich E. 14
Amati G. 10
Ambrosio P. 117-118
Bartolini B. 38,74
Bianco E. 118
Biemmi E. 1-2, 34
Bissoli C. 11, 15
Bombardieri A. 29
Bosa D. 128
Buzzetti C. 50
Casale U. 130
Clapis M. T. 29
Colzani G. 97
Cravotta G. 16
Cucinotta A. 30
De Vanna U. 3-9, 35, 52
De Virgilio G. 36
Direttori UCD Emilia Romagna 53
Dutto G. 39
Filippi M. 62
Fontana A. 84
Franchini E. 17
Gevaert J. 18
Gianetto U. 19
Giavini G. 12-13
Giuliani A. 55
Guglielmoni L. 22, 37, 105, 107-109
Maconi V. 70
Manello M. P. 23
Morante G. 31
Ruta G. 30
Sartori L. 25
Tonelli R. 26
Venturi G. 71
Viganò A. 58, 120
Villata G. 27
Werbick J. 28

FORMAZIONE DEI CATECHISTI

LA BIBBIA NELLA CATECHESI

di CESARE BISSOLI. *Problemi e orientamenti (pp. 128, L. 4.000).*

Qual è il ruolo della Bibbia nella catechesi? Quali esigenze pone il testo sacro? Quali esigenze nascono invece da parte del credente? E quali sono le leggi della comunicazione? Il volume affronta questi problemi.

GUIDA ALLA LETTURA DELLA BIBBIA

di CESARE BISSOLI. *Lezioni di aggiornamento per catechisti sull'Antico e Nuovo Testamento (pp. 192, L. 10.000)*

Dieci lezioni essenziali sull'Antico Testamento e altre dieci sul Nuovo, completate da una lezione conclusiva su «La Bibbia, testimonianza di due amori: di Dio verso la Chiesa, e della Chiesa verso Dio».

BIBBIA E CASTECHESI

di GIANNANTONIO BONATO *(pp. 168, L. 8.000).*

Due capitoli introduttivi presentano la Bibbia come parola rivelata, e introducono alla comprensione dei generi letterari. Dal terzo al settimo capitolo il lettore è introdotto alla «lettura storica, globale, attualizzante, contemporanea ed ecclesiale» della Bibbia. L'ottavo capitolo propone «metodologia e sussidi».

FARE CATECHESI

di GIOVANNI GIUSTI. *Riflessioni, problemi e proposte per chi opera nella catechesi (pp. 272, L. 12.0007.*

Il volume nella prima parte esamina i problemi generali: il posto della catechesi nell'azione pastorale, la figura del catechista, i luoghi e le forme della catechesi...
Nella seconda affronta i problemi del metodo: che cosa programmare, come condurre un incontro, come valutare un testo catechistico.

LE PARABOLE DEL REGNO NEI VANGELI

di ANDREA FONTANA *(pp. 136, L. 10.000).*

Sussidio catechistico per spiegare ai fanciulli e ai ragazzi le cosiddette «parabole del Regno» (complessivamente 27), e aiutarli a tradurle nella vita. Per ogni parabola, il volume spiega il significato che ha per l'uomo d'oggi, suggerisce domande di verifica, ricerche, attività pratiche, drammatizzazioni, e una preghiera.

EDUCAZIONE MORALE, ETICA CRISTIANA

di GUIDO GATTI *(pp. 288, L. 16.000).*

Il libro mette a confronto il mondo delle scienze dell'educazione e quello della riflessione teologico-morale. E giunge a conclusioni anche a livello settoriale, riguardo alla religiosità, la conversione permanente, la vita sociale, la sessualità.

LA MORALE NELLA CATECHESI

di RAIMONDO FRATTALLONE *(pp. 168, L. 10.000).*

Un aiuto alla prassi pastorale che oggi accusa un certo smarrimento, sia riguardo all'elaborazione dei contenuti della morale cristiana che riguardo al modo di annunciarli.

MORALE E CATECHESI

di GIANNANTONIO BONATO *(pp. 212, L. 11.000).*

Affronta con chiarezza sei problemi, sviluppandoli in prospettiva di integrazione tra fede, morale e vita, per l'educazione del ragazzo: 1. La morale dell'Antico Testamento; 2. La morale del Nuovo Testamento: la grande novità del Vangelo di Cristo; 3. Legge e libertà nel loro reciproco rapporto; 4. La coscienza: significato, funzione, formazione; 5. Il peccato; 6. In cammino verso la maturità.

CATECHISTI NUOVI NELLO SPIRITO

di GAETANO GATTI. *Appunti per una spiritualità del «ministero catechistico» (pp. 80, L. 2.500).*

Contenuto: 1. Proposta per una spiritualità del catechista. 2. La spiritualità dell'azione catechistica. 3. Itinerario di vita spirituale per il catechista.

I CATECHISTI A COLLOQUIO CON DIO

di GAETANO GATTI. *Testi del Magistero per pregare il ministero della Parola (pp. 152, L. 8.000).*

Contenuto: Il volume presenta per la preghiera del catechista ampi estratti di documenti sulla catechesi emanati dal Magistero dopo il Concilio.

AUDIOVISIVI PER L'ANNUNCIO CRISTIANO

Di GAETANO BRAMBILLA *(pp. 64, L. 3.000).*

Una proposta per le scuole superiori e i gruppi giovanili.

ESPERIENZE DI VITA CRISTIANA

PROGRAMMI IN DIAPOSITIVE
con libretto-guida e cassetta di sonorizzazione
per una pedagogia dei modelli



MADRE TERESA DEGLI ABBANDONATI (fotogrammi 48, sigla Dc 1)
PIER GIORGIO FRASSATI (fotogrammi 36, sigla Dc 13)
RAOUL FOLLEREAU, AMICO DEI MALATI DI LEBBRA (fotogrammi 48, sigla Dc 6)
DON MILANI (fotogrammi 48, sigla Dc 3)
BADEN-POWELL, UNA VITA PER LA FELICITÀ (fotogrammi 48, sigla Dc 7)
MICHELE MAGONE, RAGAZZO DI DON BOSCO (fotogrammi 48, sigla Dc 4)
DANIELE COMBONI, UNA VITA PER L'AFRICA (fotogrammi 48, sigla Dc 5)
ANNA HUBERTA, LA MADRE DEI PARIA (fotogrammi 48, sigla Dc 8)
PADRE FRANCESCO PIANZOLA (fotogrammi 48, sigla Dc 9)
DON AURELIO, IL PANE DI DIO PER I POVERI (fotogrammi 48, sigla Dc 10)
GLI EROI DEL FIUME KWAY (fotogrammi 48, sigla Dc 11)
MONS. GIUSEPPE MARELLO, PASTORE BUONO (fotogrammi 48, sigla Dc 14)
MADRE TERESA CI INSEGNA A PREGARE (fotogrammi 48, sigla Dc 12)

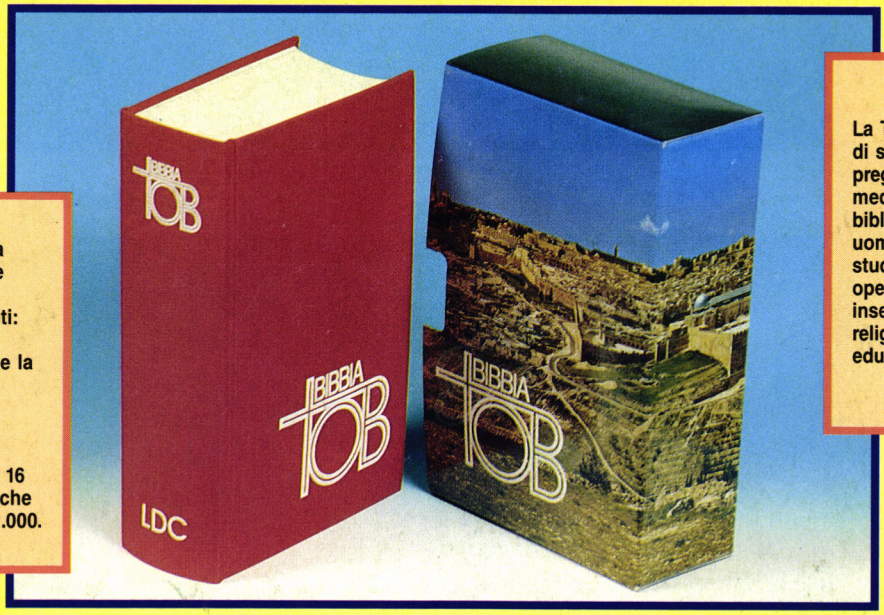
CRISTIANI DEL NOSTRO TEMPO: UNA SCUOLA DI VITA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

È NUOVA. È LA BIBBIA OGGI

BIBBIA TOB



Testo: «La Sacra Bibbia» edizione ufficiale Cei. Note e commenti: «Traduction Oecumenique de la Bible» (Tob), revisione 1992. Volume maneggevole di pagine 2.944 + 16 cartine geografiche a colori. Lire 52.000.

La Tob è strumento di studio, lavoro, preghiera, meditazione. Per biblisti, sacerdoti, uomini di cultura, studenti di teologia, operatori pastorali, insegnanti di religione, catechisti, educatori.

Commento • È il più ampio oggi disponibile in una Bibbia di un solo volume. È scientifico ma accessibile, ed ecumenico. È il risultato di un lavoro ad alto livello. Vi hanno preso parte per un decennio, e su un piano di parità, oltre un centinaio di biblisti francesi: cattolici, protestanti e ortodossi.
Risulta il primo commento di carattere «ecumenico».

Caratteristiche • **Le introduzioni** generali e quelle ai singoli libri sono state in parte riscritte.
• **La titolatura** orienta subito chiaramente verso il contenuto e la comprensione del testo, evidenziandone la struttura e le suddivisioni.
• Numerosi **rimandi marginali** ai passi paralleli.
• **Le note** a fondo pagina danno le chiavi di lettura dei versetti e delle singole espressioni, illuminano sui perché delle diverse traduzioni, e spiegano — quando si verificano — le differenti interpretazioni delle «confessioni» cristiane.
• **Inserto a colori** fuori testo: in 16 cartine presenta il graduale evolversi della storia biblica.

Storia • Dopo la «Bible de Jérusalem», destinata a un largo pubblico, i biblisti francesi negli anni '60 si impegnarono in una versione e un commento più solido e qualificato, che fosse strumento di lavoro per studiosi e uomini di cultura.
1972 • È pubblicato in Francia il Nuovo Testamento Tob (prima edizione esaurita in un mese).
1975 • esce in Francia la Bibbia TOB completa.
1976-79 • L'Elle Di Ci pubblica la «Bibbia Tob» italiana in tre volumi (testo Cei, commento Tob).
1982 • I biblisti francesi iniziano la revisione della Bibbia Tob, per aggiornarla secondo le più recenti acquisizioni dell'esegesi.
1988 • Esce in Francia la Tob in volume unico, completamente riscritta (traduzione e commento).
1992 • La nuova Tob in volume unico in Italia.

EDIZIONE 1992 INTERAMENTE RIVISTA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI